

Lettera apologetica dell'Esercitato Accademico della Crusca [i.e. R. di Sangro] contenente la difesa del libro intitolato Lettere d'una Peruana per rispetto alla supposizione de' quipu [by I. Molinari] scritta alla duchessa di S** e dalla medesima fatta pubblicare / [Raimondo di Sangro Sansevero].**

Contributors

Sansevero, Raimondo di Sangro, principe di, 1710-1771.
Molinari, I.
Accademia della Crusca.

Publication/Creation

Napoli : [G. Morelli], 1750.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/j5v8kxhh>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



46002/C

~~14856~~

V. LXXVIII.

18/S

SANGRO, Raimondo di, Prince di Sansevero





41071

LETTERA APOLOGETICA
D E L L'
ESERCITATO
ACCADEMICO DELLA CRUSCA
CONTENENTE
La Difesa del Libro Intitolato
LETTERE D' UNA PERUANA
Per rispetto alla supposizione
D E' Q U I P U
S C R I T T A
*ALLA DUCHESSA DI S*****
E
Dalla medesima fatta pubblicare.



IN NAPOLI MDCCCL.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LETTERA APOLOGETICA

DEL

ESERCITATO

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

CONTINENTE

La Difesa del Libro Intitolato

LETTERE D'UNA PERUANA

Per rispetto alla supposizione

DE' QUAPU

SCRITTA

ALLA DUCHESSA DI S...

E

Dalla medesima fatta pubblicare.



IN NAPOLI MDCC.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL BENEVOLO LEGGITORE

*LA DUCHESSA DI S.****

SALUTE.



Apoichè da questa mia Lettera preliminare non ho potuto astenermi ; nè pur tu dei leggerla con rincrescimento , conciosfiachè serva all' uso di ben intendere qual egli sia il picciolo dono , che ti presento ; picciolo ben è , lo dissi , se del Volume la picciola mole si risguardi , ma grande per avventura , e sovra ogni altro maggiore , quando considerar vogliafi la novità della materia , l' utile dell' artificioso lavoro , e la qualità sopra tutto del degnissimo Autore , il cui spirito maraviglioso nelle Opere , o che insegni , o che diletta , va sempre allontanandosi dal comune degli umani pensamenti . E per-

non

chè noto ti sia qual mai stata fosse l' occasione , ond' Egli a compier si trasse la presente fatica , brevemente ti dirò , che fu gentil compiacimento della nostra letteraria corrispondenza , qual però tra Maestro e Discepolo si conviene , che mesi sono da quelle dell' Autore passasse nelle mie mani una leggiadra Operetta col nome di LETTERE D' UNA PERUANA , nel suo natío linguaggio da virtuosissima Dama Francese già scritta ; comechè traduzione la finga dal Peruano . L' accompagnò egli con una sua lettera , nella quale a giusta ragione grandemente le suddette lettere commendavanfi . Avidamente allora , e con inquieta sollecita brama le scorsi , e quantunque , al mio corto intendere , trovate le avessi ben degne della laude , con cui inalzavale ; pure per aggiugnergli stimoli , perchè si portasse a tesferne l'apologìa , alla qual cosa per naturale inchinamento egli piega , m' infinsi di
non

non esser pienamente soddisfatta dell' Ipotesi , su della quale vuole l' ingegnosa Componitrice , che si ricevano , se non tutte , almeno le prime diciassette lettere della sua Peruana ; dacchè da lei pretendesi , che abbiano ad averfi per ingegnosamente composte a forza di soli *Quipos* , vale a dire , di tanti cordoni di lana tinti di differenti colori , e in differenti avvolgimenti , e nodi distribuiti ad arte , e formati ; mi persuasi così , presente avendo l' indole troppo viva , e penetrante dell' Autore , che efficaci abbastanza stati farebbero i miei detti , perchè più lungamente a scrivermene si recasse ; nè punto errata andai nel mio disegno ; imperciocchè , passate essendo appena poche settimane , mi pervenne un foglio scritto di sua propria mano , nel quale leggevasi la difesa del divisato libro , quel punto esaminandosi , e giustificandosi , pel quale tutta mostrata avea la mia disapprovazione ; la lessi adunque con quell'

infinito piacere , che m' accompagna in leggendo le sue cose , e in talento mi venne di pubblicarla , parendomi tanto bella da non dovere essere condannata al silenzio , di se movendo a diletto insieme , ed a maraviglia : ma meco stessa in pensiero volgendo allora le maniere di far pago l' ardente mio desiderio , ritrovavami sempre fra gli scogli , e le arene ; conciossiachè mi si faceva incontro o la sua modesta ritrosia , se pensava di ricercarlo della sua permissione , o la mia temerità nel darla alla luce col suo Nome in fronte , senza procurarne prima il suo debito consentimento . Sospesa così , e nella risoluzione incerta sentia nell' animo l' acerba guerra , che non rade volte alle ben nate voglie suol muovere il timore , quando alla perfine superata ogni dubbianza stimai , che compenso avrebbero le difficoltà tutte , se data l' avessi alle stampe sotto il velo dell' Accademico nome , che l' Autore tiene nell'

Acca-

Accademia della Crusca ; e così risoluto avendo anche in faccia al pericolo di dispiacergli , pensai , che per riuscir nell' adempimento del piacere di vederla impressa dovea mandarla a Firenze , perchè dall' Accademia , come son pure le sue leggi , fosse riveduta , ed approvata ; e così feci : ma quasi con la novella insieme del manoscritto colà arrivato ricevei nuova lettera dall' Autore , le cui parole mi giova quì di rapportare .

Io mi trovo il più imbrogliato uomo del Mondo ; e voi ne siete la benedetta cagione .

Un Accademico della Crusca , mio buon amico , e compagno , m' avvisa da Firenze esser colà capitato un mio manoscritto intitolato : LETTERA APOLOGETICA CONTENENTE LA DIFESA DEL LIBRO DETTO LETTERE D' UNA PERUANA PER RISPETTO ALLA SUPPOSIZIONE DE' QUIPU , per esser
dall'

dall' Accademia riveduto , e quindi approvato per degno delle stampe . Egli fa conossomeco le sue doglianze , perchè non mi sia , siccome sempre , di lui valuto a quest' ufizio .

Or quando pure mi son io meritato un sù solenne tradimento da voi ? Ricordatevi , che ella è questa , siccome il Signor Bayle dice , una condotta detestata fino dagli stessi Gentili ; e che è un tiranneggiare le familiari corrispondenze più ancora di quel , che Falaride non tiranneggiò il Popolo . Almeno potevate farmene qualche motto ; che tanto vi sarei volentieri condisceso ; perchè credetemi pure , a chiccbessia riesce dolce il vedersi ergere in Autore : ma bisogna , quando che si voglia , farlo pesatamente ; conciossiachè non ci abbia cautela , che basti per rispetto al tremendo giudizio del Pubblico . Della mia lettera poi non è affatto da fargliene un presente ; poichè oltre all' essere essa ,
sicco-

siccome voi in buona vostra coscienza ben sapete , opera di tre sole settimane appena , si trova per lo più in sì fatto stile conceputa , siccome sul fine della medesima vi scrissi , che di necessità la condanna ad essere una privatissima cosa , e tale , quale la discreta intenzione di chi l' ha prodotta l' avea da prima disegnata . Deponete dunque , a caldi prieghi ve ne scongiuro , la presa risoluzione ; è essa , persuadetevene senz' altro , troppo intempestiva ; e ad eseguirla assai più di quel , che a voi forse pare , ci va del mio . Finalmente pensate , che io sono in diritto di domandarvi questa grazia ; e che sta tanto bene a voi di concedermela , quanto sta a me di pretenderla . Ma alla peggio poi , quando mai vogliate in questa occasione così pure ostinata mostrarvi , come in tutte le altre avete con me sempre fatto , piacciavi almeno di soddisfarmi per rispetto a questo , che la suddetta mia lettera

tera

tera venga fuori assistita da quelle Note, che io vi trasmetto; perchè ne' propri luoghi giusta i numeri appostici le collochiate; e da altre vostre ancora, laddove stimiate di farlo. Esse n' agevoleranno a' Lettori l' intelligenza, e somministreranno loro tutto quel di più, di cui possa il testo parer manchevole. Se non mi siete nemiciissima, l' aspetto da voi senz' altro; siccome ardentemente aspetto altresì l' onore di qualche vostro prezioso comando. E alla vostra buona grazia di tutto cuore raccomandandomi rispettosamente mi dico.

P. S. Ho mancato di dirvi quel, che sopra tutto era necessario, che vi dicessi. Non dovete punto scandalizzarvi, se tra le dette Note ne trovate una non breve, che tratta sempre di materie militari: poichè è vero, che io vi ho tra me e voi data parola di non mai più parlarvi di cose militari; ma ho creduto di non esser più

*più tenuto all' osservanza della detta mia
promessa dopo che voi avete mancato al-
la vostra, che era di non comunicare al-
trui la mia lettera. Oltra che, a dir ve-
ro, Signora mia, altro è parlare ad una
persona in confidenza a solo a solo, al-
tro è parlare in pubblico. Non istenterete
ad intendermi.*

Non valsero però le sue giuste querele
ad arrestarmi, nè a trattenere quell' im-
peto, ond' era sospinta a compiere, co-
me vedi, la già deliberata impresa: ho per
altro obbedito alla legge d'aggiugnervi le
Note da lui mandatemi; ed ufo ho fatto
ancora della libertà, che lasciavami, d'u-
nire a quelle qualcuna delle mie, che la
diversità del carattere ti farà nota. Gra-
to, a mio pensare, credo, che ti debba
riuscire il farti accorto degli avvenimenti,
che la presente pubblicazione han preve-
nuto, e in oltre il sapere, che tutto ciò,
che dettossi dall'Autore, sia il Testo, sien
ib. A b le

le Note, è stato interamente dalla sua Accademia della Crusca riveduto e approvato, eccetto quel che di mio vi si legge. E speranza lusingandomi alla perfine, che di me, e dell' opera mia Egli sia contento, di leggieri mi persuado, che dovrai pur Tu sapermi grado e grazia del dono, che ti presento.

A dì 7. Settembre 1750.

NOi appiè sottoscritti Censori e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell'anno 1705. un' Opera dell' Esercitato nostro Accademico intitolata : *LETTERA APOLOGETICA CONTENENTE LA DIFESA DEL LIBRO INTITOLATO LETTERE D' UNA PERUANA* ec. non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.

Il Ripurgato Censore .

Il Divagato Censore .

Lo Schermato Deputato .

*L' Innominato Gio. Bartolommeo Casaregi
Deputato .*

Attesa la sopraddetta relazione , si dà facoltà all' *ESERCITATO* di poterli denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca .

*L' Innominato Gabbriello Riccardi Arci-
consolo .*

A di 2. Settembre 1750.

Noi appie sottoscritti Consoli e De-
putati dell'Accademia della Crusca
riveduta a forma della legge prescritta
della Generale Adunanza dell'anno 1702.
nell'Opera dell'Eletto nostro Accade-
mico intitolata: **LETTERA APOLOGE-
TICA CONTENENTE LA DIFESA
DEL LIBRO INTITOLATO LETTE-
RE D'UNA PERUANA** ec. non ab-
biamo in essa osservati errori di Lingua.

Il Riformatore Consolo.

Il Direttore Consolo.

Lo Scermito Deputato.

E. Inominato Gio. Bartolommeo Casareggi

Deputato.

Avete la sopraddetta relazione, il da
facoltà all'ESERCITAZIONE di poteri de-
nominare nella pubblicazione di detta sua
Opera Accademica della Crusca.

E. Inominato Gabriello Riccardi Arci-

consolo.



Ant. Baldi fecit

LETTERA APOLOGETICA
D E L L'
ESERCITATO
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



A lettera , colla quale vi
fiete degnata d' accompa-
gnare la restituzione del
libretto delle LETTERE
D' UNA PERUANA ,
che io avea avuto l' onore
di prestarvi ne' dì passati , comechè
avrebbe a chicchessia data bastante occa-
sione

sione d' accagionarvi di mal talento contra le altrui glorie , siccome nella maggior parte delle Donne suol' essere vero ; pure a me , che son di voi , e della vostra ottima indole buon conoscitore , ha data piuttosto nuova ragione da ravvissarvi sempre più per quella spiritosa , e industriosissima Dama , che pur siete . Permettetemi di grazia , che vi scopra ciò , che io penso intorno all' intenzione , che avete forse potuto avere nello scrivermela , perchè veggiate , se m' apponga al vero . Ben dovevate voi essere ormai già stanca di più esortarmi e in voce , e per iscritto a prender qualche respiro dagl' incessanti miei Studj Militari . E , a dir vero , che non avete voi fatto , o di qual argomento non vi siete valuta per distrarmene ? Mille volte orrido mostro di ferezza mi chiamaste ; mille altre da crudelissimo nemico mi trattaste del Genere Umano:

APOLOGETICA. 3

Umano : ora come sanguinarj , ed inumani i miei nuovi penfamenti condannafte ; ed ora per un vero frenetico m' avefte : Or che altro vi rimane a tentare ? Tutta piena di zelo mi dicefte un dì : E in qual altro eccelfo potrà mai la fpietata paffion vofta farvi trascorrere , dopo che vi ha già portato fin a quello di diftintamente fpiegare altrui per iftampa una cotanto facile pratica maniera da far fuoco nelle azioni della guerra , quanto è quella , che voi nel voftro libro degli Efercizj Militari affegnate ? Laddove non fapea alcuno tra noi in un certo fpazio di tempo uccider più , che fole quattro perfone , può la vofta mercè ciafcuno farne uccidere ora , e agevolmente , fino a dieci . E non fiete ancor contento ? E non vi fi è ancora eftinta la gran fete , che avete di follecite ftragi ? E ancor andate inveftigando nuove invenzioni ,

(a) per le quali possiate così , come del fuoco avete già fatto , doppia render pur anche la forza delle armi bianche , senza punto scemar ne' Battaglioni il numero delle armi da fuoco ? Eh cessate , cessate per Dio una volta di più struggervi il cervello per rendere tra gli Uomini più attiva , e più inevitabile l' offesa . Ella è questa una manifesta crudeltà . Aprite finalmente gli occhi , e vedete , che ormai questa fiera vostra inclinazione degenera in un' aperta pazzia .

A queste mille altre forti espressioni col solito vostro spirito aggiugneste . Ma non fortiron mai tutti i vostri tentativi quella buona riuscita , che voi ve n' aspettavate ; poichè non solamente non mi rifletti io dalle suddette assidue mie applicazioni

(a) Nella prossima ristampa del libro degli Esercizj vedrassene la spiegazione .

cazioni militari , che anzi maggiormente mi c' internai. Or ecco ultimamente , che essendovi pervenuto alle mani il sopracennato libretto , nel restituirme lo avete voluto accompagnarlo colla vostra valentissima lettera , nella quale essendovi scagliata contra gli elogi , che io nel prestarvelo vi avea fatti in pro della virtuosa Dama , che n' era stata la Componitrice, (*a*) avete sicuramente creduto d' impegnarmi a farvene l' Apologia , e d' usar così uno spiritoso stratagemma per destramente riuscire nella meditata impresa del distogliermi da' miei studj guerrieri : e ben vi è stato facile l' appigliarvici , mi credo io ; poichè egli ha dovuto essere per certo

(*a*) Ella è Madame de Graffigny Lorenese di Nazione , dimorante in Parigi , Dama celebre per la sublimità del suo spirito , e per la profondità della sua dottrina .

certo secondo il vostro genio donnesco :
che se voi altre Signore Donne così ritenute siete nel lodare le altrui bellezze corporali , e così preste , ed impegnate nel biasimarle , quanto non dovete più esser poi tali per rispetto alle bellezze dell' ingegno , e dello spirito , dalle quali molto maggior pregio , e maggior vanto a chi le possiede proviene ? Or sia pur comunque si voglia , voi siete , o Signora , già venuta a capo del vostro intendimento : eccomi accinto a scrivervi intorno a tutt' altro , che a cose militari . Ma buon per voi , e buon per me , che il vostro stratagemma m' ha colto in un tempo , nel quale io son già quasi del tutto guarito del mio male , che mia pazzia chiamavate . Vi parrà forse strana , ben lo veggo , questa ingenua mia confessione ; ma pur così è : anzi della stessa sincerità usando vi dirò ancor di più : io discerno
ora,

ora , e tanto chiaro , quanto il giorno , tutte le sconcezze del mio passato pensare ; ciò che è pure un' indubitata pruova del perfetto mio disinganno . E' vero, nol niego , che la piena , e sopra ogni mio merito orrevolissima approvazione data da prima a tutti i miei nuovi pensamenti dalla Maestà del Re mio Signore , e 'l positivo comando ricevutone appresso di pubblicarli per istampa , dopo che gli ebbe egli medesimo a un per uno minutamente esaminati , (*a*) avrebbe dovuto non solamente non arrestare il mio fervore , ma rendermene anzi grandemente superbo : E' vero pure ; che la graziosissima soddisfazione benignamente dimostrata-

(a) *Il frontespizio del libro scritto dall' Autore in virtù del suddetto Comando del Re intitolato PRATICA PIU' AGEVOLE , E PIU' UTILE DI ESERCIZJ MILITARI ec. esattamente il manifesta.*

tamene con Real foglio (*a*) da S. M. Cristianissima avrebbe dovuto senz'altro mantenere in me accese le mie premure: E' vero altresì, che le abbondantissime grazie prodigamente in una sua Lettera (*b*) dispensatemi sul proposito della mia *Tattica* da S. M. Prussiana, cui tutto il Mondo con giustizia venera qual sublime Maestro dell' Arte, (*c*) avrebber dovuto

-
- (*a*) Di Versailles in data de' 7. Marzo 1748.
 (*b*) Di Potsdam in data de' 6. Ottobre 1747.
 (*c*) Con quanta giustizia s' appartenga al suddetto Monarca il titolo di Maestro dell' Arte della Guerra, ben lo danno a divedere d' unanime consentimento le principali Guerriere Nazioni dell' Europa, le quali dopo avere, altre da nemiche, ed altre da alleate sperimentati i prodigiosi effetti della sua ammirabile disciplina; si son volte tutte ad imitarla, e ad introdurla nelle proprie Truppe. E forte scandalo dee ciascun buon conoscitore del mestiere prendere delle poco pensate riflessioni, che

che ha mostrato di fare per rispetto alla *Tattica* osservata dalle Truppe Prussiane l' Anonimo Autore della *STORIA DELL' ULTIMA GUERRA DI BOEMIA* scritta in Francese , e propriamente nel Tomo II. lib. VI. pagina 100. ; e non fare , siccome alcuni ostinatissimi adoratori della vecchia maniera un dì fecero , i quali tutto trionfanti mi si presentarono col libro del suddetto Anonimo alle mani , e pieni d' una leggerissima presunzione mi mostrarono il citato luogo , nel quale della Battaglia di Czaslau egli trattando così dice : *D' onde proviene dunque , che il Principe Carlo ha perduta la Battaglia ? Il Volgo crede , che egli sia il fuoco de' Prussiani , cui debba attribuirsi la decisione di quest' azione . Ma è questa l' opinione del VOLGO , ed un Uomo di SPIRITO non dee già sì di leggieri uniformarsi . E' cosa certa , che il suddetto fuoco non potè essere , che vivissimo ; poichè è una sperienza fatta , che un soldato Prussiano tira sei colpi d' Archibuso in un minuto . Ma io sostengo essere impossibile il caricare , e' l tirare colla prestezza de' Prussiani senza perdere molto più colpi di quel , che non ne perdano coloro , i quali non tirano tanto presto , ma che ci si adattano meglio , perchè essi lo fanno con maggior agio . Secondo il calcolo , che io ho fatto , i Prussiani han ti-*

B

rati

rati seicento cinquanta mila colpi d' Archibuso nell' Azione di Czaslau , ed appena ci sono stati due mila e cinquecento morti dalla parte del Nemico , e altrettanti incirca feriti . Se voi ne sottraete coloro , che la sciabla ha uccisi , o feriti , oh la gran quantità di colpi d' Archibuso perduti ! Io approvo molto il costume degli Svizzeri : essi s' esercitano nel loro Paese non già a tirar presto , ma a tirar diritto .

Or nulla affatto decidasi intorno alla vera cagione della perdita degli Austriaci nella suddetta Azione di Czaslau ; poichè a chi non è noto , che mille possono essere le cagioni d' una perdita nelle funzioni della guerra , e non di rado alcune minime cose , alle quali meno si pensa d' attribuirle ? Oltra che non istà bene ad Uom d' onore , e di buona mente il ragionare con distinzione , e con asseveranza di que' fatti , ne' quali non è egli intervenuto : ma rispondasi solo alle proposizioni in generale spacciate dall' Anonimo ; e veggasi un poco , se , comechè non sia egli uno di quel basso VOLGO , la cui sentenza si altamente condanna , ma dotato d' un singolare SPIRITO , abbia che rispondere a ciò , che se gli oppone . Primieramente si vede più chiaro del giorno , che egli a caso ha scritto de' Prussiani tutto quel , che n' ha scritto , e senza punto informarsi delle pratiche
maniere

maniere da essi tenute nell' operare ; e che si ha
dolcissimamente credute tutte quelle frottole , che è
piaciuto a qualche bell' umore d' affastellargli . Gran
cosa ! GLI UOMINI DI SPIRITO pure son soggetti
a cadere in certi madornali farfalloni , qual si è quel-
lo , nel qual è l' Anonimo caduto , allorchè ha asse-
rito essere speranza già fatta , che un Soldato Prus-
siano tiri sei colpi in un minuto di tempo . Ed ecco-
nelo convinto dimostrativamente : I comandi, che deb-
bono eseguirsi i Soldati Prussiani da una scarica
all' altra , e i tempi , ne' quali debbono praticargli,
sono i seguenti , estratti dal Regolamento per l' In-
fanteria Parte II. Titolo III.

N. ^o	Commandos.	Tempos.
5	Feuer.	1
6	Den Bahn in die Ruh.	1
7	Ergreiff die Patron.	2
8	Deffnet die Patron.	2
9	Pulver auf die Pfanne.	2
10	Schließt die Pfanne.	2
11	Link's schwencket das Gewehr zur Ladung.	1
12	die Patron in den Lauff.	2
	B 2	13 Siehet

- 13 Ziehet aus den Ladstock. **I**
 14 den Ladstock in den Laufst. **I**
 15 den Ladstock an seinem Ort. **I**
 16 das Gewehr auf die Schulter. **I**
 3 Spannet den Hahn. **2**
 4 Schlagt an. **I**

angt wieder an
wie bei N°

I quali Comandi tradotti non già secondo la vera loro espressione, ma secondo l'uso da noi osservato nel profferirli nel nostro idioma, suonano,

Num.	Comandi.	Tempi.
5.	Tirate .	1.
6.	Montate il cane .	1.
7.	Prendete il cartoccio .	2.
8.	Aprite il cartoccio .	2.
9.	Cibate .	2.
10.	Serrate il focone .	2.
11.	Passate l' arme al lato sinistro .	1.
12.	Cartoccio in canna .	2.
13.	Tirate fuori la bacchetta .	1.
14.	Bacchetta in canna .	1.
15.	Bacchetta al suo luogo .	1.

16. Arme

16.	Arme in ispalla .	1.	
3.	Preparate l' arme .	2.	Risalgasi al num
4.	Impostatevi .	1.	3.
		20.	

Venti dunque sono i tempi prescritti a' Soldati Prussiani per l' esecuzione de' suddetti Comandi : or ancorchè si volesse ad ogni tempo dare una sola vibrazione di pendolo , che è la sessantesima parte d'un minuto (ciò che è stranissimo ad immaginare) pure appena potrebbe riuscir loro di tirar tre soli colpi , e non già sei , in un minuto ; se è vero , che tre volte venti faccia sessanta . Ma dov' è chi possa vantarsi di saper regolatamente eseguire qualunque siasi azione nel brevissimo spazio d' una sola vibrazione di pendolo ? E quanto non è poi questo più incomprendibile per rispetto ad alcune delle suddette azioni, ognuna delle quali costa di più movimenti ? Tali sono principalmente le tre ordinate ne' numeri 13. 14. e 15. , cioè , *Tirate fuori la bacchetta : Bacchetta in canna : Bacchetta al suo luogo* : le quali tre insieme ne contengono quattordici . Ciò che fa innegabilmente vedere , che quell'assegnare ad ognuna d'esse un solo tempo altro non è , se non se il volere , che con una medesima continuazione , o sia , senza interrompimento alcuno sia praticata , e non già che facciasi in un indivisibile istante;

istante ; alla qual cosa nè pure un Briareo colle sue cento braccia saprebbe riuscire . Ma di grazia non ci vuol egli più di tempo a solamente profferir que' tali Comandi , che son necessarj , di quel , che egli il buon Anonimo non suppone , che i Prussiani n' impieghino ad eseguirgli ? E se è così, quanto grossa non è mai la carota ? Giacchè sempre comandati , e colla medesima regolarità fanno essi il loro fuoco nelle vere funzioni . Eccone in compruova le propie parole del suddetto Regolamento per l' Infanteria Parte ottava , Titolo XXII. , nel quale prescrive si come debbano comportarsi gli Uffiziali in una Battaglia ; e propriamente all' Articolo III.

Es muß denen Pürschen beÿ archebusiren verboten werden zu schießen/che die Officiers commandiren/auch muß ihnen schæff imprimirt werden/daß sie weder plaudern noch lermen sollen/beÿ dem Fertigmachen allezeit niederfallen/und ihre Tempos so erdentlich machen/als wies ihnen auf den Exercir Platz gewiesen ist.

Le quali parole in Italiano suonano :

Sarà vietato a' Soldati sotto pena d' esser archibussati lo sparare innanzi , che venga loro dagli Uffiziali

coman-

comandato: E debbono rigorosamente essere addezzati a non ciarlare, e a non fare alcun rumore: siccome a mettere sempre il ginocchio a terra nell'atto del preparar le armi; e a distinguer tutti i loro tempi così ordinatamente, e nella stessa guisa appunto, come è stato insegnato loro a fare nella piazza degli Esercizj.

Nè è meno grosso il granchio a secco, che ha preso il suddetto Anonimo nell'aver dichiarato impossibile il caricare, e 'l tirare così presto, come i Prussiani fanno, senza perder la maggior parte de' propri colpi, e molti più di quelli, che gli altri, che meno presto tirano, non ne perdano. Egli ha confuse insieme due distintissime cose: I Prussiani ricaricano sì bene i loro archibusi prestissimamente, ma non già poi prestissimamente tirano: anzi espressamente vien loro proibito il farlo, e di continuo insegnato, e incaricato il contrario. Nè ci ha, si può liberamente pur dire, Truppa al Mondo, la quale sia ad agguistatamente, e profittevolmente tirare meglio accostumata della Prussiana. Ammirabili sono gli Articoli del citato loro Regolamento risguardanti questa essentialissima parte della TACTICA. Così vien prescritto nella Nota apposta all' Artic. IX. del Tit. I. della Parte III.

NB.

NB. Die Officiers sollen die Leuthe erst vest auf der Erde
sigen lassen/ehe sie anschlagen lassen/auch sollen sie die
Pursche im Anschlage wohl liegen lassen und nicht ü-
bereilen/weiln der Kerl zuserst sehen muß/wo er
hin schießet,

Che vale in Italiano :

NB. *Gli Uffiziali debbono far sempre , che i Soldati
si tengan ben piantati nell' atto del tor di mira :
siccome debbono altresì procurare , che il facciano agia-
tamente , e non affrettarneli ; perchè possa soprat-
tutto ciascun d' essi ben guardare dove dee tirare . Lo
stesso , e con egual premura vien disposto nell' Arti-
colo IV. del suddetto Titolo I. , e nella Nota all' Arti-
colo II. del Titolo XIX. della Parte VIII.*

Falsissimo poi è 'l calcolo , che l' Anonimo fa in
conseguenza delle sue premesse , de' colpi vanamente
perduti da' Prussiani . Primieramente chi è colui , che
abbia osato mai di tenere un esatto conto delle archi-
busate tirate da' Combattenti in una battaglia ? E poi
ancorchè gli si voglia far buono ; già per quel , che
si è dimostrato da prima , cade la metà del suo cal-
colo ; conciossiachè i Prussiani al più possano tirar
tre soli colpi , e non già sei in un minuto : un' altra
metà

metà indubitatamente ne dee cadere pel tempo , che di necessità richiede il profferimento de' necessarij Comandi , che maggiore forse n' esige , che non la stessa esecuzione : ed egli è cosa più che certa , siccome si è osservato, che i Prussiani non isparano mai nelle funzioni , se non se comandati : In oltre se l' Esercito de' suddetti Prussiani presso Czaslau era ordinato in due linee , secondo che egli medesimo asserisce , come mai nel calcolo poi gli computa tutti ? Dovea solo computarne una metà , o poco più : Giacchè , a dirittamente pensarla , solo la prima linea dovette far fuoco da principio ; e non già tutte e due . Ma quel , che poi distrugge quasi affatto questo calcolo , è la notizia , che egli dee acquistare ora , e che non ebbe sicuramente quando il fece . I Prussiani fecero il loro fuoco a ragion di *Pelottoni*; siccome il fanno sempre; che è quanto dire , non ogni Soldato tosto che ebbe , dopo tirato, ricaricato il suo archibuso tornò a tirare ; ma ciascun *Pelottone* dovette aspettar le scariche di sette altri *Pelottoni* per tornare egli a far la sua . Riducansi un poco dunque le mille in una , e veggasi a che montano le speciose riflessioni fatte dall' UOM DI SPIRITO. Secondo lui i colpiti da' tiri de' Prussiani furon cinque mila tra i due mila e cinquecento morti , e i due mila e cinquecento feriti ; e ben si può dire , che , crivellate le cose come si debbono , pochissime secondo la ma-

niera del suo calcolare , dovettero essere le archibufate gite a vuoto de' Prussiani .

Non è perciò tanto disprezzabile , quanto egli dichiara , la sentenza del VOLGO .

Più insopportabile finalmente è quello , che egli dice nello stesso citato luogo pag. 101. per rispetto alla Cavalleria Prussiana *Per ciò , che riguarda le armi bianche (ecco le sue parole) il vantaggio era tutto dalla parte degli Austriaci . La loro Cavalleria è molto migliore di quella de' Prussiani , forse perchè questa essendo troppo esercitata al fuoco , non lo è abbastanza alle armi bianche . E' questa un'asserzione diametralmente opposta alle istituzioni della Cavalleria Prussiana : Ed è falsissima in ognuna delle sue parti : Poichè la Cavalleria Prussiana si dee assolutamente reputar pochissimo esercitata nel far fuoco , e moltissimo nell' uso delle armi bianche . Ed eccolo solennemente intimato dal Regolamento per la suddetta Cavalleria Parte V. Titolo XIX. Articolo II.*

Alle Escadrons sollen sobald sie avanciren den Feindt zu attackiren / mit aufgenömenen Gewehr und fliegen den Etendarten gegen dem Feindt marchiren / und alle Compagnien sollen marche blasen / daher kein Com-

Commandeur von einer Escadron bey Ehre und Reputation sich unterstehen soll / zu schießen / sondern die Escadrons sollen dem Feindt mit dem Degen in der Faust attackuiren / wovon die Generals von denen Brigaden repondiren sollen.

Che renduto in Italiano importa :

Tutti gli Squadroni , subito che dovranno avanzare per attaccar l' inimico , marceranno colla spada alla mano , collo stendardo spiegato , e colle trombe sonanti la marcia . Per la qual cosa niun Comandante di squadrone potrà far tirare alcun colpo di fuoco sotto pena della perdita del suo onore , e della sua riputazione . Dovranno dunque gli squadroni attaccar sempre l' inimico colla spada alla mano ; e di ciò saranno malleadori i Generali delle Brigate . E nella Nota apposta all' Articolo III. del suddetto Titolo .

NB. Die Leute müssen in wärender attaque stille seyn / nicht plaudern / auf die Commandos von ihren Officiers achtung geben und bey dem attackuiren durchaus nicht eher schießen / biß der Feindt vollkommen auf der Flucht ist.

Che vale .

NB. *Durante l' attacco dovranno tutti i Soldati osservare un esatto silenzio , e non parlare , ma badare a i Comandi de' loro Uffiziali ; siccome ancora non isparar mai nell' attacco fino a tanto che l' inimico non abbia presa affatto la fuga .*

E nella Parte II. Artic. III.

Ihro Königl. Majst. befehlen allen Commandeur der Regimenten Cuirassiers aufs schärfste/daß ihre einzige Arbeit/Trachten und trachten dahin gehen soll/ aus dem gemeinen Mann gute und tüchtige Reüters zu machen/ihre Pferde wohlkennen/und mit dem Degen wohl um zugehen/wissen/denen Reüters muß wohl imprimirt werden/daß das schießen welches ihnen bey m. Exerciren gewiesen/nicht anders muß gebrauchet werden/als dann das erste und zweyte Treffen über Hauffen geschmiffen haben/als dann sie nachschießen können/und den Feindt dadurch welcher schon in Confusion/in grössere Confusion und Consternation zu bringen.

S. R. M.

S. R. M. rigorosamente ordina, che la mira, e fatica principale di tutti i Comandanti de' suoi Reggimenti Corazzieri debba essere il far d' un uomo rozzo un bravo, ed abile Corazziere, il quale sappia maneggiare il suo Cavallo, e la sua arme bianca. E dovrà esser ben impresso nella mente de' suddetti Corazzieri al tempo che faranno il loro esercizio, che essi non dovranno mai servirsi delle armi da fuoco, se non se allora solamente quando la prima, e seconda linea dell' inimico sarà del tutto rovesciata; giacchè allora dovranno delle suddette armi da fuoco valersi per confonderlo maggiormente, e per ridurlo nell' ultima costernazione.

Quanto poi vaglia la suddetta Cavalleria Prussiana nell' uso delle armi bianche può facilmente scorgersi da quegli Articoli, che questo risguardano. Quale Nazione infatti arriva a far quel, che i Prussiani fanno per tener ben esercitata nel maneggio delle armi bianche la Cavalleria? Osservisi di grazia nell' Artic. IX. del Titol. III. della Parte IV., e nella Nota appostaci.

Denen neuen Leüthen muß ferner gewiesen werden wie sie den Degen aus ziehen, führen und wieder ein stecken müssen/und es muß ihnen gleich anfangs impri mirt

mirt werden/daß der größte vortheil vor die Cavallerie bestünde im Einhauen/und wann ein Reüter dabei im Sattel sich hebet und den Hieb von oben heranter vollführet/auch daß es noch einmahl so viel Nachdruck habe/als wann im sitzen gehauen wird; Nachdem muß denen Leüthen gewiesen werden/daß sie den Degen so haben/daß sie mit der Schärffe und nicht mit der Fläche hauen.

NB. Um die Leüthe in hieb zu exerciren/müssen die Officiers Köpfe von Pappen oder dergleichen Sachen machen lassen/hierbey wird nochmahls erinnert/daß die Purſche bey vollführung des Hiebs sich im Sattel heben/hernach wann ein Kerl gedachter maßen vollkommen dressirt ist/so muß er im Gliede genommen werden und mit einigen alten Reüters die vorgeschriebene Evolutions lernen.

In Italiano :

Bisogna in oltre di continuo insegnare alle reclute come si sguaini la spada ; come si maneggi ; e come si riponga nella guaina ; e fin dal bel principio imprimer loro nella mente , che il maggior vantaggio della Cavalleria consiste nell' attaccare colle armi bianche ; e che dee il Soldato di Cavalleria alzarſi di

di sella nell'atto dello scaricare il suo colpo d'alto in basso; poichè i colpi così dati hanno una doppia forza di quella, che hanno i colpi scaricati da chi si sia sedendo in sella. Così sarà loro insegnato pure il tenere la spada in guisa propria a colpir di taglio, e non di piatto.

NB. *Per esercitare i Soldati al taglio dovranno gli Uffiziali far costruire alquante teste di cartone, o d'altra materia simile, e opportunamente disporle in qualche luogo, perchè correndo poi i suddetti Soldati a gran galoppo s'accostumino a scaricare i fendenti sopra di esse. E quì vien di nuovo ricordato loro l'alzarsi di sella allorchè stanno per dare il colpo. E quando un Soldato sarà ben istruito nel farlo, siccome si è detto, allora sarà posto in riga, e imparerà con gli altri Soldati vecchi di Cavalleria l'evoluzioni prescritte.*

Hanno quì giusta occasione ancora da discredersi della loro falsa idea tutti que' tali, i quali senza essersi mai presa la briga d'informarsene tengono per fermo, che la Cavalleria Prussiana sia da meno delle altre; perciocchè usi di portar lunghe le staffe, e di non mai dirizzarsi sulle medesime nello scagliare i suoi fendenti. E quando imparerà pure la gente a non ragionar di quelle cose, che essa ignora!

E' da credere, che bastantemente rimanga confutata pel detto fin quì l'opinione dell'Anonimo Storico
dell'

dell' *ultima Guerra di Boemia* : Se non che resta solo, che sia egli da parte de' Prussiani vivamente ringraziato dell' onore , che fa loro nel dire , che sono essi la Truppa meglio accostumata di tutte a tosto riordinarsi dopo aver sofferta qualche rotta ; e istantemente da me pregato a non mai più in tutte le altre Storie , che egli forse darà alla luce , discender tanto al minuto per rispetto alla TACTICA de' Prussiani ; poichè è difficile assai , che egli possa con felicità riuscirci , laddove debba fidarsi alle mentite relazioni di tanti begli umori , che n' affettano le più esatte notizie . Non ci ha chi abbia procurato di penetrarle più di me , e da persone tutte degne di fede o pel loro carattere , o pel loro fresco arrivo di colà ; e pure conosco ora dopo il fortunatissimo acquisto da me fatto de' famosi Regolamenti Prussiani , che più d' una cosa ho nel mio libro degli Esercizj Militari a' suddetti Prussiani attribuita , che di fatto non dovea ; siccome solennemente dichiarerò nella ristampa del suddetto libro . Si disinganni perciò chicchessia , e tenga per sicuro , che le dottrine della Tactica de' Prussiani saran sempre venerate , e ammirate sì , ma sotto un velo affatto impenetrabile a chiunque non è a parte della loro scuola . E sia pur con buona pace di coloro , i quali spesso soglion borbottando dire , che gli Uffiziali , che son da questa prodotti , non sono se non altrettanti inquieti

quieti Pedanti , il cui ufizio è di dettar sempre la lezione a' Soldati loro sottoposti ne' dì delle funzioni . Più commendabile in verità è l' infulfa quiete di quegli Ufiziali , i quali non per altro par , che vadano nelle azioni , che per fervir di fantocci , e di bersagli a' colpi de' nemici . E , a dir vero , se i primi son simili agl' inquieti Pedanti , i fecondi s' affomigliano a' quietiffimi Filosofi Settarij del celebre Cinese Foe , la cui sentenza è , che per cercar la vera beatitudine debbono gli Uomini talmente abbandonarsi a profonde meditazioni , che niun ufo facendo del loro intelletto per una perfetta insensibilità s' internino nella quiete , e nell' ozio del primo principio ; ciò che è 'l vero mezzo , dicono effi , da renderfegli fomigliante , e d' effere a parte della fua felicità . Per la qual cofa con fomma giuftizia fono effi diftinti collo fpeciofo nome di Oziofi , o di non operanti (1) . Buon però per que' Principi , che avranno molti di que' Pedanti al loro fervigio , e niuno di quefti Filosofi : poichè gli Eferciti per effere veramente ben formati han bisogno d' un folo Filosofo , e che non fia già della fetta di Foe , ma che fappia pur troppo fare ufo di fua mente ; e di molti di cotali Pedanti . E' quefto un affioma della grand' Arte .

(1) Aëta Erudit.
Lips. 1688. pag.
258.
Bayle nella Nota B. all' Articolo Spinoza.

to invogliarmici sempre maggiormente: E' vero finalmente, che l' espresso consiglio, e le autorevoli insinuazioni gentilmente promossimi dal famoso Signor Marescial di Sassonia (*a*) per la continuazione delle mie ricerche, e pel presto aggiugnimento d' altri miei trattati a' già pubblicati; e le molte parzialissime cortesie da' più solenni Generali della nostra Europa unanimamente compartite alle mie fatiche avrebbero dovuto assolutamente infervorarmi fino a tutta l' estensione delle mie deboli forze: E' vero tutto ciò, Signora, è verissimo; ma verissimo è altresì il gran rimorso, che mi rode il cuore nel vedere, dopo l' uscita alla luce del mio libro degli Esercizj, la tanto seria applicazione, cui si son date tutte oggimai le principali

(*a*) Con sua lettera di Parigi in data de' 22. Febrajo 1748.

li Potenze dell' Europa per istabilire una nuova scuola (*a*) tra le loro rispettive Truppe , la quale unicamente tenda a formare in esse un franco abito di facilmente , e sollecitamente praticar le offese nelle azioni della Guerra . Egli è questo forte scrupolo , (e scusate la mia libertà) cui mi conosco più , che alle vostre esortazioni , debitore della mia conversione . Egli è questo , che ha richiamato il mio spirito a più gravi occupazioni , e alla coltura d' una più tranquilla Filosofia . E pur giusto , che io procuri in tutto il resto della mia vita di procacciar per mezzo

(*a*) *Ha ben ragione l' Autore di non pensare altrimenti , dapoichè fuori che il suo libro solo , non trovasi finora , per quanto a me sia noto , chi meglio , e più chiaramente abbia dimostrato al Pubblico l' utile della divisata novella Scuola , oggimai già tenuta dalla maggior parte delle Potenze d' Europa .*

mezzo de' miei studj pacifici tanto di bene all' Umana società , quanto le ho forse fatto di male co' miei studj militari . E ho , credetemi , così ferma nell' animo questa pia risoluzione , che vi do costante parola , che dopo che avrò finito di trasmettere in Francia nelle mani d' un solenne personaggio il resto di quelle aggiunte , che io fin da prima gli promisi di fargli avere , perchè più compiutamente potesse egli soddisfare al proponimento, che per mera sua cortesia avea fatto , di ristampar colà tradotto nell' idioma Francese il sopraccennatovi mio libro degli Esercizj Militari , di che mi fa incessanti premure , vi do costante parola , dico , di non trattar mai più in tutto il tempo avvenire , siasi ragionando , siasi scrivendo, di cose militari : (a) e ve ne serva di
ficu-

(a) Si dee intendere , che non farò per farlo

ficurissima caparra la totale trascuranza , nella quale ho già posto il mio Vocabolario Universale dell' Arte della Guerra ; Opera che avrebbe dovuto almeno riuscire di sei grossi volumi in foglio Reale : Or quantunque dopo la fatica d' otto interi anni mel trovi condotto già fino alla lettera O ; che è quanto dire , scrittine già circa due mila fogli ; pure farò , che 'l suddetto O gli serva d' un vero *Omega* , cioè di fine : Con tutto che mi lusingo , che avrei ora di molto maggior decoro , ed illustrazione potuto arricchirlo , stante il doppio acquisto da me fatto delle famose Ordinanze , o sia , de' Regolamenti Militari , cioè,

lo mai da me medesimo , e per propria deliberazione ; non già però nel caso , che vengami comandato dalla Maestà del Re , o che il miglior di lui servizio il richiegga ; giacchè allora mi recherò , siccome sempre ho fatto , a somma gloria l' imprendere qualsivoglia applicazione , e fatica .

cioè ; così di quello per l' Infanteria , che di quello per la Cavalleria , del gloriosissimo odierno Re di Prussia ; acquisto , di cui a ragione mi farei mostrato superbo in tutti i miei scritti militari ; conciossiachè riesca , se non impossibile affatto , difficilissimo almeno fino agli stessi Sovrani l' avergli in mano . Ora però , stante la nuova mia deliberazione , trarronne piuttosto opportuna occasione d' andar superbo nel mio silenzio del glorioso carattere d' uno degli ubbidientissimi servidori della suddetta Maestà Sua ; giacchè verrò ad esser fedele osservatore della gelosia massima prescritta nel Titolo VIII. della Parte XII. del Regolamento per l' Infanteria , e nel Titolo VIII. della Parte IX. di quello per la Cavalleria . (a) Ma io voglio

(a) Ne' suddetti Capitoli vien rigorosissimamente

voglio co' fatti più , che colle semplici parole , darvi pruova del mio nuovo proponimento ; per la qual cosa finendo quì di più parlarvi di qualunque siasi cosa militare , mi fo a ragionarvi sul presente proposito .

Voi nella vostra lettera, dopo appena le prime parole , passate tosto ad accusarmi di troppo prodigo delle mie lodi inverso la gentil Creatrice delle Lettere della nostra Peruana . Concedete , che la giacitura della composizione , o sia , lo stile , e la leggiadrìa dell' espressioni , e la naturale vivacità delle massime le meritino ; ma non

mente imposta a tutti gl' Individui , che trovansi al servizio Militare , la perfetta osservanza d' un' impenetrabile segretezza , e specialmente con gli stranieri del contenuto de' suddetti Regolamenti : E stupenda è la provvidenza data per ripararne la minima trasgressione .

non già poi l' Ipotesi , di cui si vale , e che di base le serve , la quale secondo voi è del tutto impropia , e tanto perciò meno da commendarsi , quanto più stravagante , e incredibile . Per troppo dolci di sale , credete , che abbia ella mostrato di tener tutti coloro , i quali farebbersi degnati di leggere le sue lettere ; laddove fin dal bel principio , e innanzi che ogni altro vuol , che abbianfi a stimar , se non tutte , molte almeno delle suddette lettere per espresse , e composte indubitabilmente a forza di *Quipu* , o sia , di cordoni , i quali dal maggiore , o minor numero de' nodi , e ravvolgimenti , e da' varj colori la lor significazione prendeano ; ingegnoso artificio , del quale in vece di Scrittura , al dir di lei , i Peruani servivansi per manifestare altrui in lontananza i loro sentimenti . In somma pensate , che se avesse ella supposte le dette lettere

lettere per ifcritte tutte da una, la quale avesse faputo co' veri caratteri, e alla noſtra maniera ſcriverle, non ci farebbe ſtata al Mondo la coſa più ſpiritoſa, o la più degna di elogj; ma quella benedetta ſuppoſizione de' *Quipu*, e d'una Peruana, ve le ha pel contrario rendute tanto diſpiacevoli, e a tanta ira vi ha moſſa, che per poco, ſecondo che voi medefima manifeflate, non eſeguiſte nell'atto del leggerle la violenta tentazione, che vi venne, di gittarle via alla buon'ora; dal che più la ricca coverta del libretto, che altra coſa vi trattenne. E pure uno di que' dotti e ſpiritoſi Autori Ingleſi, de' quali ſon io, che voi, non ſenza giuſtizia veramente, fate grandiffima ſtima, inſegna, che a poter giudicare giuſtamente delle coſe niente giova più, che l'aver l'animo ridente, e giocondo, e'l mirarle, ed eſaminarle con mente ſere-

(1) My Lord
Shaftesbury Let-
tera dell' Entu-
siasmo .

na e indifferente . Anzi (è facilissimo che 'l sappiate) egli ha composta un' intera operetta per provar questa verità (1): E molti, i quali non so per altro se abbiano ben intese le sue ironie , giudicano che ci sia maravigliosamente riuscito . Or , Signora mia , l' intenzione , che ho avuta da principio nello scrivervi questa mia lettera , è stata per verità quella d' imprendere in essa la solenne difesa della virtuosa Dama componitrice delle suddette lettere ; ma l' ingenua notizia , che voi nella vostra mi date della somma facilità , colla quale siete solita di cadere in ira contra le cose , che vi si presentano a leggere , me ne toglie il coraggio . Che farà mai di questa povera mia lettera , se mentre l' onorate de' vostri sguardi vi s' accenda nel caldo petto una sola scintilla di quella stizza , onde siete sì facilmente agitata ?

ta ? (a) Essa per niun conto merita il vostro rispetto : farà tosto ridotta in pezzi , o condannata alle fiamme , se presso al vostro cammino vi troverete . Il mio timore è giustissimo . Che farò dunque ? Io non so vederlo . Pure se vi degnate d' accettare un mio priego , mi rendereste lo smarrito ardimento , e forse potrei venire a capo : nè credete , che sia questa mia supplica alla fin fine indiscretissima ; ben potreste condiscenderci . Uditela : Non ismorzate , ma trattenete solamente ; non togliete , ma differite la vostra furia nel

E 2 leggere

(a) Non è la mia collera o frequente , o rabbiosa cotanto , che faccia spavento , fino a sforzar l' Autore a presentarmene un' orribile dipintura col trarne gli argomenti dalle giucose espressioni , che nella mia lettera si leggono ; e trattandosi d' Apologia , voglio pur Io col Pubblico far la mia parte , faccendogli sapere , che di me così ragiona l' Autore , perchè a giusta proporzione co' miei corrispondano i suoi scherzi , non mai perchè sia vero .

leggere questa mia fin a che (l'abbiate
letta tutta; e, dopo che l'avrete scorsa,
sfogatela pure a vostro modo; anzi siane
più terribile l'effetto; siccome quello d'
un rapido torrente . suol essere, allorchè
dagli opposti ripari ribocca . Laceratela,
calpestatela, inceneritela, e annientatela
ancora; se vi piace, io ne farò contento.
Che dite? Spero, che non me la ricusere-
te . Almeno vi protesto, che su questa
confidenza mi risolvo a profeguir la . State
a' patti .
Io dunque vi farò vedere, e toccar fi-
no con mano, quanto a torto vi siate sca-
gliata contra la maravigliosa efficacia de'
Quipu supposta dalla dotta Dama, e quan-
to lieve, e condonabile sia la licenza,
che ella si è presa nel farlo . Nè crediate
già, che io imprenda a mostrarvelo nel
più largo modo, che anzi il farò nel più
stretto . E veramente, essendo la sua un'
Opera

Opera del tutto galante , e di spirito , non avrebbe dovuto ascriversele a difetto , se piuttosto , che di storiche verità , di belle fantasie si fosse ella solamente studiata d'arricchirla : talchè , sebbene l'idea , che ella ci ha data nelle sue lettere de' *Quipu* , non fosse , che una bizzarra chimera ; pure per niun conto potrebbe alcun biasimo tornarlene : quest'è anzi appunto quel , che fa per lo più il miglior pregio di cotali operette . Io però non intendo di sostener con voi le ragioni de' suddetti *Quipu* considerati come un giuoco della di lei fantasia ; ma voglio assolutamente convincervi della verità de' medesimi prendendogli come un punto d'Istoria : della qual cosa forse nè pure la medesima ingegnosa Componitrice è fino a questo giorno tanto ben persuasa , (a)
quanto

(a) L'espressione , di cui ella si vale in una
Nota

quanto mi lusingo, che ne farete voi tra poco. Ma perchè possa con buon ordine riuscirci, è mestiere, che prenda le cose ben d'alto; e che mi valga di autorità, le quali sieno, per quanto più è possibile, in concetto di meno favolose presso buon numero di Uomini; giacchè, dovendo io persuadere una Dama, che si picca d'aver tutto per impostura, e per favola, fa d'uopo che vada bel bello, e con attestati alla mano, i quali, se pur da voi al solito non otterranno intera fede, l'abbiano almeno da un grosso numero di difensori del mio

Nota da lei apposta alla parola *Quipos* la prima volta, che la nomina, lo mostra apertamente: Poichè *alcuni Autori* (ella dice) *pretendono, che essi* (i Peruani) *se ne servivano* (de' *Quipos*) *fino per tramandare alla Posterità le Azioni memorabili de' loro Incas*. Ella dunque tratta come una semplice pretesione de' suddetti Autori questa tale efficacia de' *Quipu*.

mio partito ; perchè quel benedetto *non liquet* , che vi si è abituato tra le labbra , è un termine , che mi fa cader le braccia , quando ho impegno di persuadervi di qualche cosa , che a me sembra indubitata . Se io nella vostra lettera v' avessi conosciuta puramente disinvolta , o amante d' un' intera libertà per rispetto al trarre a giudizio ogni qualsivoglia cosa , senz' ammetterne mai alcuna per non disputabile , v' avrei soltanto tenuta per una dichiarata seguace del Signor *Collins* (*a*) : ficcome se v' avessi

(*a*) Autore Inglese , il quale ha scritto un intero libro (che va anonimo , nè è troppo facile a trovarsi) intitolato *Discorsi su la libertà del pensare , e del ragionare ec.* espressamente per provare non solo il legittimo diritto , ma forse anche la precisa obbligazione , che ciascun Uomo ha di liberamente esaminare ogni qualsivoglia cosa . Ed egli ha inteso di farlo tanto di proposito , che così la terza , ed ultima Sezione del suddetto suo libro
con-

v' avessi scorta inchinata al dubbio , il quale fuol essere per lo più prudente , e ragionevole , mi farei contentato di creder-
vi

conchiude Io ardisco d' asserire , che è impossibile il nominare un nemico della Libertà del pensare , di qualunque ordine , e di qualunque distinzione , che egli si sia , il quale non abbia il cervello alquanto guasto , e che non sia fanatico

Gran conto ha mostrato di fare del suddetto Collins il Signor Giovanni Toland ; poichè avendo a lui indirizzato il suo *Adeisidæmon* (Dissertazione , la quale , non meno che l' altra delle *Origini Giudaiche* , si è oggi renduta rarissima fino nella stessa Inghilterra , Patria dell' Autore) così nella pistola , che gli scrive , gli dice : *Per la qual cosa , sincerissimo Amico , ho stimato ben fatto l' inviarti il mio Adeisidæmon per attenderne il tuo vero ; ed esatto giudizio .* Nè sò intendere d' onde abbia il Signor Gian-Francesco Buddeo tratta la rara notizia , che egli spaccia (1) , laddove dice , che il suddetto Collins sia discepolo del Toland : giacchè l' espressione del suddetto Toland per niun conto dà a divedere la condizione di discepolo nel Collins .

(1) Trattat. dell' Ateismo , e della Superst. Nota 2. §. 5. cap. 1.

vi seguace della Filosofia di *Pirrone*, i cui discepoli, siccome ben sapete, da taluni chiamaronfi *Scettici*, cioè, *Esaminatori*; ma voi, lungi dall'*esaminare*, negate alla prima il supposto: da altri furono appellati *Zetetici*, cioè, *Inquisitori*; ma voi, invece di *diligentemente ricercare*, con un non può essere uscite d' intrigo: da molti furon nominati *Efettici*, cioè, *Sospendenti*; voi però non *sospendete* il giudizio, ma con gran disinvoltura su due piedi negate il tutto: da non pochi finalmente furon distinti col nome di *Aporetici*, cioè, *Dubitanti*; voi però non dubitate, ma decidete tosto con gridare altamente *spropósito*, *sproposito*, e con gittare a terra il libro, che avete tra le mani. Tutto ciò essendo stato da me diligentemente in voi osservato, m'appiglio a definirvi per una vera seguace d' *Arcesilao*, cioè, per una Zelantissima *Accademia* della Seconda *Ac-*
F *cademia*

cademia (*a*) . Che vi pare ? mi ci appongo ? Son certo , che sì . Ma ascoltate ora quali cattive conseguenze questa maniera del vostro pensare produce ; esse sono due , la prima risguarda coloro , che han che fare con voi , e la seconda risguarda voi medesima . Imperocchè dov' è quel valentissimo Autore , il quale non senta mancarsi il coraggio , allorchè si sforzi di provarvi i suoi prudenti pensamenti per

(*a*) *Assai più della mia stizza ha qui voluto aggrandir l' Autore la mia maniera di dubitare ; ma perciocchè fra le altre sue note non vi ritrovo quella di farsi scrupolo dell' averla troppo esagerata , allontanandosi dal vero , ho stimato convenevol cosa e necessaria d' apporcela , con essa confortando il Pubblico a riputare scherzo tutto ciò , che del mio dubitare dall' Autore si è detto . Mi trasporta , egli è vero , qualche facile inchinamento alla Cartesiana Filosofia , ma di tutto a dubitare non son io portata , piacendomi di far buon uso della prudente discretezza de' buoni Cartesiani , non mai della pertinace ostinazione della suddetta seconda Accademia .*

per la più certa via della Tradizione , e della Storia ? Voi poi per mera colpa vostra siete divenuta una leggitrice di soli Romanzi , di favole , e d' inezie , se pur è vero , che tutto sia finzione , e che la verità non possa in modo alcuno saperfi . Vedete di grazia in quale deplorabile stato vi troviate ridotta !

Da questo , di che vi ho sinceramente avvertita , voi ben iscorgerete , che io soltanto mi sono ristretto a parlarvi di quelle cose , le quali possono esservi più sensibili ; giacchè se avessi voluto rapportarvi tutto quel , che ho talvolta udito dir di voi , appunto per questa vostra strana maniera di pensare , avrei avuto bisogno di molta carta , e per conseguenza avrei dovuto allontanarmi non poco dal proposito di questa lettera : basta , non tutti vi tengono per quella faggia Dama , che siete , incapace d' ogni benchè minima sconcezza ,

indecente al vostro carattere , e alla vostra virtù : io però giorni fa chiusi la bocca ad alcuni di que' Critici , i quali vogliono esser tenuti per sapienti a forza di quel parlare a modo d' oracolo , che il più delle volte essi stessi non intendono , e che serve solo per obbligare i semplici a tenergli per Uomini di senno , e da consiglio ; chiusi loro la bocca , dissi , col servirmi d' un luogo di Diogene Laerzio

(1) In Cleante
lib. VII. num.
171.

(1) , che faceva a maraviglia al caso ; conciossiachè si trattasse appunto del vostro Arcesilao , il quale insegnando non esservi cosa alcuna di certo , pareva , che venisse a distruggere tanto i vizj , che le virtù ; venivane perciò fortemente censurato da molti Critici : Ma il celebre Stoico Cleante , benchè di Setta tanto contraria a quella d' Arcesilao , così ne gli rampognò : *Tacete , e non biasimate in alcun modo Arcesilao : costui rovescia , è*
vero,

vero, i suoi doveri colle parole, ma gli stabilisce colle azioni. Gradite questo giusto mio zelo per voi, e contentatevi di ricever senza prevenzioni questo mio ragionamento.

La dotta Dama, che ha composte le *Lettere della Peruana* non ha gittate le fondamenta nell'aria, siccome immaginate: ma le ha ben istabilite sopra fortissime congetture.

Egli è cosa indubitata, che gli Uomini han sempre avuto, ed avranno nel cuore una certa passione a rendersi, per quanto sia mai loro possibile, immortali; ed è questa fuor di dubbio comune a tutti: s' oppone loro gagliardamente la speranza, e n' atterra le superbe idee col dimostrar loro, che tutti coloro, che nascono, e che son prodotti, hanno infallantemente a morire, e a dissolversi. Disperati essi dunque fin da prima per
una

una tale evidenza , pensarono d' attenersi al partito d' allettare almeno la loro fantasia ; giacchè non era possibile di soddisfare per rispetto alla sospirata immortalità : questo fu il procurare il mezzo da eternarsi nella memoria de' Posterì , per aver così il diletto di spaziarsi colla mente , durante il breve tempo della lor vita , pe' lunghi e immensi giri de' secoli avvenire , ne' quali risonerebbe il lor nome , e si terrebbe conto delle azioni da essi fatte allorchè abitavan sopra la Terra . Tale certamente è stato sempre , ed è pur oggi il pensare del più cospicuo numero degli Uomini : a tutto ciò, se s' aggiunge la necessità , in cui son essi molte volte di manifestar nella società i propj sentimenti senza poterlo fare in voce, ben si vede evidentemenre il gran bisogno , che han dovuto sempre avere d' un opportuno mezzo di farlo . Or questo
altro

altro non è stato , che l' invenzione de' caratteri , de' geroglifici , o di altri segni , che conducessero allo stesso fine : e l' uso di essi è perciò , secondo me , da tenersi per tanto antico , quanto è l' Uomo medesimo , da che il raziocinio è stato sempre con essolui insieme congiunto . Quel che vi propongo , crederei , che non avesse bisogno d' altra pruova : per poco che vi facciate a meditare la nostra natura , le nostre passioni , e le nostre esigenze , troverete , che io non m' inganno . Con tutto ciò , perchè ne restiate persuasa anche senza profundarvi in lunghe e serie riflessioni filosofiche , mi fo a darvene le pruove ; non posso però altronde trarle , che dalla Storia . Ma in qual confusione mai non m' indurrà questa necessità ! Alcune mi presentano una serie quasi innumerabile di secoli ; altre in parte la diminuiscono , ed
ulti-

ultimamente altre ne limitano affai più il numero . In tutti tre questi ordini di Storie io potrei farvi vedere verissima la mia proposizione , che i caratteri , i geroglifici , od i segni sono stati da che è stato l' Uomo .

Le Storie del primo de' suddetti tre Ordini (senza far parola di quelle degli *Arcadi* , i quali , secondo che ci attestano Apollonio (1) , Seneca (2) , Ovidio (3) , e Stazio (4) , pretendeano essere più antichi della Luna , e degli Astri) sono quelle millantate da' Cinesi , i quali estendono l' età del Mondo fino a tremila dugento e sette milioni , e più di anni . Or che tra costoro sieno sempre stati in uso alcuni o caratteri , o geroglifici , od altri qualsivogliano segni , ve lo mostra affai chiaro quella notizia , che essi distintamente anche oggi conservano delle più rilevanti cose a' loro rimotissimi antecess-

- (1) Argon. 4.
 (2) Hippol.
 (3) Fastror 2.
 (4) Thebaid. lib.
 4.

tecessori già avvenute : quinci è , che ora odansi ragionare della guerra , che essi ebbero contra i bellicosi popoli del Tunquin , e del Giappone fin da ventidue mila cinquecento , e più anni addietro : ora della solenne imbasciata , che ricevertero dall' Imperadore del Mogol , allorchè domandò egli loro delle leggi per introdurle ne' suoi dominj , succeduta non so quante migliaja di anni innanzi (*a*) : ora della cronologìa de' loro Sovrani , (la quale , secondo la loro Storia popolare , conta più di quaranta mila anni dalla fondazione del loro Imperio) : ed ora fino dell' Eclissi , e de' più speciosi fenomeni accaduti sotto ciascheduno de' lo-

G ro

(*a* .) Graziosissima è l' aria , colla quale fa parlare il suo Cinese il famoso Signor di Voltaire nel primo Capitolo delle Mescolanze di Letteratura , e di Filosofia : e penetrantissima è forse la mira , che egli ha avuta nel farlo .

ro Re ; checchè dicasi il Cassini nelle sue riflessioni intorno agli sbagli da loro presi per rispetto a questo .

Le Storie del secondo Ordine sono quelle spacciate un tempo da' Babilonesi, dagli Egizj, dagli Ateniesi, e da' Macedoni : i primi de' quali vantavansi d'aver conservate ne' loro Archivj le Osservazioni de' loro Astrologi fin da quattrocento settanta mila, e più anni innanzi all'arrivo colà d' Alessandro il grande ; qualunque pur sia la burla, che voi insieme col vostro buon amico (a) Cicerone (1) ve ne prendiate . Tra i secondi, cioè, tra gli Egizj alcuni faceano risalire l' antichità del loro Regno fino a tredici mila anni, e
parecchi

(1) De Divinat.
lib. I. & II.

(a) Egli è da credersi ; che Cicerone chiamasi mio buon amico dall' Autore , perciocchè , essendo stato Accademico della seconda Accademia , mio compagno lo crede .

APOLOGETICA. 51

parecchi altri (nella sentenza de' quali par, che cada pure Diodoro Siciliano) fino a ventitre mila innanzi alla spedizione del suddetto Aleffandro: i due ultimi , cioè, gli Ateniesi , e i Macedoni facean risalire la loro fino ad otto mila anni innanzi alla suddetta spedizione . E che costoro tutti abbian sempre usato alcuni caratteri , geroglifici , o segni , vel provano que' loro Archivj , quelle loro osservazioni , e quell' esatto conto , che teneano della loro antichità , i varj punti della quale non poteano , se non se pel mezzo di qualche significante segno esser da essi dinotati , e a' Posterì tramandati . Anzi per rispetto a' suddetti Babilonesi potrei valermi d' un luogo di Plinio (1) nel quale manifestamente egli dichiara esser d' avviso , che le lettere sieno state eterne nell' Assiria : ma nol fo per non entrare nel labirinto di quelle tante dispute ,

(1) Lib. VII.
cap. 56.

che intorno al suddetto passo si trovano suscitata, le quali, se vi piace, potrete a vostro bell'agio osservare nel Dizionario del Signor Bayle, e propriamente alla Nota B. apposta all'Articolo *Babilone*.

In somma ancorchè voi foste del sentimento d' *Ocello Lucano*, il quale entrò il primo nella sentenza dell' eternità di questo Mondo, la cui opinione fu quindi abbracciata da *Aristotele*, e divenne poi generalissima, appunto perchè parve essa la più propria a terminare le lunghe dispute di tante Sette intorno alla *Prima Causa*; tanto io non mi perderei d' animo, e vi dimostrerei pur evidentemente l' eterna esistenza de' caratteri, de' geroglifici, o de' segni, essendo essi inseparabili, siccome diffivi, dall' Uomo sociabile.

Ma innanzi di passare alle Storie del terzo Ordine non posso far di meno di
non

non avvertirvi, che tutto ciò, che finora vi ho detto per rispetto alle Storie de' due antecedenti, una necessaria prudenza vuole, che abbiassi per chimerico, e favoloso, siccome di fatto io lo tengo: nè per altro, ve n' ho fatta parola, se non perchè aveste ancor nelle favole ravvisata l' infallibile verità della mia opinione.

Le Storie del terzo Ordine si riducono a quelle rapportate dalla Bibbia. Secondo questa, al parer dello *Scaligero*, mancano soli tre anni al compimento del cinquantesettesimo secolo dell' età del Mondo. Alcuni tra coloro, presso i quali fanno queste sole Storie un' irrefragabile autorità, danno il nome di primo Scrittore a colui appunto, il quale i primi libri delle dette Storie, che sono il *Pentateuco*, scrisse; e questi, secondo essi, è Mosè: Udite fra gli altri le parole di Giustino Martire:

(1) *Il Profeta Mosè*, (egli dice) *siccome*
me

(1) Apolog. 11.
pag. mihi 89.

me innanzi abbiamo accennato , fu di tutti gli Scrittori il più antico .

Se poi vi piacesse di conoscere il più ostinato di tutti a sostenere una tale opinione , basta , che vi rechiate in mano il libro di *Giovanni Nieremberg* , il quale , sebbene si sforzi di proposito a dimostrarlo , non può far di meno di non contraddirsi in moltissimi luoghi ; e tanto bene riesce a provarlo , quanto riesce l' Uezio

(1) Demonstrat.
Evangel. Prop.
4. cap. n. §. 37.

(1) a provar coll' autorità di *Diodoro Siciliano* , che il suddetto Mosè fosse stato pure il primo a dar delle leggi agli Egizj.

La qual cosa quanto stranamente sia stata dall' Uezio immaginata chiaramente il mostra il Signor Giovanni Toland nelle sue *Origini Giudaiche* (2) coll' esaminar lo stesso passo di Diodoro , di cui Uezio si vale .

(2) Num. 5.

Miglior cosa però è l' intendere essere stato Mosè il primo Scrittore delle sole cose

coſe ſacre , e della genealogia degli Ebrei ; imperciocchè dell' eſſerci ſtata Scrittura innanzi di Moſè , non ha potuto nè meno negarlo lo ſteſſo teſtè citato Nieremberg , nè ſolo egli chiaramente dice , che per 400. anni prima di Moſè fu preſſo gli Egizj in uſo la geroglifica Scrittura ; ma arriva anche a far parola dell' intero alfabeto delle lettere Egizie . E perchè reſtiate più fermamente perſuaſa di queſto , degnatevi di grazia di ſcorrere la famoſa Opera d' Attanagio Kircher intorno all' *Obeliſco Pamfilio* ; eſſa è ben degna d' eſſer letta da voi : egli , dopo aver ragionato (1) de' *Zoroaſtri* , e de' moltiffimi libri da eſſi ſcritti , nel Capo terzo prima colla maggior diſtinzione , ed eſattezza diſamina la Storia di *Mercurio Trismegisto* , e principalmente l' articolo , che riſguarda il tempo , in cui fiorì , e poi fa toccar con mano , che fin nel tempo d' Abramo furono

(1) Lib. 1. cap. 2.

furonci tra gli Egizj non solamente i caratteri geroglifici ; ma anche molte vere lettere ; giacchè fa sapere , che il suddetto Mercurio (il quale dovette di necessità vivere innanzi a tutti i Faraoni) scrisse innumerabili Opere nell' una , e nell' altra guisa . Ma perchè io ho intenzione di scrivervi una lettera , e non un libro ; perciò non istò a troppo minutamente rivelare ogni età : per la qual cosa permettetemi , vi prego , che mi faccia ad investigare l' antichità de' caratteri , de' geroglifici , o de' segni ne' remoti tempi scorsi innanzi al Diluvio .

La cosa , che mi par più degna d' osservazione , sono le due celebratissime colonne erette da' Figliuoli di *Seth* , rapportate dallo Storico Giuseppe (1) : *Trovarono essi* (i suddetti figliuoli di *Seth*) *la Scienza* , egli dice , *delle cose Celesti* , e *l'ornamento di quelle compresero : ed acciocchè*

(1) Anti. Giud.
lib. 1. cap. 4.

ciocchè non perdessero gli Uomini quel tanto , che pareva loro d' aver trovato , o perchè non venisse meno prima d' esser conosciuto , avendo Adamo predetto loro , che sarebber venute due rovine , una cagionata dal fuoco , e l' altra dalle acque , fecero due Colonne , una di mattoni , l' altra di pietre , scrivendo in ambedue la trovata Scienza ; talchè se quella de' mattoni per le piogge avesse avuto a venir meno , quella delle pietre durando conservasse agli Uomini la Scrittura : Quella di pietra dura finora in Soria .

La volete più chiara ?

Nè credete già , che la notizia di cote-
ste incisioni in pietre , o in mattoni si ri-
cavi unicamente , siccome alcuni credono ,
dal sopraccitato Giuseppe ; imperocchè l'
antichissimo Beroso , che scrisse la sua Sto-
ria anche prima del suddetto Giuseppe ,
espressamente la conferma (1) ; allorchè

(1) Lib. 1. An-
tiqu.

H parlando

parlando de' tempi scorsi innanzi al Diluvio dice , che molti prediceano , e incidcano nelle pietre quella perdizione del Mondo , che dovea sopravvenire .

Lo stesso , e forse con chiarezza maggiore , fu scritto da Giuseppe Ben - G - rion (1) : *Fin dal principio del Mondo (egli dice) i figliuoli d' Adamo per inaltar se stessi incisero i loro nomi nelle pietre .*

(1) Lib. I. Antiqu.

E se poi vi piacesse di dar fede a' Commentarj di Giovanni Annio Viterbese sopra i cinque libri delle antichità di Berofo , potrei dirvi con lui , (2) che *Epigene* abbia asserito , che fin da settecento , e più anni innanzi di *Nino* , e *Foroneo* furon trovati in Babilonia de' mattoni con iscrizioni appartenenti alla *Stro-nomía* , che è quanto dire , che fin da cinquecento anni , o poco meno , innanzi al Diluvio dovettero essere in uso le iscrizioni

(2) Lib. I. pag. 6.

iscrizioni in pietre , o in mattoni . E' necessario però , che non vi facciate ad osservare ciò , che sentono de' suddetti Commentarj i Letterati (*a*) .

Ma veniamo a' famosi scritti di *Henoch* , de' quali fan menzione i Padri *Tertulliano* , *Ireneo* , *Cipriano* , *Clemente Alessandrino* , *Giustino* , *Attanagio* , *Attanagora* , *Lattanzio* , e principalmente *Agostino* , il quale , oltre a molti altri luoghi , ne' quali ne parla , in uno così dice : *Che abbia Henoch , settimo nella discendenza d' Adamo , scritte alcune cose Divine , non possiamo negarlo , dicendolo Giuda Apostolo nella sua Pistola* . Checchè se ne dicano tutti coloro , i quali a' detti scritti non dan fede . Ed eccoci , Signora , per lo meno agli anni del Mon-

H 2 do

(*a*) Essi gli hanno apertamente per apocrifi .

do novecento ottantasette ; giacchè in quel tempo si partì dalla Terra *Henoch* .

Ma il gran zelo , che io ho per inalzare quanto più mi sia possibile la nobiltà de' Caratteri , de' Geroglifici , e de' Segni , che fan l' oggetto della presente mia lettera , mi spinge a ricercarne più addietro l' antichità . Or già mi par di vedervi dare in un forrifo , o crollar la testa in atto di beffarvi di me : eccolo , mi par già , che tra voi medesima diciate , eccolo caduto nella comune frenesia di tutti coloro , i quali si trovano impegnati a scrivere dell' eccellenza di qualche scienza , o arte : eccolo a riconoscerne l' origine in Adamo . Ma , sia con vostra buona pace , Signora , questa volta non date nel segno . Io saprò distinguermi da tutti gli altri ; poichè , laddove la maggior parte degli Scrittori è solita di risalire fino ad Adamo per investigare l' origine

gine delle cose , intorno alle quali im-
prendono a ragionare , io farò contento
d'inalzarmi fino a tutte le generazioni
conosciute , *dempto* però *communi stipite*;
vale a dire , eccettuatone il solo suddetto
Adamo . E pure (permettetemi , che vel
dica per modo di *reticenza*) niuno for-
se avrebbe migliori armi da farlo , che io.
Ne dubitate ? Suspendete per un momen-
to i vostri dubbj . Non potrei forse ad-
durvi un intero catalogo di classiche au-
torità Latine , Greche , Ebreë , Caldee ,
Arabe , Sammaritane , Etiope , ed Egizie,
le quali vi dicessero ciascheduna nel loro
proprio idioma , che Adamo ha scritto
degli interi libri ? Degnatevi di grazia di
leggerle nella sopraccitata Opera del Kir-
cher (1) ; giacchè la brevità , che mi so-
no proposto d'usar con voi , non mi per-
mette di rapportarvele a una a una alla
distesa . E non potrei forse in oltre mille
altre

(1) Obelis. Pam-
phil. lib. 1. cap. 1.

altre distinte e graziosissime notizie somministrarvi intorno a' suddetti libri d' Adamo? Piacciavi, ve ne prego, di riscontrarle nel Bayle (1). Ma già fuggivami dalla memoria il portentoso ritrovamento del gran Codice scritto di proprio pugno d' Adamo, accaduto al celebre Mercurio

(1) Diction.
Histor. Artic. A-
dam. Not. K.

(2) Thom. Tor-
quemade in suo
Hexamero.

Trismegisto (2). Voi già starete per git-
tare al vostro solito questa povera mia let-
tera a terra. E che! Non han potuto for-
se esser pure tutti manoscritti d' Adamo
que' tremila, e più volumi ritrovati sul-
le coste del Mar Caspio, riferiti dal Chiu-
sole nel suo *Mondo Antico*, e *Moderno*

(3) Tom. 2. Cap.
XVI. §. XLVIII.

(3)? Uditene le proprie parole
*E' stato riferito, che essendosi d' ordine
del Czar di Moscovia avanzati alcuni
Geografi verso il detto Mar Caspio per
osservare la situazione di quelle coste, e
formarne la Carta Idrografica, sia stata
da' detti nel 1721. ivi scoperta una gran
fabbrica*

fabbrica di pietra mezzo sepolta nell' arena, d' architettura simile alle rovine dell' antica Persepoli, e in essa ritrovati più di tremila volumi riposti in un armario, i cui fogli erano di color pagonazzo co' caratteri bianchi; ma che niuno finora gli abbia saputi leggere. Or di chi gli direste voi mai, attese così straordinarie circostanze, e sopra tutto la perfetta oscurità de' loro caratteri? Concedetemi intanto, che io per ultimo compimento della mia reticenza arrivi anche a dirvi, che avrei potuto, se l' avessi voluto, farmi più sopra ancora dello stesso Adamo a rintracciare l' origine de' miei caratteri, geroglifici, o segni. Ve ne ridete? Siete ben ingiusta; e troppo presto condannate le altrui pretensioni. Adamo, Signora mia, ebbe il suo Maestro, il quale dovette di necessità pure essere stato prima di lui, che gl' insegnò lo scrivere: e l'

e 'l solo picciolo dubbio consiste in sapere , se sia costui stato un Angelo per nome *Raziele* , o pure un Uomo , tal quale lo stesso Adamo si era , per nome *Jambusan* , ovvero *Somboscher* . Che sia stato l' Angelo *Raziele* vel sosterranno i Rab-
bini nel loro Commentario sul Genesi
(*a*) ; che sia stato l' Uomo *Jambusan* , o
Som-

(*a*) Alcuni spacciano ancora , che di quest' An-
gelo Raziele Maestro d' Adamo , si valse Iddio per
dare al detto Adamo un certo libro contenente una
superna sapienza , il quale fu poi a lui tolto , e
riportato in Cielo nel punto , che egli fu scaccia-
to dal Paradiso Terrestre , ed ultimamente di nuo-
vo restituitogli per le moltissime suppliche , che
porse a Dio per riaverlo ; e che sia questo mede-
simo libro per una continua tradizione dal detto
Adamo a Seth , da Seth ad Henoc , da costui a
Noè , e successivamente a Sem , ad Abramo , ad
Isaac , a Giacobbe , a Levi , a Kaath , ad Amram ,
a Mosè , a Gesuè , a' Vecchioni , a' Profeti , a'
Sapienti , e alla perfine a Salomone pervenuto ;
e che

Somboscher vel giureranno tutti i *Sabei* (a).

I Or

e che in virtù di questo gran libro il suddetto Salomone seppe tante belle cose fare, e tra le altre il celeberrimo Tempio. Veggasi il Saldeno (1).

(1) Otia Theol. Exerc. 1.

(a) Altri altramente leggono, ma con picciola differenza; e a qualcuno è piaciuto pure di dirgli *Nabotei*. Erano i seguaci d'una Setta, il cui principal articolo era l'adorazione degli Astri, o, siccome altri vogliono, degli Angeli. Era questa Setta più antica di Mosè, e della Mosaica Legge; e si era molto distesa nell'Oriente. *Beidave* nel suo Commentario su l'Alcorano tra le altre cose dice, che i suddetti Sabei vantavansi d'avere la Religione di Noè: e *Kesseo* aggiunge, che si vantavano ancora d'aver conservati per mezzo d'una fedele tradizione i libri di Seth, e di Henoch; *Majemonide* spesso ne fa parola nel suo *More Nebuchim*. Ci ha non per tanto *Hottinger*, il quale nella sua Storia Orientale pretende, che questa non era già una Setta, ma un Popolo dell'Arabia Felice: Egli però secondo me non merita troppa fede, perchè non ha se non che con poca accuratezza scritte alcune particolarità della detta sua Storia; siccome ho io in altra occasione osservato.

Or vi dà più l'animo di rider tanto della mia presunzione? Esaminate un poco se tutti coloro, i quali si fanno a ricercare in Adamo l'origine delle loro cose, sieno assistiti da tante e così solenni testimonianze. Notate la bizzarria della favola.

E tempo, che io ristringa la mia ricerca a que' limiti, che vi ho promesso. Il primo figliuolo, che si legge nella Bibbia essere stato generato d' Adamo, egli è Caino: or in costui sì, che assolutamente voglio, che voi riconosciate l'origine de' caratteri, de' geroglifici, o de' segni. E comechè mi sia piaciuto finora d'essere, per così dire, del tutto indifferente con voi per rispetto a tutte le cose già dettevi, manifestamente vi dichiaro ora, che non farò più tale per quelle, che prendo da quì innanzi a significarvi. Dovrete incontestabilmente ammettere in Caino

Caino un carattere, un geroglifico, o un segno. Nè pensate già, che io venga semplicemente colle buone a pretenderlo da voi; ma immaginatevi più tosto, che mi vi faccia innanzi alla testa d' un intero esercito, e numerofo tanto, quanto la fefta parte degli Uomini, che abitano la Terra finora conofciuta (a): e figuratevi, che fia quefto ordinato in tre linee, nella prima delle quali, oltre ad un buon corpo di fermiffimi foldati, fiaci un foprabbondante numero di zelantiffimi Uffiziali,

(a) Brerewood nel fuo libro delle *Ricerche fu la diverfità de' linguaggi* (1) afferma, che dividendofi le regioni conofciute della Terra in trenta parti eguali, diciannove ne fono ancor Pagane, fei Maomettane, e cinque (che alla fefta parte rifponde) Criftiane, comprefivi pur anche i Proteftanti, e gli Scifmatici. E comechè fi trovi chi foftenga del fuddetto Mondo conofciuto efferne la metà Maomettana, pure non è quefta opinione così ben ricevuta e generalmente approvata, come la prima.

(1) Cap. XIV. pag 203.

ziali , i quali abbiano sempre pronti degli strepitosi fulmini alle mani : ed oh la strana maniera , che tiene nel combattere i suoi ribelli questa prima linea ! Appena i Capi hanno scagliati contro di essi i loro fulmini , che tutti i Combattenti , fatto tosto mezzo giro a dritta , volgon loro le spalle ; nè osan più di risguardargli in faccia , lasciando solo , che alcuni Corpi Volanti , da' quali è la linea di tanto in tanto assistita , (e che *Zetetici* potrei chiamare) si faccian loro sopra a prenderne inesorabile vendetta (*a*) . La seconda

(*a*) Non vorrei , che qualche forestiere , cui potrà forse cadere in mano questa mia lettera , pervenendo a leggere la scherzevole allegoria , della quale in questo luogo mi vaglio , ne prendesse occasione di confermarfi in ciò , che si trova detto de' Napoletani per rispetto al Tribunale del Santo Uffizio , o sia dell' Inquisizione nel Tomo 2. delle Lettere

ere Giudaiche, e propriamente nella lettera 63., nella quale l' Ebreo Giacobbe Brito, al suo corrispondente Aaron Monceca scrivendo, *Eacchettoni gli chiama, subordinati a' Frati, e servidori zelanti del Santo Ufizio*. Or io penso bene, che 'l suddetto Ebreo scampato forse di fresco dall' esatte ricerche de' severissimi Santi Ufizj di Spagna, o di Portogallo, e quà in Napoli pieno di sbigottimento capitato, avendo quì pure inteso da qualcuno parlare lo stesso idioma, che colà parlasi, da un'irragionevole trasporto della sua eccessiva paura fosse stato indotto a sospettare, che quì ancora fosse il suddetto Tribunale; e che senza punto curarsi per la soverchia tema, che n' avea, di meglio informarsene, s'avesse al detto suo corrispondente scritta la citata lettera. Siasi pur la cosa come si voglia, io, perchè rimanga su gli occhi del Pubblico sempre netta da ogni ombra una verità, della quale tanto è stata sempre in ogni tempo, e più che mai ora è gelosa la mia amabilissima Patria, conosco d'essere in una precisa obbligazione di scoprirgliene lo sbaglio col fargli sapere, che i Napoletani avendo sempre per giusti motivi protestata, siccome ora protestano, una naturale avversione pel suddetto Tribunale, n' han sempre pure rifiutata l' introduzione; e che è questa loro ripugnanza

gnanza così solenne, che non ci ha oggimai, per così dire, angolo dell' Europa tanto riposto, nel quale non siane pervenuta la contezza; dapoichè non ci ha Scrittore alcuno delle cose Italiane, il quale de' Napoletani parlando non n' abbia fatta parola.

E 'l Signor Bayle, quantunque Oltramontano, mostra d' esserne assai ben informato (1). Ma per riferirne qui brevemente ciò, che è più degno d' essere risaputo, dico, che nell' anno 1503. avendo il Re Cattolico per opera di Consalvo di Cordua, soprannominato il Gran Capitano, fatto acquisto dell' intero Regno di Napoli, tra le promesse, che 'l suddetto Gran Capitano, cui era stata dal Re una pienissima autorità comunicata, fece in nome di esso Re a' Napoletani, la più solenne e la più grata a' medesimi si fu appunto quella, che nel loro Regno non sarebbe mai stata stabilita l' Inquisizione. In fatti, comechè poi al suddetto Re fosse caduto nell' animo, annullando la promessa fattane, d' introdurla; siccome ricavasi dalla Pistola rapportata da Ludovico Paramo (2); pure, meglio poi ripensandoci, giudicò ben fatto di non turbare il Regno con mancare alla data fede: anzi deliberò di non mai più pensare alla tanto abborrita introduzione della suddetta Inquisizione:

(1) Dict. Hist.
Art. Ochin Not.
D.

(2) Lib. 2. de
Origin. Inquisit.
titul. 2. cap. 10.

(3) Lib. 30. cap. 1. Così ci attestano il Mariana nella sua Storia (3);

e 'l Zurita negli Annali d' Aragona . Al suddetto Re fu Successore l' Imperador Carlo Quinto ; sotto il cui Regno , essendone stata di nuovo tentata l' introduzione dal suo Vicerè D. Pietro di Toledo , n' avvennero le sì conte turbolenze , descritte non meno dagli Storici del nostro Regno , che dagli stranieri . Talchè fu necessario per lo ristabilimento della pubblica quiete di far , che fosse affatto cancellato il nome dell' Inquisizione : così asserisce non solamente il Summonte nel Tomo 4. della Storia del Regno di Napoli , e 'l Costo nel suo Compendio del Regno , e moltissimi altri Storici Napoletani ; ma ben anche il Foglietta (1.) . Mambrin Roséo nella Storia del Regno ; il Bentivoglio nella Storia di Fiandra (2.) , e propriamente nell' Orazione del Duca di Feria al Re Filippo II. ; Giacompo Augusto Tuano nel Lib. 2. della sua Storia ; Natal de Conti nel Lib. 2. della sua Storia ; il Cardinal Pallavicino (3.) nella Storia del Concilio di Trento ; ed altri , che per brevità io tralascio .

Quinci intorno agli anni 1564. , e 1565. regnando Filippo II. , allorchè furon pure rifatti de' tentativi per l' introduzione nel Regno dell' Inquisizione , ci s' opposero vigorosamente i Napoletani , e congregatesi le Piazze de' Nobili , e quella del Popolo , conchiusero d' inviare , siccome di fatto inviarono , alla

(1) De Tumultu Neapolitano fol. 34.

(2) Part. 1. lib. 3.

(3) Lib. 10. cap. 1. num. 4.

alla Corte di Spagna il P. Paolo d' Arezzo Teatino, che fu poi Arcivescovo di Napoli; il quale avendo supplicato il Re, perchè non permettesse lo stabilimento del suddetto Tribunale nel Regno, n' ottenne la favorevole risoluzione. Il P. Gio: Antonio Cangiano nell' Istoria della Vita del P. Paolo d' Arezzo (1) minutamente il racconta; e 'l Summonte (2); e 'l Costo nel sopraccitato Compendio del Regno, ed altri.

(1) Cap. 16.

(2) Tom. 4. lib. 10. cap. 4.

E nel secondo Tomo de' Privilegj della nostra Città, e del nostro Regno di Napoli si conservano registrati i ricorsi fatti dalla suddetta Città così negli anni 1691., e 1692. al Re Carlo II., allorchè dubitò ella, che di soppiatto non se ne fosse tentata l' introduzione, come altresì i ricorsi fatti all' Imperador Carlo VI. negli anni 1709., e 1710., e le risoluzioni prese da' suddetti Regnanti a favore del Regno, e in esclusione per sempre del detto Tribunale. Oltra che fin da tempi assai remoti serba il Comune della Città la costumanza di creare una Deputazione, che è una delle principali, composta di sceltissimi Cavalieri, e Cittadini, e chiamata appunto DEPUTAZIONE DEL SANTO UFFIZIO; l' unica cura della quale è l' invigilare, perchè nel Regno non se n' introduca nè pure l' ombra. E ben si dee alla perfetta vigilanza de' membri della suddetta

detta Deputazione la felice riuscita di ciò, che ultimamente occorse nel 1746.: poichè essendo essi caduti nel sospetto, che di nuovo si procurasse l'introduzione del suddetto Tribunale, ne fecero tosto ricorso al Clementissimo Nostro Re, e datagli contezza de' loro dubbj, n' ottennero Real Diploma il dì 29. Dicembre dello stesso anno, col quale si degnò egli d'abolire in tutto e per tutto qualsivoglia occulta intrapresa per rispetto a questo, e di gastigarne altresì i promotori. Il qual Diploma, perchè tutto il Popolo n' esultasse, e perchè ne fosse pure a' Posterì la memoria tramandata, in una lapida a gran lettere fu tosto registrato, e in un muro del piano di quell' Edifizio di S. Lorenzo Maggiore, dove la Città ha i suoi Tribunali, allogato. Or argomentisi da' tanti fatti Storici, che fino a questi ultimi tempi si son fedelmente rapportati, se i Napoletani sieno quei zelanti fervidori del S. Ufizio, che son chiamati dall' Ebreo Giacobbe Brito. *oggi* Ma, poichè mi son io mostrato inteso del contenuto della suddetta Lettera Giudaica 63., il forte zelo, che ho per l'onore della Patria, non mi permette di passar sotto silenzio tutto il resto, che ci si trova per i rispetto a' Napoletani. Il buon Giacobbe troppo ne malmena il decoro, e con troppa libertà n' oltraggia la riputazione. Se non che *oggi* K stimo,

stimo, che non sia da maravigliarne; poichè essendo egli Ebreo dee senz'altro esser di essi pochissimo informato: potrebbe sì bene taluno trascolarfi nel pensare, come colui, che lo fa parlare, essendo un Uomo di quel sublime spirito, e di quella profonda dottrina, che egli è, abbia potuto trascorrer fino nella bassezza di somministrargli delle parole espressamente ingiuriose, non che delle accuse del tutto false e chimeriche.

Ma io, che per la molta pratica, che ho di tutte le sue dottissime opere, conosco, e intendo a fondo il sopraffino pensare dell'Autore, stimo, e così è assolutamente da stimare, che egli a bella posta l'abbia fatto, per usar faccendolo appunto una somma finezza d'arte; poichè avendo finto Scrittore della detta lettera un Ebreo, ben era decente poi il far, che egli nelle sue espressioni ritenesse il proprio carattere, e che la propria indole di tempo in tempo manifestasse: anzi io tengo in oltre per fermo, che 'l valentissimo Autore con sommo studio si sia ingegnato di fargli usare nello scrivere un sì nero livore, e una sì scostumata libertà, e di fargli tante sfacciatissime menzogne spacciare, per render pure sempre più odiosi al Pubblico i suddetti Ebrei, comechè bastantemente senz'altro sieno tali. E a dirla con schiettezza non saprei a questo proposito troppo

troppo pienamente lodare la condotta de' Signori Svizzeri; se egli è vero quel, che mi è stato da un coltissimo Ufiziale di quella Nazione mio amico raccontato; cioè, che per un somiglievole tratto, che per rispetto ad essi nelle suddette *Lettere Giudaiche* si trova, molto si sieno ultimamente scagliati contra l' Autore, e che poco si sien poi tenuti soddisfatti della scusa espressamente da lui fatta nella Nota apposta alla Lettera 72. del Tom. 2. ; essi non han considerato forse, che egli non per altro ha dovuto far quel, che ha fatto, se non che per serbare la legge osservata da tutti i famosi Autori, i quali sempre si sono studiati d' accomodarfi il più che han potuto ne' sentimenti, e ne' detti all' indole, e al costume di quelle persone, che talora è occorso loro di far ragionare nelle loro Opere. E in oltre è affai ingiusto, a dir vero, e irregolare il sospicare, che un Uomo della qualità dell' Autore, e tanto buon FILOSOFO PER SUA NATURA più che per altro, siccome egli medesimo si chiama nella Prefazione generale da lui scritta innanzi a tutte le suddette *Lettere Giudaiche*, e Autore della Filosofia del BUON SENSO, abbia potuto cadere in tante sconcezze, e in tanti solenni errori, ed abbia voluto conciliarsi contra l' odio delle intere Nazioni; poichè qual BUON SENSO, o qua-

le buona FILOSOFIA farebbe stata il farlo ? E più diritto è senza dubbio il volgersi a convincer delle loro falsità que' tali Ebrei , i quali di quelle lettere , onde l' offesa viene , sono gli Scrittori ; ficcome ora intendo di fare io col suddetto Giacobbe . E in fatti chi altro mai fuori di lui solo ha ravvisata ne' Napoletani , e sopra tutto ne' Nobili quella tanto crassa ignoranza , che egli ci ravvisa ? E in quale sconosciuta e inospita terra ha egli il buon Ebreo menati i suoi dì da non essergli mai capitata la notizia di qualcuno de' tanti famosi gravissimi Autori Napoletani così antichi, come moderni in ogni sorta di Scienze , ed Arti ? E come pure in quel tempo , in cui vennegli la voglia di scrivere la sua lettera , non procurò d' informarsi meglio della verità ? Se l' avesse fatto , avrebbe ben saputo , che in quel tempo appunto fiorivano in Napoli valentissimi spiriti , e per lo più dell' Ordine de' Nobili , i quali tutto dì davan fuori dottissime Opere ; e non già poetiche solamente , o di materie frivole , ma scientifiche , e trattanti le più sode meditazioni della buona Filosofia , e i più astrusi fenomeni della Natura , e i più sublimi quesiti delle Matematiche . Io potrei quì tessergliene un quasi infinito catalogo , se non teneffi per fermo , che farebbe per parer senz' altro una troppa mia affettazione il
voler

voler far conoscere i nomi di tanti Illustri lumi dell' Europa , i quali da loro medesimi sono splendentissimi e al Mondo tutto ben chiari . Oltrachè ciò si trova già in parte fatto : e basta solo per rimanerne soddisfatti recarsi in mano la BIBLIOTECA NAPOLETANA *del Toppi* colle aggiunte di *Lionardo Nicodemi* . Ma , senza dirne altro , com' è possibile, che sia mai fuggito dalla cognizione del diligentissimo Ebreo , che la prima di tutte le Accademie , che sienfi introdotte nell' Europa , fu già la celeberrima Accademia Napoletana sotto il glorioso Re Alfonso , dalla quale han poi presa norma , e regola tutte le altre tanto dell' Italia , che delle altre Nazioni ? E che il primo modello di quelle Leggi Accademiche , che poi quà , e là sono state in tante Città , e in tanti Regni introdotte e stabilite , non è uscito , se non dalla nostra Città di Napoli , felicissima produttrice in ogni tempo di Spiriti Maestri ed Eroici ? Pure non è questa già una privata notizia , che solamente da noi altri Napoletani si serbi , che anzi è comune a tutta la gente di queste materie ben informata , e che siasi presa la cura di leggere alcuni degli Scrittori Italiani , come il *Castelvetro* , il *Minturno* , il *Pontano* , ed altri ; e ultimamente il *Tafuri* DELLE SCIENZE , E DELLE ARTI INVENTATE , ILLU-
STRA-

STRATE , ED ACCRESCIUTE NEL REGNO DI NAPOLI . Quanto più ingiustamente poi sien dallo stesso Circonciso nel Tom. 1. lettera 37. trattati da ignoranti tutti generalmente gl' Italiani , non istò a provarlo ; perchè m' immagino , che da se si manifesti . E stimo assai convenevole il non imprenderne l' Apologia ; poichè temerei forte , che essa non degenerasse in un' aperta satira : almeno non potrei astenermi dal dire , che quanto ci ha di meglio in quasi tutti gli Scrittori Oltramontani (non dico già Oltramarini) tutto è stato tolto da qualcuno de' nostri Italiani , il quale prima di essi l' ha pensato ; e che non ci si trovi altro del loro , che la differente sopravveste , colla quale chi più , e chi meno ha saputo mascherarlo ; e che per questo appunto affettino tanto di mal conoscere gli Autori Italiani ; acciocchè non riesca troppo facile al Mondo di scoprire i loro virtuosi furti : nè potrei forse pure far di meno di non dire , che se quì in Napoli non si stampano ogni anno tanti libri , quanti altrove , questo avviene , perchè chi scrive tra noi dee pagare , e non è già pagato per dar fuori le sue opere : del resto è più che sicuro , che se quì si scrive meno , si pensa però più , e meglio che in altre parti , dove tanti libri tutto dì si veggono venir fuori , e de' quali starebbe assai bene il dire

il dire quel , che la vecchia di Toscana , che to-
fava il porco , già disse : *Gran romore , e poca la-
na* . Oltra che la vera cagione della sana ritenu-
tezza degli Spiriti Italiani ben potea egli risaper-
la dal suo Corrispondente *Aaron Monceca* , cui fu
già in Londra da quel faggio , e prudente Ingle-
se , che di fresco il viaggio d' Italia avea fatto ,
scoperta ; siccome da lui poi ad *Isaac Onis Carai-
ta* vien detto (1) .

(1) Tom. 5.
lett. 177.

Ma quanto è falso quel , che ha il suddetto Brito
scritto dell' ignoranza degl' Italiani , tanto è inetto
quel , che seguita a narrare nella sopraccitata let-
tera 63. del 2. Tomo intorno a' Napoletani : lad-
dove riferisce , che trovandosi egli un giorno in un
Caffè , nel quale i Nobili del Paese sogliono ragu-
narsi , un di essi , tra gli altri spropositi , gli si fece
a domandare , se il Porto di Parigi fosse così bel-
lo , come quello di Napoli , e se i Vascelli del Re
ci si mantenessero . Or chi non vede manifestamen-
te esser questa nè più nè meno una di quelle in-
sipide novellette , delle quali sono pieni que' dia-
loghi , che vanno ordinariamente sulla fine delle
Gramatiche , e che per lo più intorno agli spro-
positi de' Guasconi si trovan composti ? Oltra che
di per se a prima giunta si manifesta per falsif-
simo ; poichè falsissimo appunto è , che i Nobili Na-
pole-

poletani sieno mai stati , o che sieno ora soliti d' intervenire in alcun *Caffè* ; e basterà per rispetto a questo il consultarne la testimonianza di tutti que' Cavalieri Forestieri , i quali da dovero , e non già fintamente sieno stati per qualche tempo in Napoli : Essi sinceramente confesseranno , che non solamente non ci ha esempio , che alcun Nobile Napoletano sia mai entrato in alcun *Caffè* , ma che nè pure essi forestieri , stante il costume della suddetta Nobiltà del Paese , hanno stimato bene di farlo per tutto quel tempo , che ci si son fermati . Niente è di questa più vera l' altra notizia , che egli spaccia per rispetto al lungo soggiorno , che dice esser solita di fare in Roma per lo più la maggior parte de' Grandi del Paese : ma , perchè veggasi quanto è quest' asserzione falsa e chimerica , basterà il far sapere , che l' esservene passati soli sette , od otto in questo corrente anno , con tutto che l' occasione dell' Anno Santo vi chiami dalle ultime parti dell' Europa un' infinita moltitudine di forestieri , è paruta una cosa assai notabile e insolita . Or che dee pensarsi degli altri anni ?

Ma di quante n' ha affastellate il dolce Giacobbe per rispetto a' Napoletani , niuna ce n' ha , che meriti tanto d' essere smentita , quanto quella , che narra intorno all' edificazione d' un certo Tempio .

Raccontano

Raccontano essi (egli dice) che 'l Diavolo sotto la figura d' un porco si facea vedere ordinariamente ogni dì a passeggiare nel luogo , dove questo Tempio si trova fabbricato , e che cagionava un sì grande spavento agli abitanti , che la Città ne sarebbe divenuta insensibilmente spopolata , se troppo avesse continuato a farlo . Il Diavolo porco facea un fracasso stupendo , nè si trattenea solamente a scavar la terra col suo grugno , ma quando afferrava qualcuno , e sopra tutto coloro , i quali poco curavano di far la limosina a' poveri Frati mendicanti , gli maltrattava , e gli riducea in uno stato pericolosissimo anche di morte . Un certo nominato Pomponio , che allora era Vescovo di Napoli ne consultò una certa Santa , alla quale avea egli molta divozione . Costei gli ordinò d' edificarle un Tempio nel luogo , dove il porco prendea la sua ricreazione . Tosto che fu gettata la prima pietra , che dovea servire per le fondamenta del suddetto Edifizio , il Diavolo disparve per sempre . Il Vescovo fece fare un porco di bronzo , che si conserva nella Sacrestia di questo Tempio per serbar la memoria d' un miracolo sì strepitoso . Così termina la sua narrazione l' Ebreo Brito . Or non ci ha cosa , che manifesti meglio il suo astio , e la sua poca levatura , che questa : Il suo astio , perchè falsissimo è , che i Napoletani credano , e

L

con-

continuo altrui per rispetto all'edificazione del suddetto Tempio ciò, che egli ne narra: poichè quel, che essi solamente dichiarano di saperne, è quello che ne trovano registrato nella Cronaca de' Vescovi di Napoli di *Giovanni Diacono*, nella quale così è scritto: *Hic* (cioè il Vescovo Pomponio, che visse circa gli anni di Cristo 514.) *fecit Basilicam intra Urbem Neapolim ad nomen Sanctæ Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ, quæ dicitur Ecclesiæ Majoris, grandi opere constructam*. Nè altrimenti vien loro avvertito dalla Lapida, che sulla gran Porta del detto Tempio si trova, colle seguenti parole: *Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap. famulus Jesu Christi Domini fecit*. Questo, e non altro è quello, che i Napoletani di buon giudizio ne fanno, e ne contano; e tanto maggiormente perchè fanno ben essi, che, attesa la costumanza della Chiesa Cristiana in quel tempo, se si fosse creduto esserci stata qualche cosa di prodigioso nell'edificazione di questo Tempio, la suddetta Lapida ne gli avrebbe avvisati, siccome in cento altre si vede, e specialmente in Roma: nè è gran fatto poi, che siaci stato verso l'anno 1629. l' *Engenio*, Scrittore di pochissima stima presso i Napoletani, il quale o da una troppo eccessiva e fantastica divozione portato, o dal proprio bell'umore, abbia inferita

rita nel suo libro de' *Luoghi Sacri di Napoli* la suddetta novelletta, che pure è stata in gran parte alterata dall' Ebreo narratore: e meno è da maravigliare, che dopo del detto Engenio siaci stato qualche altro della stessa sua riputazione, che da lui l'abbia o copiata affatto, o tolta in presto, siccome è 'l basso costume di sì fatti Scrittori: non ci ha però alcun accreditato Autore, siasi antico, siasi moderno, o alcuna valida memoria, che mostri d'indicarlo. E se l' Engenio trascorse a far parola della porchetta, che falsamente la lettera dell' Ebreo asserisce conservarsi ancora nella Sacrestia del suddetto Tempio, ben gli si dee condonare; poichè visse egli in un tempo, nel quale poco uso faceasi dell' arte critica; e pochissimo fu informato de' riti, e delle costumanze de' Greci, e de' Romani, e nulla intendente dell' antica Storia. Ignorò egli forse, che nella nostra Napoli antichissima Città Greca, siccome in altre antiche Città pure, e particolarmente in Nola, si è per lunghissimo tempo mantenuto il costume, dalla Gentilità tramandatoci, della celebrazione del giuoco della Porchetta, nel quale i Giovani della bassa Plebe eran soliti d' esercitarsi nel tempo della Primavera: e quindi forse è, che alla sua divota maniera pensando cadde nel grave errore di credere la suddetta porchetta di Bronzo

fatta in memoria delle apparizioni di qualche Diavolo sotto la figura di porco , e non piuttosto , siccome dovea , o nell' occasione , o in memoria del suddetto Giuoco della Porchetta . Questo giuoco vien distesamente descritto dal dotto Ambrogio di

(1) Lib. 3. Leone nella sua *Storia Nolana* (1) : ne fa ancora menzione il famoso *Gioviano Pontano* nel suo opuscolo *de Charonte* , dove scherzevolmente ne scrisse : *Id tractari ab iis, qui ut porci luto gaudent* .

Il sopracitato Ambrogio di Leone studiandosi di rintracciarne la remota origine stimò , che fosse stata un' antichissima cerimonia indicante forse la notissima favola della guerra de' Giganti contra Giove : questa congettura però non è piaciuta al moderno Scrittore delle cose Nolane *P. Remondini* , il quale vuole , che 'l suddetto giuoco debba piuttosto , e con maggior fondamento riferirsi all' antico Sacrificio , che nella Primavera fu già in costume di farsi a Cerere per impetrare un' abbondante raccolta : e 'l *P. Sebastiano Paoli* dello stesso giuoco ragionando nell' erudita sua dissertazione intorno al *Rito della Chiesa di Nardò* immagina , che forse faceasi in memoria di tutti i solenni Sacrifizj , che nella Primavera un tempo già praticaronsi in onor degli Dei per isperimentargli benigni verso le Campagne .

Ma

Ma per non andare più in lungo, quel, che evidentemente prova la poca levatura dell' amabile Giacobbe, è la troppa derisione appunto, che ha mostrato di fare nella suddetta Narrazione de' Napoletani d' oggi giorno: egli fa con ciò apertamente vedere la pochissima critica, che ha usata nel considerare la diversità de' tempi; poichè se avesse saputo giudiciosamente riflettere a questa diversità, la qual cosa è necessarissima a chiunque intenda d' aggiustatamente scrivere, si farebbe assai meno riso de' Napoletani, e se la farebbe solamente presa colla quasi barbara condizione di que' tempi. E, a dir vero, concedutogli per verissimo (ancorchè sia falsissimo) il suddetto suo racconto, quale stravaganza dee parere a chi sa ben giudicar delle cose, che i Napoletani si fossero sbigottiti delle immaginate frequenti apparizioni del Diavolo sotto la figura d' un porco verso l' anno 514. ; vale a dire in un tempo, nel quale tutta la Germania, tutta la Francia, tutta la Spagna, e tutta la restante Italia era spaventatissima di continuo per le apparizioni di tanti spettri, di tante Larve, e di tanti Diavoli, di quanti son pieni quasi tutti i libri allora usciti alla luce? E, quel che è più, in un tempo, in cui i Paesi, che oggi sono più liberi e meno prevenuti, erano appunto per rispetto a questo più di tutti d' ine-

d'inezie, e di superstizioni pieni? Intendo l'Olanda, e l'Inghilterra. E quanto a questa ultima, senza risalir tanto ne' tempi trasandati, se si leggono gli Storici, e Poeti Inglese anche del principio del passato Secolo, non ci si trova fatta menzione d'infiniti spettri, larve, e fantasmi compariti in ogni angolo di quelle Isole? Ma osservisi sopra tutto ciò, che per rispetto anche a' tempi a noi più vicini ne dice il Signor Collins nel suo *Discorso su la libertà del pensare* (1), e vedrassi, che frequentissimi sono stati i racconti delle apparizioni del Diavolo ora in un luogo, ed ora in un altro; e ora da Diavolo; ora sotto la figura d'un orribil moro; e ora sotto quella d'un gatto. E vedrassi parimente, che lo stesso Re Giacomo I. dichiara in qualche luogo delle sue Opere, che per essere a di suoi divenuta tanto frequente e generale in tutti i paesi la paura del Diavolo, e de' suoi detestabili seguaci Incantatori e Maghi, si era egli il più, che avea potuto, affrettato a compire il suo *Trattato della Demonologia*. Non solo dunque in Napoli, ma da per tutto in altri tempi altramente si è pensato: Nè da' soli Nazareni Papisti, ma ben anche dagli Antipapisti. E da che altro in fatti son provenute tante e tante così antiche, come moderne fole di questa specie? Come
la

(1) Sezione 1.

la famosa apparizione di Giulio Cesare vestito alla Divina, seguita al suo uccisore Cassio nell' Asia, che è rapportata da Valerio Massimo (1) ; la comparsa del proprio cattivo Genio in guisa, al dir di Plutarco (2), d' orribil fantasma, avvenuta a Bruto nel suo padiglione ; la veduta dell' uccisa nobile Donzella Bisantina, Cleonice chiamata, che si spresso, al riferir dello stesso Plutarco (3), compariva a Pausania Re di Sparta; i fantasmi tormentatori del fiero Nerone descritti da Suetonio; e la continua persecuzione, cui era costretto di soffrire l' Imperator d' Oriente Costante II., figliuolo d' Eraclio Costantino, dall' ingiustamente ucciso fratello Teodosio, il quale faccendosegli innanzi vestito da Diacono, e presentandogli un Calice gli dicea *bibe Frater*, secondo che rapporta il Moreri nel suo *Dizionario*; e a tempi più freschi la visione, di cui spesso godea il nostro gran Torquato Tasso, di quello spirito Buono, che con essolui intorno ad altissimi argomenti disputava, siccome nella vita di lui scrive il Manzo; e tanti altri consimili avvenimenti, che per non render noiosa questa mia nota io tralascio, e che dalla savia ed accorta gente non si debbono, se non che per puri giuochi dell' umana fantasia avere, i quali secondo che più, o meno dalla condizione de'

tem-

(1) Lib. 1. cap. 8.

(2) Vita di M. Bruto.

(3) Vita di Cimon.

tempi son fomentati , così più , o meno pure si fanno sentire , e prendono piede ; nè solamente già presso la gente semplice e idiota , ma anche presso la più colta e spiritosa . Quanto non è da credere , che fosse stato di spirito libero e non prevenuto il tanto noto Tommaso Hobbes , e pure mentre egli visse mostrò sempre d' avere una tale paura di questa sorta di spaventevoli apparizioni , che non s' assicurò mai di rimanersi solo in una stanza : e ben è da pensare col Signor Bayle , che egli non già di que' fantasmi , che avrebbe forse potuto vedere , avesse temuto ; ma di quelli , che potea forse parergli di vedere per qualche forte accendimento di sua fantasia : conciossiachè sì fatte visioni d' ordinario non altronde , siccome dissi , provengano . Il Gran Tullio , ragionando (1) d' un sogno d' Alessandro , *non sentì egli (dice) il Draccone , che gli parlava , ma gli parve di sentirlo .* Quindi è , che niun giusto estimator delle cose , fuori del solo Ebreo Giacobbe , ha osato mai di derider generalmente alcun' intera Nazione , e senza usare una giudiciosa distinzione di tempi .

(1) De Divinat.
lib. 2.

Ciò , che finalmente rende più , che ogni altra cosa , palese il suo mal talento inverso i Napoletani , e che ne scuopre insieme la poca abilità , è l' insolente maniera , colla quale egli affetta di ragionare

gionare della maravigliosa liquefazione del Sangue dell' antico Vescovo S. Gennaro, che più volte l' anno in Napoli s' osserva . Falsissimo primieramente è, che l' ampolla del Sangue s' accosti alla cassa , dov' è chiuso il Corpo del Martire , allorchè ne dee succedere lo scioglimento . E comechè questa bugia poco sia per rispetto alla cosa rilevante ; pure basta a render chiara l' imprudenza , e la leggerezza del mal informato Ebreo ; poichè fa apertamente vedere , che egli siasi messo con tutta franchezza a scrivere d' una cosa , della quale non è mai stato spettatore , nè si è mai preso la briga di ben istruirsi . La cassa , che 'l Corpo del Santo contiene , sta allogata in una Cappella sotterranea, che *Soccorpo* è detta , nè mai è di là tratta , nè mai agli occhi della Gente esposta , la quale , allorchè piacciale di venerarla , dee colaggiù senz' altro discendere : nè l' ammirabile avvenimento succede nel detto luogo , ma sull' Altare della grande e ricca Cappella detta *del Tesoro* , che n' è ben divisa e distante . L' ampolla del Sangue dunque non già alla suddetta cassa , ma sì bene ad un mezzo busto d' argento , che le reliquie della sola Testa del Santo serba , si contrappone . Per la qual cosa di rifo assolutamente è degna la disinvoltura , colla quale se n' asserisce dall' inavveduto Brito

to il contrario. Ma quanto è egli falso nella descrizione di questa circostanza, tanto è ingiusto nel sospetto, che forma per rispetto a tutto il resto del suddetto avvenimento; laddove mostra d'immaginare, che esso consista nell'intelligenza de' Preti, e che interamente dalla loro maliziosa condotta dipenda. Ciò che a mio credere principalmente egli fa per mettere in derisione la somma credulità de' Napoletani; se non che è qui pur forza di pensare, che non d'altronde, che dalla perfetta ignoranza, nella quale egli vivea della cosa, e d'ogni sua circostanza, il suo trascorso provenga: poichè altrimenti come sarebbe mai stato possibile, che ci fosse egli caduto, se avesse esattamente saputo, che l'ampolla del suddetto Sangue non è meno che ermeticamente chiusa, vale a dire, dalla stessa materia del vetro a forza di fuoco fin dal bel principio nella sua bocca suggellata e riunita; e per ogni parte intera; e in un regolare Reliquiario allogata; e che liberamente a chiunque il chieda è mostrata e fatta vedere; e che la nicchia, nella quale poi il Reliquiario si serba, è da due differentissime chiavi ferrata, delle quali l'una l'Arcivescovo, e l'altra un'intera Deputazione di dodici Cavalieri, che di due in due anni si cambia, ritiene; e che niente mai senza l'assistenza di

costo-

costoro si fa; e che in somma i Preti son quelli, che ci han meno di parte? Di fatto, ciò posto, com'è mai possibile, che, essendo una tale pretesa impostura in tanti e tanti anni passata già, e tutto dì passando per le mani di tanti differenti soggetti, non siasene ancora in niun conto la malizia scoperta? Qual diritto giudizio può comportarlo? So ben io, e molti altri ci ha tra noi, i quali anche fanno tutto ciò, che il Signor Van-Dale da prima ha scritto; e tutto ciò, che il Signor Fontenelle ha poi nel farne il Sommario aggiuntoci intorno agli Oracoli, e a' portenti degli antichi Gentili, e alla malizia, e furberia de' loro scaltro Sacerdoti: ma ben altrimenti va quì la faccenda: poichè dove son quì i Sotterranei, gli opachi Altari, e le oscure Caverne degli antichi Tempj? Dove, a cagion d'esempio, gli alpestri dirupi di Delfo? Dove le colonne, e i bacini di Dodone? Dove i segreti e coperti cammini del Tempio di Serapide? Non si parla, nè si tratta, se non d'un' ampolla di vetro, la quale fu gli occhi di tutti è maneggiata, e a chicchessia, siccome dissi, mostrata, e fin anche in proprie mani altrui data ad osservare. Ma egli è secondo me chiarissimo, che 'l povero Brito non per altro siasi al suddetto vile sospetto rifuggito, se non perchè trovandosi inte-

mente soprafatto dallo stupore nel ruminare tutte le portentose diverse circostanze, che la suddetta liquefazione accompagnano, non ha saputo alcun' altra spiegazione pensarne, o come altrimenti la propria immaginazione soddisfare. La qual confusione a quei tali solamente non accade, i quali, o non essendone mai stati Spettatori, o appena una, o due sole volte avendolo osservato, non sono appieno di tutte le suddette diversissime circostanze informati; e pensano, che tutta la maraviglia consista sol tanto nel semplice e sempre uniforme scioglimento del Sangue. E quindi avviene, che essendosi forse alla peggio studiati di contraffarlo credono d' aver ragione di ridersene. Ma vivono essi grandemente ingannati; nè fanno, che quel, che veramente esige lo stupore degli osservatori, non è già la semplice liquefazione del suddetto Sangue, ma il concorso delle tante diversità, che ogni volta l' accompagna. Come, a cagion d' esempio, il vedere, che ora uscendo duro, fra pochi momenti, ed ora fra molte ore si sciolga; e ora non mai per tutta un' intera giornata, o anche per più successive; e che tal volta si liquefaccia ancora senza che alla Testa si contrapponga: siccome accadde appunto nelle mani di Carlo Duca di Nivers, e poi di Mantova, allorchè nel solito tempo n' osservò per due volte il
mara-

maraviglioso scioglimento , con tutto che per altri gravi riguardi non fosse stata messa anche fuori la Testa , secondo che è solito di farsi sempre ; e che ora , dopo che è già disciolto , cresca di mole assai più di quel , che al suo primo volume non sia corrispondente , e fino a renderne colma tutta l'intera ampolla , ed ora scemi , e di molto s'abbassi , ed anche in un tratto , mentre è dal Popolo osservato , interamente s'induri : siccome molte volte è addivenuto ; e che ora sia più spumoso , ed ora meno ; e che ora nell' essergli da un semplice taffetà tolto il cospetto della Testa in breve s'induri , ed ora si rimanga pur liquido , com'era ; e che ora riponendosi nella sua nicchia liquido , liquido pure in capo a più mesi ci si trovi , e nella medesima altezza appunto , nella quale già era , ed ora in parte duro , e in parte sciolto . Queste variazioni sì , le quali tanto nel più rigido inverno , che di state s'osservano , sono quelle , che sorprendono chicchessia : e queste senza dubbio sono , che han pure , siccome dissi , ridotto l'attonito Giacobbe a cadere nell'ingiusto sospetto della segreta intelligenza di coloro , che 'l maneggiano . Se non che nel farlo , laddove ha creduto di palesare altrui la debolezza de' Napoletani , ha pur troppo evidentemente la propria ma-

nife-

nifestata. E come in fatti potea egli della pochissima abilità del suo spirito più apertamente dar segno, che col tosto ricorrere all' indegno sospetto, senza nè pure ardire di borbottare qualche fisica sperimentale spiegazione, siccome tanti altri han fatto, quantunque tutti fuor di proposito; e tra gli altri *Giacomo Piccinino*, e *Pietro Molineo*. Ma chi fa pure in qual altro solenne abbaglio avrebbe egli forse dato; conciossiachè infiniti sien quelli, che sono stati presi da tutti coloro, che han voluto a caso scriverne, o interpretando le altrui relazioni. Il Signor de la Crose nel nono Tomo della Biblioteca universale del Clerc facendo l' epitome del libro del Cappuccino *P. Dionigi Carli* da Piacenza, intitolato *Il moro trasportato nell' inclita Città, di Venezia &c.* ha scritto, che le ampolle del suddetto Sangue son poste *l' una sopra l' altra a guisa di quelle, che compongono gli Oriuoli a polvere*: or quando mai è stato ciò vero? Egli non pertanto l' ha francamente scritto; poichè avendo lette nell' originale le parole: *e perchè queste ampolle sono fatte, come quelle d' un Orologio a polvere* (il che è ancor falso) ha stimato anzi di meglio parafrasarle coll' aggiugnerci *l' una sopra l' altra*, non trovandosene meglio informato, nè sapendo forse altra idea averne. Quanto perciò è poco sicuro lo studio

studio di queste biblioteche , e di questi estratti ? Sovente le notizie ci si trovano , se non cambiate e del tutto inventate , almeno in gran parte alterate : e se questo accade per rispetto anche a' testi moderni e scritti in idiomi ancora vivi , che non è da pensarsi poi per rispetto agli antichissimi codici , scritti in lingue da gran tempo già morte ?

Credo , se mal non mi lusingo , d' aver bastantemente della poca sua verità , e del molto livore l' Ebreo rapportatore convinto per rispetto a tutto ciò , che de' Napoletani nella sua lettera al suo corrispondente Aaron ha scritto . Ma alla perfine che gran fatto è , che egli siasi tanto contra i suddetti Napoletani , e anche contra gl' Italiani tutti colla sua maledicenza scagliato ; quando non ci ha Nazione , per così dire , sulla Terra , la quale o dagli avvelenati morsi di lui , o da quelli de' suoi Compagni sia campata ? Non la Francese ; non la Spagnuola ; non l' Alemanna ; non l' Inglese ; non la Svizzera ; non la Moscovita ; e non la Fiamminga . De' Francesi ragionando , dicono , che non possono coltivar le scienze , se non fino ad un certo grado ; che troppo generalmente presumono d' aver dello spirito ; che sono falsi nella loro civiltà ; naturalmente mordaci ; di rado buoni amici tra loro ;

ro ; soggetti ad avere cattiva educazione ; scarfi estimatori del merito ; e inchinati alla vendetta ; che non fanno amare senza delitto ; che sono Gian-senisti , o Molinisti per moda , e senza saperne il perchè ; schiavi delle mode , e delle maniere ridicolose ; che i Nobili sono petulanti e affettati ; che non fanno ciò che sia l' amor della Patria ; che pensano superficialmente ; che sono più spiritosi , che dotti ; e che non iscrivon che bagattelle : Degli Spagnuoli , che professano una vanità ridicola ; che son pigri e arroganti ; amanti furiosi e interessati ; bacchettoni ; crudeli ; superbi ; e ignoranti ; che non ardiscono di pensare ; che i loro Preti , e Religiosi sono sensualissimi ; i loro Storici visionarj , ridicoli e impertinenti ; e i loro Poeti molti , ma generalmente cattivi : Degli Alemanni , che i loro Nobili sono superbi , ignoranti , poco piacevoli , poco vivaci e disprezzanti ; i loro piccolì Sovrani Tiranni ; i loro scritti troppo affettati ; la loro Storia languida e troppo credula per rispetto a' forestieri ; che scarseggiano di Oratori , e di Poeti ; che poco profitto traggono da' loro viaggi ; e che son poveri ; e perciò poco da temersi : Degl' Inglese , che sono di lor natura poco vivaci ; che s' abusano della loro libertà ; che amano con superbia ; che son poco religiosi ; che i lo-

ro Storici son vani e parziali; i loro costumi pieni di contrarietà sorprendenti; che sono troppo stimatori di loro medesimi, e disprezzatori degli altri; che falsamente giudicano di tutte le Nazioni, prendendone occasione da qualche accidente; che generalmente troppo presumono; che sono pazzi per le mode; che abbondano di falsi testimonj per essere poco o niente castigati; che sono incostanti inverso il loro Principe; che le loro tragedie sono vere farse; che danno nello stravagante, nell'orribile, e nel ridicolo; che sono infatuati della loro pretesa intrepidezza; che i loro Nobili sono superbi, scortesi e disprezzanti; e tutti gli altri generalmente arroganti ed aspri: Degli Svizzeri, che sono grandi ubriaconi; poco applicati alle Scienze e pochissimo vivaci; e che sono più fornite di botti le loro cantine, che di libri le loro biblioteche: De' Moscoviti, che sono brutali e servili; che l'Umanità vien loro insegnata da' Francesi, e da' Tedeschi; e che sono persecutori e perseguitati: De' Fiamminghi, che sono alquanto stupidi, superstiziosi e ignoranti; che i loro Nobili sono vanissimi, e abbondano d'Eccellenze; e che è così loro permesso di mercatantare, com'è a' Mercatanti d'annobilirsi, non essendo in fatti, che semplici gentiluomini, e di niun diritto forniti sopra i loro Vassalli. Solamente contra gli Olandesi par, che non abbian troppa briga presa, non dicendone

altro, se non che il popolaccio è brutale e insolente; e che essi sono troppo pe' loro figliuoli indulgenti, e che di troppo buoni maestri non gli provveggonno: m'immagino, perchè ci fosse un angolo della Terra, nel quale potessero le loro lettere esser lette, e godere d'alcuna franchigia. Or non vorrei, che il suddetto Brito, o alcuno de' suoi Compagni, o altri, cui piacesse di prender le parti loro, di me gravemente dolendosi, d'ingiustizia m'accagionasse; perciocchè avendo quà raccolto tutto ciò, che di male si trova nelle loro lettere scritto or di queste, or di quelle genti, non n'abbia poi rapportato ciò, che ce n'ha pure di bene: questo è pur troppo vero; ma, a dirla sinceramente, pensava io, che me n'avessero essi piuttosto a saper grado, che a biasimarmene; poichè non l'ho per altro fine fatto, che per nascondere agli occhi del Pubblico il maggiore de' loro difetti; dico, le continue implicanze, e contraddizioni, che le loro lettere contengono. E qual onore in fatti può mai tornar loro dalla diligenza, che qualcuno usi nell'andar cercando il bene, che abbiano essi detto delle tante Nazioni, delle quali ragionano; laddove recandosi in mano l'indice delle suddette loro lettere, a prima giunta s'imbatta a vedere, a cagion d'esempio, la seguente rubrica: *Italia Madre delle Arti, e delle Scienze le spande per tutta l'Europa*: alla quale vegga immediatamente succe-

succedere l' altra : *Italiani Ignoranti* ? Non dovrebbe costui di essi ridersi , come già quel Cardinale di quel Frate si risè , il quale avendo a lui fatto ricorso , perchè si fosse adoperato a farlo riuscire Generale del suo Ordine , ed essendo stato da lui domandato , se avea a favor suo il Capitolo de' Frati , gli rispose , che il Capitolo era dichiarato a suo favore ; ma che i Frati gli eran tutti contrarj ?

Io mi son più di quello , che a chi scrive una semplice nota non convenga , dilungato ; ma spero , che mi s' abbia a menar buono da chicchessia ; poichè , siccome da prima dissi , quel forte zelo per la Patria , cui dee ogni Uom d' onore sopra ogni cosa nutrire , n' è stato cagione . Ultimamente , comechè io sappia di non avere nel confutare le proposizioni del suddetto Ebreo oltrepassate le discrete regole della buona costumanza , e quelle , che furono suggerite dallo Spirito accusatore d' Arnolfo nel dì del suo particolar giudizio ; e comechè possa perciò tranquillamente aspettarmi nel mio ultimo transito d' andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle *modeste e ritenute Salamandre* ; pure non saprei abbastanza dichiarare , che tutto ciò , che è stato fin quì da me detto , non ha ad averfi per detto , se non contra la poco veridica e poco caritativa indole del finto Giacobbe , e non mai contra l' illustre Autore del libro delle suddette Lettere Giudaiche ; il quale , siccome da principio

avvertii , stranissima cosa è 'l pensare , che avesse potuto in alcun conto nel grave errore cadere dello spacciar tante cose non vere , e tante altre sì alla gente ingiuriose ; dopo che è egli colui , che sì sèriamente ha condannata la menzogna nella sua FILOSOFIA DEL BUON SENSO (1) colle seguenti parole:

(1) Tom. 2. Rifless. V.

Una sola menzogna distrugge la riputazione d' un Uomo onesto : essa lo rende sospetto di falsità anche allorchè egli dice la verità ; e che tanto nelle sue

(2) Tom. 1. Lett. 3.

Lettere Cabalistiche (2) ha dipinto severa la Divinità contra le mordaci e ingiuriose maniere . E non si farebbe egli pure faccendolo renduto degno di bere chi fa quanto di quello stesso *Te elementare* , al quale ha fatto ivi condannare lo spirito del povero Arnoldo , e innanzi di lui quello del Pascal , solamente perchè con poco rispetto e senza decenza de' PP. Gesuiti parlarono ? Non è egli giusto forse , che le Nazioni intere vaglian qualche cosa di più della sola Comunità de' PP. Gesuiti ? Oltra che quando ogni altra cosa mancasse a render chiaro a chicchessia , che egli tutto ciò , che ha fatto da' suoi Ebrei dire , a bello studio , e con somma e fina arte l' ha posto loro in bocca , perchè ne risultasse sempre più la verisimilitudine del loro carattere , e maggiormente l' odio delle genti si meritassero ; quando ogni altra cosa mancasse , dico , a renderlo chiaro , basterebbe solo a farlo il frequentissimo incontro delle tante contraddizioni,

dizioni , ond' ha le suddette lettere ripiene , siccome
 osservai ; sapea egli pur bene quanto lo stile Ebreo
 n'abbondi ; quindi è , che , per far fino all' ulti-
 ma perfezione ritenere a' suoi Ebrei nello scrivere
 l' Ebreica indole , tante n' ha nelle loro narrazioni
 sparse e inserite : di che piuttosto laude , che bia-
 simo , secondo il mio corto vedere , tornar gliene
 dee . Ed io son più che sicuro , che egli abbia a
 tenersi di me , e di questa mia maniera di pensa-
 re per rispetto a lui interamente soddisfatto e con-
 tento ; siccome spero , che per disingannare coloro ,
 che altrimenti ne pensano , presto abbia a degnar-
 si in una qualche chiarissima sua Opera di dichiararlo ,
 e di render così in suo proprio nome agl' Italiani , e
 specialmente a' Napoletani quell' onore , che il suo
 Ebreo ha loro tolto : e allora sì , che farà loro quel-
 la giustizia , che fin da tempi remotissimi già loro
 fece Filostrato , il quale de' suddetti Napoletani
 ragionando così scrisse (1) : ἦν μὲν ὁ παρὰ τοῖς
 Νεαπολίταις ἀγών , ἡ δὲ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ ὤκισαι , γέ-
 νος Ἑλληνες , καὶ ἀσυκοί , ὅθεν καὶ τὰς σπερδὰς τῶν
 λόγων Ἑλληνικοὶ εἰσι . *Agitavasi presso i Napoletani
 una certa contesa (per rispetto al ben declama-
 re) . Or questa Città è in Italia : essi sono Greci
 d' origine , e perfettamente colti ; e quindi negli stu-
 dij del ben ragionare a' Greci eguali .*

(1) Icon. lib. 1.
 Exord.

da , e terza linea , nelle quali un picciolissimo numero di Uffiziali solamente si trova (a cagione degli scarfissimi fondi , che son destinati pel loro mantenimento) figuratevi , che , allora quando tocca ad esse ad attaccare i comuni nemici , il faccian sì con pari ardore a quel della prima , ma non usin però altre armi , che orribili grida , e rabbiose imprecazioni , colle quali confidino d' affordargli , e di sopprimere altresì le loro voci .

Ma voi m' avrete già per un solenne mancator di parola ; perciocchè son di nuovo insensibilmente ricaduto col mio discorso sul militare : frenate però la vostra ira ; e pensate , che finalmente l' esercito , di cui finisco di farvi parola , non è già un vero esercito , ma bensì un esercito alla maniera del *Conto della Botte* del Signor *Gionata Swift*: So , che m' intendete

tendete (*a*). Torniamo a noi . Che dite ? Avrete cuore da negarmi quel , che vi chieggo ? Sicuramente che no . Creduto dunque , ciò che vi è forza di credere , in Caino un *segno* , secondo le parole della Bibbia (1) : *E pose il Signore in Caino un segno , perchè non fosse ucciso da chiunque si fosse riscontrato in lui ;* resta solamente d' esaminare qual mai abbia potuto essere questo segno .

(1) Genes. cap. IV. v. 15.

Or molte cose per rispetto a questo sono state dette : andrò perciò io d' ognuna , se mel concedete , criticamente di mano in mano ragionandovi , e mi prenderò in fine la

(*a*) Il suddetto Autore *Irlandese* di Nazione , e *Decano di S. Patrick* , oltre alle molte altre cose da lui scritte , compose un libro in Inglese intitolato *The Tale of a Tub* , il quale si può dire una continua Allegoria . Non è così facile , nè per tutti l' intenderne il fondo . Ammirabile non pertanto è lo spirito , col quale è stato scritto , siccome sono tutte le altre Opere del medesimo Autore .

la libertà di palesarvi la mia opinione.

(1) In Genes.
cap. IV.

Il celebre Cornelio a Lapide dice (1) che alcuni Rabbini han creduto, che 'l suddetto segno fosse stato un certo Cane del gregge d' Abele, il quale precedendo a Caino o gli avesse dimostrata la strada, nella quale sicuramente potesse egli entrare, o pure fatto pel suo mezzo conoscere ad ognuno, che non doveasi offender Caino.

Primieramente, un tal segno disgiunto da Caino io non vedo come possa combinarsi col Testo Ebreo, e con tutte le differenti Versioni del medesimo; poichè tanto in quello, quanto in queste costantemente si legge, il segno essere stato posto in Caino, e non mai che fosse stato dato a Caino, dalla quale ultima espressione, e non già dalla prima, potrebbe in qualche maniera dedursi, che 'l suddetto segno fosse stato da Caino distinto e diviso.

Per

Per vedere , s' io dica il vero , fatevi ad offervare la Bibbia *Poliglotta* , ed ivi troverete , che questo passo del Testo Ebreo secondo l' *Interlineare* suona presso noi : *E pose il Signore in Caino un segno* . Giusta la *Vulgata* s' interpreta : *E pose il Signore a Caino un segno* . Secondo i Settanta si traduce : *E pose il Signore Iddio un segno sopra Caino* . Giusta la Versione Siriaca si spiega : *E pose il Signore un segno in Caino* . Secondo la Parafrafi Caldea , o sia , il *Targum* d' Onkelos si legge : *E pose Iddio in Caino un segno* . Giusta il Testo Ebreo-Sammaritano , e la Sammaritana Versione si trova : *E pose il Signore sopra Caino un segno* ; e finalmente dalla Versione Araba si ha : *E pose Iddio a Caino un segno* .

Io , Signora , avrei voluto quì addurvi i passi tutti originali nel proprio idioma ; ma mi sono astenuto da questa briga per

O isce-

iscemarne il tedio ad una persona così dotta , qual voi cominciate ad essere , negli Orientali Linguaggi (*a*) , e che potrete ben di leggieri , se così piaceravvi , soddisfare da voi medesima ad una tal curiosità . Sol voglio , che osserviate quì di passaggio , come per comune consenso di tutti gli antichi Orientali Traduttori del Testo Ebreo siasi sempremai detto , che Dio POSE IN CAINO , e non già che DIEDA A CAINO un segno ; e che me ne facciate

(*a*) Si produce l' argomento di questo scherzo dall' esser noto all' Autore il frequente usare in mia Casa, che fassi da una Giovane Greca nata in Costantinopoli , e di là non è gran tempo a noi venuta ; e dal piacere , che ne traggo , come più volte gli ho detto , nell' atto di farle continue richieste non meno intorno al suo favellare , che all' altro de' Turchi , per acquistarne , quando fatto mi venisse , qualche picciola cognizione ; e quindi mio dovere estimo il farne accorto il Leggitore , perchè tal non mi creda , qual per ventura non sono .

facciate in oltre giustizia sì in questa presente confutazione, sì in tutte le altre avvenire contra coloro, i quali sosterranno un segno fuori della persona di Caino.

In secondo luogo, non comprendo come questo Cane avesse saputo dimostrare a Caino la strada, nella quale potea egli sicuramente entrare; o come pel mezzo di lui avesse potuto ciascuno farsi accorto, che non doveasi colui offendere; poichè a far tutto questo non ci volea meno, che un perfettissimo raziocinio, e una profetica previdenza (*a*), o un bel metallo

(*a*) Per verità dall'incarico, che secondo questa sentenza si vuole dato al Cane di Caino, bisogna, che non andassero disgiunti l'uno e l'altro de' due requisiti da me ragionevolmente attribuitigli, cioè, *un perfettissimo raziocinio, e una profetica previdenza*: poichè quando anche per mera ipotesi concedessimo in primo luogo a' sostenitori della so-

praddotta opinione, che la suddetta bestia fosse stata d' un perfettissimo raziocinio dotata, che è quanto dire, informata da un' anima niente meno ragionevole di quella d' un Uomo, secondo i sentimenti del Filosofo *Anassagora* rapportati da Aristotele

(1) De Anima
lib. 1. cap. 2.

(2) Pyrrhon. Hypotypos lib. 2. c. 5. 26.

(3) Adversus Logicos lib. 7. 350.

(4) De Solertia Animal. D.

(5) In Eclogis. Physic. pag. 92. Edition. Plantin.

(6) Histor. Eccles. lib. 2. cap. 18.

(7) Advers. Gent. lib. 2.

(1); di Sesto Empirico (2), il quale disse non esservi alcun Animale irragionevole, ma tutti capaci d' intelligenza, e di scienza; Di *Stratone*, e d' *Enesidemo*, i quali insegnarono, che 'l senso, e 'l pensiero sono una stessa cosa, per quanto ci vien riferito dallo stesso Sesto Empirico (3) in altro luogo, e da Plutarco (4), il quale ci rende fede dell' esistenza a' suoi tempi d' un libro del suddetto Filosofo *Stratone*, in cui dimostravasi impossibile affatto il far del senso alcun uso senza farlo insieme ancora dell' intelletto; di *Pitagora*, il quale col suo sistema della *Metempsicosi* dovette necessariamente sostenere un tal sentimento; di *Parmenide*, d' *Empedocle*, e di *Democrito*, i quali, al dir di Stobeo (5), furono dell' opinione, che le Bestie fossero dotate d' intelligenza; di *Filone* eloquentissimo tra gli Ebrei, il quale scrisse un libro col seguente titolo: *De eo, quod Bruta Animalia Ratione sint prædita*, rapportato da Eusebio (6); d' *Arnobio* (7), da cui sostennessi, che gli Uomini non forpassino le Bestie in ragione; di Giustiniano,

il

il quale nella definizione, che diede del *Jus naturale* (1), inclinò, a quel che pare, nella medesima opinione, ragionevolmente perciò confutato dal dottissimo *Grozio*, e da altri; e finalmente del *Valla* (2), e d' *Antonio Cittadino* (3); i quali tra' moderni hanno data la ragione alle Bestie, come ci afferma il *Vossio* (4): E quando anche concedessimo in secondo luogo a' suddetti *Rabbini* mentovati da *Cornelio a Lapide*, ciò, che vien detto da *Firmiano Lattanzio* (5), cui altra differenza non piacque di mettere tra gli *Uomini* e le Bestie, che la sola Religione, e 'l Culto di Dio; o quel, che pretesero *Senocrate Cartaginese* presso *Clemente Alessandrino* (6), *Plinio* (7), ed altri, i quali vollero le Bestie anche nella Religione agli *Uomini* eguali: E quando pure dessimo per vero quel, che lasciò scritto il famoso *Maimonide* (8), il quale giunse fino ad attribuire alle Bestie una specie di libero arbitrio, e quindi a dar loro in conseguenza la speranza d' un qualche premio nell' altro Mondo (pazzia, che in qualche modo è entrata in testa anche a' *Sociniani*, siccome nel loro *Gio: Crellio* (9) si legge); quando anche, dico, tutto ciò concedessimo, che ne potrebbe risultar di bastante pruova a favor della sentenza del Cane assegnato per guida a Caino? Forse che avrebbe

(1) Instit. lib. 1. Tit. 2.

(2) Dial. cap. 9.

(3) Lib. 1. post.

Analyt. cap. 3.

(4) De Orig.; & Progr. Idol. lib. 3. cap. 41.

(5) De Ira Dei cap. 7.

(6) Strom. lib. 5.

(7) Lib. 8. cap. 1.

(8) More Nevochim. cap. 17. par. 2.

(9) Lib. 2. cap. 1. Ethic. Christian.

esso

esso in un tal caso pensato e operato a guisa d' un Uomo? Ma qual Uomo mai è stato al Mondo, cui sia stato possibile, per quanta perfezione avesse pur fortito dalla Natura, di conoscere ed iscoprire le altrui interne volontà?

Che se in oltre volessimo far buono agli Autori della suddetta opinione il nuovo e strano sistema alcuni anni addietro dato alla luce dal P. Bougeant della Compagnia di Gesù in un libricciuolo intitolato *Amusement Philosophique sur le Langage des Bêtes*, (cui poi nell' anno 1739. con una sua lettera al Signor Abate Savalette Consigliere del gran Consiglio di Parigi formalmente e con mille proteste egli medesimo condannò) cioè, che ciascuna Bestia sia informata da un Diavolo, in vece d'essere informata da un' anima; siccome si sforzò il suddetto Padre di provare con istudiati argomenti tratti dalla Sacra Scrittura, (delle cui sentenze non dee esser lecito a chicchessia d'abusarsi per divertimento) forse perchè credette così di distruggere tutti que' non pochi inconvenienti, che negli altri sistemi delle Anime de' Bruti necessariamente s' incontrano, o si vogliano essi dotati d' un *Anima Materiale*, al modo de' *Peripatetici*, o d' una *Spirituale*, secondo altri, o si riguardino finalmente come tante mere *Macchine*, secondo *Cartesio*. Che per

per ciò? Avrebbe forse il Cane di Caino, animato da un Diavolo, potuto penetrare ne' più riposti pensieri di que' tali Uomini, ne' quali abbatteasi, siccome è forza d'immaginare, perchè conoscendogli disposti all'uccision di Caino, ne lo facesse immediatamente avvertito, e gli facesse cambiare strada per camparne? A ben rifletterci, niente meno di tutto questo avrebbe dovuto saper fare il suddetto Cane: giacchè il dire, che fosse stato dato da Dio a Caino perchè co' suoi latrati il rendesse accorto dell'incontro di qualunque Uomo, è una pura inezia: primieramente essendo questo per sua natura comune a tutti i Cani, niente pare necessario, che Iddio si fosse presa la cura di dare a Caino per suo salvocondotto un Cane propriamente della greggia d' *Abele*, laddove da ogni altro, che lo stesso Caino si fosse scelto, n'avrebbe ritratto il medesimo servizio; e poi evidentemente si vede dal Testo, che Caino in vece di sfuggire l'incontro d'ogni qualunque persona, visse anzi in società, menò moglie, ebbe più concubine, generò de' figliuoli, e fondò delle Città; deesi perciò di necessità conchiudere, che tutt'altro dovea essere il positivo impiego del Cane, che quello d'avvertirlo a salvarsi da tutti coloro, i quali s'abbatteano in lui; ma sì bene da coloro solamente, i quali aveano

no intenzione d' ucciderlo . Or ciò supposto , non

(1) Reg. 3. c. 8. 39.
Paralip. 2. c. 6. 30.
Ecclesiastic. 42. 18
Jerem. 17.

ho avuta io somma ragione di dire , che nel suddetto indiavolato Cane avrebbe dovuto trovarsi unita ad un perfettissimo raziocinio una profetica pre-

Paralip. 1. c. 28. 9.
Ad Hebr. c. 4. 12.
Psalm. 7. & 43. 22.

videnza , per la virtù della quale avesse saputo discernere gli altrui interni pensieri a fin di prevenirne gli effetti ? Ma , Dio buono ! qual Teologo

(2) Lib. 2. ad Tractum. c. 16. , & 17.

tra gli antichi , o tra' moderni ha giammai sostenuto , che alcuno spirito , siasi Infernale , siasi An-

(3) Lib. 2. de Spir. S. c. 1.

gelico , porti seco medesimo un cotal privilegio , che

(4) Homil. 24. in Johan. ; & Homil. 4. in Matth.

privativamente a Dio s' appartiene , unico investigatore de' Cuori (1) , detto perciò da' Greci *καρδιογνώστης* ? E non è anzi questo conoscimento degli

(5) Lib. 2. Comment. in Johan.

umani pensieri appunto una delle pruove , delle

(6) Sermon. 50. & 94.

quali servono i Santi Padri , e fra gli altri Ful-

(7) Homil. de Trinitat.

genzio (2) , Pascasio (3) , il Crisostomo (4) , Ci-

(8) Sermon. 234. de Temp. cap. 4.

rillo Alessandrino (5) , Pier Crisologo (6) , ed Eusebio Emiseno (7) , per dimostrare agli Aria-

(9) In Psalm. 16. ad vers. 20.

ni , a' Macedoniani , e ad altri la Divinità di Ge-

(10) Lib. 3. Epist. 156.

sù Cristo , e dello Spirito Santo ?

(11) Collat. 1. cap. 15.

E di fatto , che d' una tal prerogativa sien privi gli Angeli , e i Demonj , è costante opinione de'

(12) Lib. 9. in Hexaem.

Santi PP. , e fra gli altri d' Agostino (8) , di Girolamo (9) , d' Isidoro Pelusiota (10) , di Cassiano

(13) In Præfat. ad Benevol. de Probat. Justor.

(11) , d' Anastasio Sinaita (12) , e di Gaudenzio da Brescia (13) .

E se

E se alcuni de' suddetti SS. PP., ed altri dicono, che gli Angeli, e i Demonj arrivino a comprendere pressochè a poco gl' interni pensieri degli Uomini da certe loro esterne mozioni; chi non vede, che essendo queste anche agli Uomini più o meno patenti, farebbe stato il Cane, tuttochè animato da un Diavolo, superfluo a Caino? Giacchè o'l Cane sarebbe andato tanto innanzi a Caino, che l' Uomo veduto dal Cane non avesse per la lontananza potuto scorgere nel tempo stesso Caino, e in tal caso non avrebbero in quel tal Uomo potuto eccitarsi quegli esterni movimenti, da' quali avesse potuto il Cane comprendere la sua cattiva intenzione; o'l Cane, e Caino avrebbero ad un tempo medesimo veduto quel tal Uomo, e allora Caino avrebbe potuto da se solo farsi accorto de' segni estrinseci indicanti le improvvisate interne commozioni di lui, destategli dal suo casuale incontro.

E se finalmente volesse dirsi con S. Agostino (1), che i Diavoli arrivino fino ad intendere con tutta facilità gli occulti umani pensieri da certe piccolissime e appena sensibili impressioni, che nel solo interno dell' Uomo si eccitano (al che veramente l' Uomo non giugne); e che perciò il Cane informato dal Diavolo fosse stato a Caino necessa-

(1) Lib. de Divin. Dæmon. cap. 5. Tom. 3.

rio per poter conoscere quel , che egli non potea da se medesimo ; ben io potrei rispondere , essere stato un tal sentimento dal medesimo Dottore al-

(1) 2. Retract.
cap. 30.

trove (1) ritrattato , e quasi condannato colle seguenti solenni parole : *Rem dixi occultissimam audaciore asseveratione , quàm debui* Ma dove vado io inutilmente ad inoltrarmi , se lo stesso *Bougeant* , Autore del favoloso sistema , stabilisce , che i Demonj informanti le Bestie non operino in esse secondo tutta la loro estensione , ma secondo quella degli organi più o meno grossolani di quelle Bestie , che informano , e nella stessa guisa appunto come le anime fanno negli Uomini , le quali pensano e ragionano con più e meno di giudizio , e di perfezione ; secondo che meglio o peggio è organizzato il corpo , che animano ? Per la qual cosa essendomi troppo oramai abusato della pazienza del mio Lettore nel confutare un' opposizione , che inavvedutamente da me medesimo m'era fatta , senza riflettere , che dal sistema del suddetto Autore non potea dedursi , passo ad un'altra finalmente , che mi si potrebbe fare coll' autorità di

(2) Presso Origene
In Cels. lib. 4.

Celfo (2) . E' questo Autore d' una bene stravagante opinione ; conciossiachè sostenga , che le Bestie non solo non sono meno eccellenti dell' Uomo ,
ma

ma che arrivano altresì a sorpassarlo ; e di fatto egli attribuisce loro una forma di Governo , l' osservanza della Giustizia , e della Carità , la scienza della naturale Magia , e quella pure del PREVEDERE , E PREDIRE IL FUTURO : egli non ha però , a quel che mi pare , se non che alquanto amplificati i sentimenti , che presso a poco a' suoi uniformansi , di Sesto Empirico (1) , d' Ovidio (2) , e di Plutarco (3) . Or io non penso affaticarmi qui per rispondere ad una proposizione , che non sarà mai per parer sopportabile a chicchessia di sana mente : pure se si trovasse taluno d' un cervello omogeneo a quello di *Celfo* , cui piacesse di render co' suoi sofismi la natura delle Bestie non solo superiore a quella degli Uomini , ma a quella de' Diavoli , e degli Angeli altresì , coll' accordar loro quella PROFETICA PREVIDENZA , che questi ultimi naturalmente non hanno , e di far con ciò d' ogni qualunque Bestia un Profeta ; in questo caso mi do per vinto , e volentierissimo gli concedo , che non abbiano malamente pensato i Rabbini di Cornelio a Lapide stimando , che 'l Segno dato da Dio per salvocondotto a Caino fosse stato un Cane .

- (1) Pyrrhon. Hypotypos. lib. 1. cap. 14.
(2) 1. Fastor.
(3) De Solert. Animal.

- (1) Dier. Genia-
lium lib. 3. cap. 15.
(2) Ovid. Theol.
Exercit. Canis
prensio .

metallo di voce umana , colla quale altamente avesse il Cane intimato a tutti il Divino Comando di non offender Caino sotto pena d' incorrere in un gastigo sette volte maggiore . Ma in tutta la Bibbia da capo a fondo non ci ha , che alcun' altra Bestia abbia mai parlato fuori d' un Serpe , e d' un' Asina (a) . O forse piacerà

(1) Dier. Genialium lib. 3. cap. 15.

(2) Otia Theol. Exercit. de Canis pretio .

(a) Ben però in Aleffandro d' Aleffandro (1) si trova esser costante fama , che nel tempo , in cui Tarquinio fu dal Regno scacciato , avesse un Cane parlando predetta l' imminente ruina . E Saldeno (2) rapporta come cosa riferita da Plutarco , che , allorchè le truppe , le quali avea Cimone Ateniese preparate contra i Cipriotti , o gli Egizj , furono sul lido , s' offerì al suddetto Cimone un orrendo spettacolo ; poichè osservò , che un Cane tra' molti latrati , che mandava fuori , di quando in quando usava una certa voce umana . Ma bisogna pure , che 'l suddetto Saldeno l' abbia scritto sulla fede altrui , e senza essersi curato di riscontrarlo in Plutarco ; poichè avendolo io fatto , siccome è mio costume

costume di far sempre , ho trovato , che Plutarco dice essere il tutto avvenuto in sogno a Cimone , e non già vegghiando , siccome falsamente ha il Saldeno spacciato . Il P. Bougeant nel suo Trattamento Filosofico sul linguaggio delle Bestie (1) afferma , che S. Basilio , laddove (2) fa del Paradiso Terrestre quella tanto minuta descrizione , quanto forse nè pure chi lungamente ci avesse i suoi di menati avrebbe saputo farla , asserisca (3) , che 'l suddetto Paradiso era popolato di Bestie , *le quali tra loro intendeanfi , e sensatamente parlavano* . Io , poichè non si trattava quì già del *Dialogo tra Grillo e Ulisse* , che va negli Opuscoli di Plutarco , nel quale di tante bestie parlanti si fa menzione , ma dell' Orazione d' un S. Padre , e di quello appunto , il quale tra tutti gli altri PP. Greci ha meritato il titolo di Grande , non seppi , allorchè pervenni a queste parole del Bougeant , acchetarmene alla sola sua autorità , ma deliberai tosto di riscontrarle col proprio Testo di S. Basilio , del quale non serbava una precisa memoria per essere già scorsi molti anni , da che l' avea letto : E fattolo , trovai , che avrebbe potuto il suddetto Bougeant , più piamente pensando , astenersi dall' addurre nel suo trattato l' Autorità del sopraccennato S. Padre , e conformarsi all' opinione di Giuliano Garnier della Congregazione di S. Mauro , il quale nella

(1) pag. 124.

(2) De Homio. Struct. Orat. 3. de Paradis.

(3) num.7.

(1) num. 20. Prefazione (1), che fa alla sua Edizione delle Opere di S. Basilio, assolutamente nega quel, che comunemente si era per l'addietro tenuto, e che 'l *Combesio* avea creduto di dimostrare, cioè, che la suddetta Orazione sia una delle vere e legittime Opere del suddetto S. Padre. E' vero, che 'l Garnier non allega in comprovamento della sua opinione alcun' altra antica o moderna autorità, ma non per questo non la fonda egli sopra tre sue congetture, che chiama argomenti. Primieramente pensa, che, non trovandosi tra gli Antichi chi abbia fatta espressa menzione della suddetta Orazione, non debba essere essa riconosciuta per una delle vere Opere del S. Padre. In secondo luogo immagina, che trovandosi nella medesima, secondo che dal *Combesio* fu compilata, alcune frasi, ed alcune voci d' indole del tutto indecente alla *Basiliiana* eloquenza, e poco o nulla confacenti al gusto di quell' antichissimo tempo, ma solamente usate ne' secoli posteriori, non possa a buon' equità reputarsi vero parto d' un sì famoso Autore. E finalmente vuole, che la rarità de' Manoscritti della suddetta Orazione, e le molte diversità, che essi contengono, efficacemente dimostrino la falsità della medesima. E ancorchè sì fatti argomenti possano a taluno parer meno forti ed efficaci di quel, che al Garnier parvero, per la premura forse, che egli

egli ebbe d'accreditare la sua Compilazione delle Opere di S. Basilio, e di discreditar quella del Combefio ; pure non dee alcuno inchinare alla sentenza contraria , che troppo fa torto a un tanto S. Padre . So ben io , che la prima delle tre congetture del Garnier , essendo del tutto negativa , non ha per canone logico alcun valore , e niente positivamente prova contra la verità e legittimazione della suddetta Orazione ; poichè mal per noi se un cotal argomentare troppo valesse : Dio fa quante cose , che son da noi tenute per vere , e che per tali debbono esser tenute senz' altro , farebbero convinte di falsità . Discerno altresì , che la seconda fa contra la condotta , e la critica serbata dal Combefio nella sua Compilazione , ma non già contra la verità d' alcuna delle Opere compilate ; e che la terza finalmente (la quale dovrebbe nondimeno esser meglio provata , e più particolarmente dimostrata , siccome egli medesimo ha fatto (1) per rispetto alle altre due Orazioni antecedenti del suddetto S. Padre , le quali vengon pure da lui rigettate) nulla conchiude a pro dell' opinione di esso Garnier : poichè dov' è chi cominciando appena ad esser versato nell' Arte Critica non sappia , che tutti i Codici delle Opere degli Antichi sono stati quali più e quali meno troncati , e che han data a' Dotti

(1) num. 19.

occasione di far di essi varie lezioni, secondo che sono stati da Scrivani più o meno diligenti trascritti? Ma non per questo so poi ridurmi a credere vera produzione d' un S. Basilio il Grande un' Orazione, nella quale si trovano cose, che di lui non pajon degne.

Se bene, a dir vero, quando anche voglia stimarsi essa legittimo parto del suddetto Santo Padre, qual meraviglia dee recare a chi sia avvezzo ad esaminare le cose con giudiciosa Critica, che S. Basilio per rispetto a questo punto abbia mostrato piuttosto di seguitare quell' opinione, che più comunemente era in voga a' suoi dì presso gli Ebrei, e i Greci, amicissimi delle favole (1), che di contrastarla? La qual cosa o nulla affatto o pochissimo importava allo stabilimento de' principali Dogmi della Religione, cui è da pensare, che egli avesse sopra tutto avuto sempre in mira.

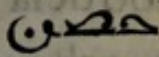
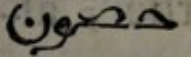
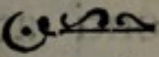
Ma alla perfine che gran cosa sarebbe mai, che avessero parlato le Bestie vive, se ci ha chi pur vuole, che l' abbia fatto qualcuna morta, anzi bella e arrostita che era? Molti Autori Arabi asseriscono, che dopo d' essersi Maometto impadronito della Cittadella di *كباير Khaibar*, (nome, che vale quanto la voce Araba *Hesù*, la quale, al dir de' due Geografi *Al-Edrisi*, e *Abu'l-Feda* rapportati dal Gagnier (2) professore di lingue Orientali in

(1) Joseph lib. 1. Antiq.

S. Efrem presso Barcephæ de Paradis. cap. 17.

Molti presso Filone, ed altri.

(2) Vie de Mahomet. Tom. 2. chap. 6.

li in Oxford, significa Castello, o sia, Fortezza; quantunque per mio avviso la propria voce Araba, che Castello, ovvero, Fortezza dinota, sia piuttosto  *Hbisnon* nel numero del meno, e  *Hbosunon* nel numero del più, dal verbo  *Hbasona*, che importa esser fermo e fortificato) un' Ebreia prigiona chiamata *Zainah*, figliuola di *Al-Hâreth*, per vendicare la morte di suo fratello *Marbab* da *Ali* gloriosamente ucciso in un singolar combattimento con un maraviglioso colpo di Sciabla, con cui gli divisè in due parti non solo lo scudo, che gli parava la testa, il gran diamante della grossezza d' un uovo, che gli risplendea sul caschetto, il caschetto medesimo di ferro, e i due turbanti, che portava, ma altresì il cranio fino a' denti, avesse apprestata al suddetto Maometto una pecora arrostita, della quale avea ella principalmente avvelenata la spalla, che era la parte più gradita al palato di lui; e che la buona pecora parlando ne l' avesse avvertito. Non è però, che non ci sieno due venerandissimi PP. Musulmani, i quali ne dicano il vero: questi sono Abu 'l - Fedà (1), e Giannabi (2). E

volesse il Cielo, che ci fosse così stato pure qualche sommo Padre tra' Greci, e i Romani, il quale con pari sincerità avesse fatto lo stesso per rispetto a tutte quelle belle cose lasciateci scritte da' loro Storici.

(1) Vit. di Ma-
hom. pag. 92.

(2) Doni Aggrad.
pag. 174.

cerà agli Autori di questa opinione di credere , che tutti que' primi Uomini , i quali solo poteano in Caino riscontrarsi , avessero saputo intendere la loquela de' Brutti , o per mezzo di alcune erbe , alle quali si trova in certi racconti attribuita una tal virtù , o costumando di pascersi di cuori , o di fegati di Dragoni , siccome alcuni altri hanno immaginato (a).

In

(1) lib. I. pag. m.
48.

(a) Gio: Antonio Summonte nella sua Storia della Città e Regno di Napoli (1), laddove parla della Porta Donn' Orso , dice così : *Fa altresì di questa Porta mentione un nostro dotto Napolitano in un libro Latino di novelle , che compose a tempo d' otio nella 60. ove racconta un caso avventuroso , e ridicolo insieme , e per dar piacere a chi legge , mi ha parso non defraudarne il Lettore , sì per la rarità del caso , come per far' avvertiti coloro che ne dubitassero , che in ogni tempo , E in ogni luogo la Maestà d' Iddio benedetto sempre provvede , e che nell' herbe ha posto gran virtù : Scrive dunque costui,*

costui, ch' un giorno un Villano del Contado, tirato dalla necessità del ventre andò in un luogo a deponere il peso, estirpando alcun' herbe che trovò vicino alla mano per nettarsi, facendo l' effetto per virtù dell' herbe, intendeva il canto degli uccelli, l' uno dicea che nel campo di Nola il Lupo si mangiava un' Asino; l' altro che vicino la porta Capuana dal sacco era cascato una quantità di grano; un' altro con gran voce gridava che all' entrar della Porta ch' è verso Occidente, E ha il nome dell' Orso alla destra parte, sotto cinque piedi vi era un Vaso pieno a colmo di moneta, che Parchino Trojano antichissimo Re di Napoli vi havea nascosto: stupito il Villano, e pensoso buttò l' herbe, nè più potè intendere il Canto, o la loquela degli uccelli, e volendo ripigliarle, considerando che in virtù di quelle ciò gli era avvenuto, mai le possente ritrovare, onde mestissimo se ne ritornò a casa, dove andando pian piano raccordandosi di quanto havea inteso, in tempo di notte andò al luogo della porta detto dall' Uccello, e ritrovò il tesoro, e presolo nascostamente divenne tanto ricco, che dice il detto Autore, dalla sua progenie esserne discesi e Conti, e Duchi, ch' al suo tempo (che fu del Re Ferrante) erano in molta reputatione, e molto ricchi. Fin quì il Summonte. Io non mi prendo

do la briga di confutare questa narrazione, perchè scritta in un libro di novelle, secondo che lo stesso Summonte ci attesta: ma solo affinchè altri non abbia ragione d' accagionarmi di manifesta parzialità in pro de' miei Compatriotti, mi piace quì di comunicare al Pubblico ciò, che io sento della poco giudiziosa maniera tenuta dal Summonte nel rapportarla. Poichè se fu da lui letta in un *libro di novelle*, composto in tempo d' ozio, e per dar piacere a chi legge, che è quanto dire, in un *leggendario di favole*, d' onde mai prende egli motivo d' esporla con tanta serietà, e di trarne fino argomenti da comprovare la Divina Provvidenza? Che han che fare le favole colla Provvidenza di Dio? O come dell' esistenza di questa possono esser convinti i dubbiosi coll' autorità di quelle?

Passiamo alla virtù attribuita a' Cuori, e a' Fegati de' Dragoni. Filostrato nella Vita d' Apollonio (1), ragionando degl' Indiani della Città di *Paraca* situata nelle falde del Monte *Caucaso*, dice questa appunto essere stata la loro opinione: Eccone le proprie parole: λέγονται δὲ καὶ ζώων ζυνιέναι φθεγγομένων τε καὶ βελομένων, σιτῶμενοι δράκοντος οἱ μὲν καρδίαν, οἱ δὲ ἥπαρ. *Dicono ancora, che intendano la loquela, e i voleri degli Animali coloro, i quali si pascono del cuore, e coloro, i quali si pascono del fegato*

(1) lib. 3. cap. 9.

In terzo luogo finalmente bisognerà in tutti i modi sostenere , che un cotal Cane , assegnato da Dio per compagno indivisibile a Caino , abbia dovuto vivere esso pure per tutto quel tempo , che visse Caino , il che dee stendersi a più d' un secolo ; età per altro così venerabile , che avrebbe dovuto fargli giustamente meritare lo specioso titolo di *Patriarca de' Cani* : d' onde prendo io opportuna occasione altresì di sospiccare , che sia questo

del Dragone . Ma non che solamente nell' India , anche altrove si sono un tempo simili sole spacciate: quindi è , che si dica , che Melampo , Tiresia , Talete , e Apollonio Tiano abbiano posseduta una perfetta intelligenza del linguaggio delle Bestie ; per quanto ci rapporta Porfirio (1) , allegando a suo favore alcune vane ragioni , e confermando la sua opinione colle autorità d' Empedocle , di Platone , e d' Aristotele . L' Abulense (2) anche egli fa menzione d' un certo Rabbino , il quale attribuì a Salomone la stessa prerogativa .

(1) De Abstinencia lib. 3.

(2) Lib. 3. de Reg. cap. 3. quæst. 11.

sto quel Cane, il quale per la sua eccellenza e singolarità si trova, dopo lunghi secoli di vita sulla Terra, trasferito in Cielo a costituirvi una delle più belle costellazioni, qual è appunto quella del *Can Maggiore*, detto volgarmente *Sirio*; e poi adorato dagli Egizj sotto il nome d' *Iside*, e di *Sotbi* (1).

(1) Vossius de Idol. l. 2. c. 36. pag. 251.

Confutata già bastantemente, se non m'inganno, l'opinione del Cane dato per segno da Dio a Caino, passiamo a due altre sostenute egualmente dal Saldeno

(1) Otia Theol. l. 2. Exercit. VI. de Fratricid. Caini.

(1). Dice egli, il segno di Caino altro non essere stato, se non se o che Iddio avesse renduto il volto di lui tanto minaccevole e terribile agli occhi di coloro, i quali in esso abbatteansi, che ciascuno si fosse spontaneamente ritenuto dall' insultarlo, non che dall' ucciderlo; o che Iddio quasi con un pubblico e generale Editto; come segno dato in voce, avesse da

da per tutto promulgato , o fatto promulgare , non avere alcuno potestà di pigliar vendetta di quell' Uomo , quantunque empio fraticida , deducendo il Salde-
no la formola d' un tale Editto dalle parole del Testo : *Chiunque ucciderà Caino sia punito sette volte.*

Il primo segno de' due da lui adottati , si vede bene , che non è di suo proprio pensamento ; giacchè oltre all' essere rapportato dal Saliano (1) , e da tanti altri di lui più antichi , vigorosamente sostienfi da *Nebemamide* , il quale , dovendo un tal segno essere *fermo, durevole e perpetuo*, questo solo riconosce di sì fatta natura .

Per rispondere a tutto ciò , mi pare , che non faccia d' uopo di molte sottigliezze ; poichè gli Autori di questo sentimento vengono per necessità a volere , che 'l segno posto in Caino fosse stato per suo castigo , quando è costante opi-

onis C

Q

nione

(1) Tom. I. pag. 192.

nione fra la maggior parte degli Espositori della Bibbia , fondata sul Testo medesimo , essergli stato unicamente dato come per un beneficio , dovendogli servire di salvocondotto .

Ciò supposto , qual mai salvocondotto , e beneficio avrebbe potuto ritrar Caino da un cotal segno ? Rendutosi spaventevole, mostruoso e terribile a tutto il Genere Umano , avrebbe dovuto ad ogni passo incontrar piuttosto morte , che scampo ; giacchè per liberarsi ciascuno dalla vista d' un Uomo , il quale , secondo il citato Saliano , avea un guardo feroce , ed occhi di color di fangue , e che faceano orribili rivolgimenti , avrebbe il più presto , che gli fosse stato possibile , procurato di dargli morte . E in questo giusto suo timore per rispetto alla propria vita come avrebbero potuto ravvisare gli altri Uomini il segno dato da Dio stesso
a Caino

a Caino, perchè non fosse offeso? D'onde avrebbero essi potuto saperlo? Chi per tale l'avrebbe loro mai palesato? Quale Donna insensata avrebbe voluto stargli al fianco, o come Concubina (poichè dopo il commesso fraticidio in vece di ravvedersi diedesi egli ad ogni sorta di nefanda libidine), o come Moglie; conciossiachè sappiasi dal Testo avere egli avuti de' legittimi figliuoli? Chi mai avrebbe voluto viver con essolui in società, o ubbidirlo? E pure il citato Testo medesimo ci assicura avere egli edificata una Città, alla quale impose il nome del primo figliuolo *Henoch*, che ebbe di sua Moglie. Finalmente qual mai delitto avean commesso gli altri Uomini per dover necessariamente sopportare per concittadino, e per Capo un Uomo di sì torvo e funesto aspetto? E chi mai di giusta mente può attenersi ad un sentimento, che porta se-

co inevitabilmente un numero sì grande d'improprietà, e di contraddizioni?

Facciamci pertanto a difaminare la seconda opinione del Saldeno, la quale par, che voglia esser tutta sua; ma, con buona pace del medesimo, forse più ipotetica e chimerica delle altre. E in vero un tal bando, o sia, Editto notorio a tutti e sensibile, siccome dovea pur essere, e siccome par, che l'Autore il voglia, o dovea promulgarfi da Dio medesimo, o da un Angelo, o dallo stesso Caino, o da un qualche altro Uomo. Non può dirsi promulgato da Dio; perchè egli chiaramente distinse il segno, che diede a Caino, dalla pena, che stabilì agli altri se l'avessero ucciso; E troppa inavvertenza farebbe il confondere l'una cosa coll'altra, dicendo, che il segno posto in Caino fosse stato l'Editto medesimo intimato agli altri per l'indennità di lui. Non può

può dirsi promulgato da alcun Angelo, o altro Uomo; perchè non si legge nel Testo il minimo indizio della suddetta pubblicazione, se non solamente che Iddio profferì le sopraccitate parole a solo a solo con Caino, e come per alleviamento, se mal non penso, e per conforto del suo eccessivo timore, e per freno ancora della sua disperazione.

L' unico banditore dunque d' un tale Editto altri per ogni verso non potea essere, che lo stesso Caino, cui, siccome abbiain veduto, era unicamente noto: ma, perchè fosse egli stesso tenuto veridico in una cosa, che andava pubblicando di suo vantaggio, forza è, che stabiliscasi in lui un segno dall' Editto distinto, il quale avesse potuto servire a manifestamente autenticare il Divino volere; altrimenti non farebbe al certo mancato chi con ragione beffandosi di lui gli si farebbe

rebbe fatto innanzi a dirgli, qual documento ci dai tu di questo salvocondotto per te, e di sì grave gastigo voluto da Dio per noi? Come ci assicuri di non esser piuttosto un furbo millantatore del Divino decreto, per metter così in salvo la tua vita dopo il commesso esecrando misfatto?

Vedete dunque, o Signora, da queste naturali riflessioni, quanto egli sia necessario lo stabilire in Caino un segno del tutto distinto dall' Editto, il quale avesse anzi potuto servirgli d' evidente conferma. E per salvar questo intrigatissimo passo della Scrittura dir si dee in ogni conto, che fosse andato lo stesso Caino pubblicandolo, come colui, cui solamente era noto.

Questa sempre è stata la prudentissima condotta di Dio per chiuder la bocca agl' increduli. Io potrei quì su questo proposito

sito addurvi moltissimi esempj tratti dalla stessa Bibbia ; ma vi basti per tutti quello di Mosè (1) , al quale furono dati da Dio tre segni , il primo della Verga , il secondo della Mano lebbrosa , e 'l terzo dell' Acqua , che farebbesi convertita in Sangue ; e tutto ciò perchè gli valesse d' incontrastabile conferma presso coloro , che nol credessero inviato da Dio espressamente per liberare il suo popolo dalla servitù dell' Egitto .

Lasciate già da parte , come insufficienti , ambedue le opinioni del Saldeno , veniamo alla disamina delle altre .

Il dottissimo Fagio commentando questo passo della Bibbia così dice : *Io , se cosa alcuna dovesse quì stabilirsi , stime-
rei meglio unirmi a coloro , i quali sen-
tono , che questo segno sia stato un tremor
di membra ; il che congetturano da ciò ,
che dicesi : Vagus , & profugus eris in
Terra*

Terra, qual luogo i Settanta han tradotto

καὶ ἔσται σένων, καὶ τρέμων ἐπὶ τῆς γῆς.

Sarai piagnente e tremante sopra la Terra.

Di questo medesimo sentimento sono

(1) In Genes. stati Procopio (1), S. Giovan Grisostomo cap. IV.

(2) In hunc loc. (2), Teodoreto (3), S. Agostino (4), e

(3) Quæst. 42. S. Girolamo nella Pistola 125. a Damaso, in Genes.

(4) In Faust. aggiungendoci quest'ultimo, aver durato l. 12. c. 12.

fatica Caino per un tal tremore anche a portare il suo cibo alla bocca; ed altri.

La prima risposta, che può darsi a questa opinione, è quella stessa appunto, che poco innanzi v'addussi nel confutar coloro, i quali, volendo in Caino un mostruoso e spaventevole aspetto, venivano a cambiare in pena quel segno datogli da Dio per un puro e semplice beneficio.

La seconda riesce così robusta e convincente, che non ci ha chi possa, a mio parere, opporlele, semprechè la cosa s'esamini a fondo.

Che

Che i Settanta abbian tradotto questo luogo nella maniera già divisatavi , non mi fa maraviglia ; nè per questo taccio essi di poco intendenti dell' Ebraica favella ; poichè leggendosi nel Testo Ebreo נע ונד *Nab Vanad* , le quali parole nelle loro radici hanno l' uno e l' altro significato , primo di *muoversi* , e *andar vagando* , secondo di *vacillare* ed *essere agitato* , e per fine la voce *Nad* il terzo di *dolersi* , non sono veramente degni di riprensione nell' essersi appigliati al secondo , e al terzo significato lasciando il primo ; sebbene , a dir vero , quel *dolersi* non significa realmente il dolersi delle proprie , ma solo delle altrui miserie ed afflizioni ; siccome il celeberrimo *Santi Pagnini* c' insegna nel suo *Tesoro della lingua Santa* , e con essolui il chiarissimo *Giovanni Mercero* , il quale dà al verbo *Nud* un tal significato a cagione del mo-

R to,

to, che fanno i Consolatori nel partirsi dalle proprie case per andare a condolerli con gli amici, che piangono le disgrazie loro accadute; costume, che ancor tra noi tienfi oggidì negli ufizj di condoglienza. Mi maraviglio bensì, come i Settanta, avendo quasi sempre ben tradotte nel loro vero significato le suddette due voci, e specialmente la voce *Nuab*, come a chi è pratico della loro versione è notissimo, quì poi le abbian tradotte altrimenti, siccome di sopra; se non vogliam dire, che essi nella traduzione d' un tal passo non sienfi tanto curati di ritenere il vero senso delle parole, che l' Esilio importano, quanto d' esprimerne gli effetti, quali appunto sono i tremori, e i sospiri; o che, secondo che pensa il Signor Clerc (1), abbiano essi sostituiti i sospiri, e'l tremore a quell' Esilio, nel quale non poteano forse intendere come, stante il

(1) Genes. cap.
IV. pag. 43.

il così scarso numero di Uomini , avesse potuto mai viver Caino diviso e separato dagli altri .

Il Latino Traduttore però non è da negarsi , che in questo passo si sia dipor-
tato con miglior giudizio , interpretando le già dette due parole per *vagabondo* e *fuggitivo* ; poichè con ciò si è egli unifor-
mato al senso più propio , e che più s'adatta alla natura dell' avvenimento . Nè in tante altre Versioni del Testo Ebreo , quali sono l' *Interlineare* , la *Parafrasi Caldea* , il *Testo Ebreo-Sammaritano* , e l' *Arabo* , a riserva solo di quella de' *Set-
tanta* , e della *Siriaca* , io trovo , che le suddette parole sieno state interpretate giammai in altro senso , che in quello di *vagabondo* e *fuggitivo* , o d' *instabile* e *passaggiere* , o di *turbato* e *fuggiasco* : e lo stesso parimente han fatto tanti altri de' Greci interpreti , trascrivendo quel

Nab per σαλευόμενος , cioè *fluttuante* , e quel *Nad* per ἀκαταστατων , cioè , *instabile* , *incostante* e d' *incerta Sede* . Che sia ciò vero , date in primo luogo un' occhiata al Testo medesimo Ebreo : In esso troverete la voce *Nad* due volte espressa nel detto Capo IV. , una poco lontana dall' altra , cioè , la prima volta nel verso 12 , la seconda nel verso 14 , che è quella appunto, che vi ho già citata ; troverete in oltre nel verso 16 , che si dice così : בארץ נוד Beerez Nod ; quì S. Girolamo traduce la parola *Nod* per *fuggitivo* , continuando egli a ritenere l' antecedente significato , e dice , che Caino *abitò fuggitivo nella Terra verso l' Orientale regione d' Eden* ; e nello stesso modo si legge tradotta una tal voce in alcuni Codici della *Parafrasi Caldea* ; l' *Interlineare* però , la *Versione Siriaca* , la *Sammaritana* , e l' *Araba* , R. *Selomob* , R. *Abraham* , e tanti altri col

con-

consenso de' *Lessicografi* più sanamente
 traducono le suddette due voci *Beerez*
Nod, nella *Terra di Nod*, o *Nud*, vo-
 lendo, che una tal Terra sia quella appun-
 to, ove andò ad abitare l' esule Caino
 dopo il commesso fraticidio: nè a questa
 versione oppongonfi i Settanta, se non
 che in vece di *Terra di Nod*, o di *Nud*,
 traducono essi *Terra di Naid*. Comunque
 però si voglia, egli è certo presso tutti
 gl' Interpreti, che un tal paese abitato da
 Caino sia stato così chiamato, quasi come
 Terra di *vagazione* e d' *esilio*: or se l'
 nome *Nod*, *Nud*, o *Naid* giusta i Set-
 tanta significa per se stesso, col consenso
 di tutti gl' Intendenti della lingua Ebre-
allontanamento, *vagazione*, *esilio*, e cose
 simili; come poi al verbo *Nud*, da cui
 esso deriva, si dà da' Settanta il signifi-
 cato dell' *esser piagnente*, e non piuttosto
 quello, che più gli conviene, e massima-
mente

mente in questo luogo , dell' *andar vagabondo* ? Tanto maggiormente che dette voci per la vicinanza , come vi dissi , de' versetti si vede ben chiaro , che racchiudono in loro stesse il medesimo significato .

Mi spiace , Signora , avervi forse non poco tediata con queste seccaggini grammaticali ; ma egli era necessità , che 'l facessi , per rendervi evidente la ragione , che ho avuta d' oppormi all' interpretazione de' Settanta ; anzi voglio , che sappiate , che da molte altre riflessioni mi sono in grazia vostra astenuto , le quali avrei pure potuto fare per rispetto al suddetto punto : ma se con tutto ciò non siete abbastanza persuasa dell' insuffistenza di quell' eccessivo tremor di membra , che 'l Faggio con tanti Padri vuole essere stato il segno posto da Dio in Caino , perchè non fosse dagli altri ucciso , vi persuada
la

la chiara narrazione del fatto istesso rapportato dalla Bibbia.

Commeſſo che ha Caino lo ſcelerato fraticidio gli ſi fa innanzi Iddio, e 'l ricerca (1) del ſuo fratello Abele: ed egli,

(1) Genef cap. IV. verſ. 9.

comechè tutto pieno dell' orrore del freſco delitto, pure ſ' ingegna alla meglio,

che gli ſia poſſibile (2), di ſcuſarſene ;

(2) Ivi. verſ. ivi.

ma non gli rieſce ; poichè, eſſendone toſto accremente da Dio rampognato, viene

in oltre dal medefimo di più maledizioni colmato. Or tra queſte una ſi è appunto

quella (3): נע ונך רהיה בארץ: *Nab va-*

(3) Ivi. verſ. 12.

nad thibieb baarez, o che ſignifichi *vagabondo e fuggitivo ſarai ſopra la Terra*

(ſecondo la *Vulgata*, e 'l comune degl' Interpreti Ebrei, e 'l conſenſo di tutte le

Verſioni) o che vaglia *piagnente e tremante ſarai ſopra la Terra* (ſecondo i

Settanta, e i Sirj). Atterrito Caino dal fulmine delle ricevute maledizioni, e ri-

pen-

pensando al deplorabilissimo stato , in cui si trova per la sua empietà caduto , comincia a temer forte pur anche della perdita della propria vita : fattosi non per tanto coraggio espone a Dio questo suo timore : *sarò* (tutto confuso gli dice)

(1) Ivi. vers. 14. *sarò qual tu vuoi* (1) *vagabondo e fuggitivo* , o (siccome si pretende) *piagnente e tremante sopra la Terra* : ognuno dunque , che si riscontrerà in me , m'uc-

(2) Ivi. vers. 15. *ciderà . Non sarà mai* (2) : (compassionando Iddio l' estrema miseria di lui gli risponde) *anzi chiunque oserà d'uccider Caino sarà con pena sette volte maggiore inesorabilmente gastigato* . E , detto ciò , pone in lui un segno , perchè alla vista d' esso riconoscesse tosto ciascuno , che non dovea essere egli da chicchessia , che in lui si riscontrasse , ucciso . Ciò posto , non ci ha , mi pare , la più facil cosa , che 'l vedere quanto stravagante e
inve-

inverisimile sia l'immaginare, che quel gran tremore, che da' sopraccitati Autori si vuole in Caino, fosse stato di fatto il vero segno messo in lui da Dio, perchè non fosse egli da alcuno di coloro, che in lui si riscontrerebbero, ucciso. Udite di grazia se io la discorra, o no, dirittamente. Il segno, che fu da Dio posto in Caino, gli fu posto, perchè tra tutte le altre miserie dell'infelice stato, in cui da indi innanzi farebbesi egli trovato, non fosse anche in quella della perdita della propria vita caduto: come può mai dunque sospicarsi, che lo stesso stato, o sia la stessa disgraziata condizione dello stato di Caino abbia potuto essere il segno, che dovea dalla morte salvarlo? Maggiormente perchè discernesi assai chiaro dal Testo medesimo, che dopo fulminata da Dio contra Caino la suddetta maledizione; siasi, della *vagazione* e
S dell'

dell' *esilio* ; siasi , del *pianto* e del *tremore* ; e dopo essere stata da lui ricevuta, e non prima fu da Dio posto in lui il segno , che di salvocondotto dovea servirgli . Or se Iddio dopo la compassionevole esposizione fattagli dal maledetto Caino del forte timore , ond' era inquietamente agitato , della propria morte , non si fosse mosso a pietà di lui , e per qualche altissimo impenetrabile suo giudizio non si fosse degnato di liberarnelo coll' insegnirlo del ricercato salutare segno , contuttociò non sarebbe egli stato nella miserabile condizione di *vagabondo* e *fuggitivo* , o di *piagnente* e *tremante* rimasto ? E' forza dunque di confessare , che ben abbia dovuto essere qualche altra cosa del tutto distinta e diversa dalla *vagazione* e dall' *esilio* , o dal *pianto* e *tremore* quel segno da Dio in lui posto pel salvocondotto della propria vita : giacchè ,
se

se mai non l'avesse dalla Divina pietà ottenuto, pure avrebbe egli la sua *vagazione* e 'l suo *esilio*, o 'l suo *pianto* e *tremore* sofferto. In fatti giustamente perchè si vide Caino dalle Divine maledizioni condannato alla *vagazione* e all' *esilio*, o al *pianto* e al *tremore*, prese a temere pur anche della perdita della propria vita; cioè, cominciò a temere, che non l'uccidesse chiunque nel tempo della suddetta sua *vagazione* e del suo *esilio*, o del suddetto suo *pianto* e *tremore* si fosse abbattuto in lui; e perciò alla Divina pietà ricorse; e le fece il suo gran timore presente.

Che ne dite, Signora? vi par, che le mie ragioni vi persuadano, e che sieno bastanti ad abbattere il sentimento del *tremor delle membra* posto da Dio in Caino per segno della sua sicurezza? Io, se non m'inganna la passione, le stimo,

anzi che forti , del tutto convincenti e dimostrative . Se v' è persona su questa Terra , che porti odio mortale a Caino , come colui , che ha dato il primo il crudele esempio dello spargimento dell' Uman sangue , e ha quindi messi noi tutti nella fatale necessità del pensare alle difese , a costo ben anche dell' altrui vita , son io certamente dopo la mia fortunata guarigione ; ma che poi si voglia il disgraziato tremante da capo a piedi , fino a non poter senza gran pena accostar le proprie mani alla bocca per cibarsi , e ciò pel lungo corso di que' secoli , che egli visse , è cosa , che non mi dà punto l' animo di menar buona a chicchessia ; poichè un sì fatto salvocondotto farebbe stato per la sua durata pena molto maggiore della stessa morte : Se pure non vogliam dire , averlo Iddio fin d' allora dato al Mondo per figura di *Giorgio Fox* , gran Patriarca
de'

de' *Quacqueri* (a), e tanto famoso per l'istituzione de' tremori, e delle Sacre Convulsioni.

Ma da un tremore passiamo all'altro. *Rabbi Selomoh* con alcuni altri Ebrei interpreti

(a) Fu nativo della Contea di Leiceſter, e figliuolo d' un Artiere di ſeta: egli nel 1642. all'età di ventiquattro anni impreſe a far l' Apoſtolo per iſtabilir la Setta, e la dottrina *Quacquera*. Andò ſempre veſtito di cuojo da capo a piedi, e paſò di Villaggio in Villaggio per iſpargere i ſuoi dogmi. Affermava ſentirſi ſpelliſſimo iſpirato da Dio a parlare; e allora cominciando a tremar tutto, e a far mille altri ſcontorcimenti, e a trattenere il ſuo fiato il più che potea, il dava poi tutto inſieme fuori, e prorompea in fortiſſime grida: Ciò che da lui appreſer toſto a fare pur anche tutti i ſuoi diſcepoli. E di quì ebbero eſſi il nome di *Quakers*, che in Ingleſe ſignifica *Tremanti*. Molti ſono, che de' *Quacqueri* ragionano; ma è da oſſervar ſopra tutti il Signor de *Voltaire* nel Tomo IV. delle ſue Opere diverſe, laddove della loro Religione egli tratta.

terpreti vogliono, che 'l segno di Caino altro non fosse, se non un continuo e non mai interrotto *tremuoto* di tutti que' luoghi, ne' quali egli andava, e che fosse tanto visibile agli occhi altrui, che fin da lontano diceano gli altri Uomini: *fuggite; questi è 'l crudele Omicida, che 'l proprio fratello uccise.*

Per la confutazione di quest'altra spezie di tremore ricordatevi di grazia, o Signora, di ciò, che diffusamente vi ho detto nel confutare l'opinione del Cane: giacchè nè secondo il Testo Ebreo, nè secondo tutte le sue Versioni volendosi il segno *Dato a Caino*, ma bensì *posto in Caino*, non dee, nè può considerarsi esso mai fuor di Caino, e da lui distinto. Oltrachè vorrei, che *Rabbi Selomoh*, e gli altri, che insieme con lui sentono lo stesso, mi dicessero primieramente come mai avrebbe potuto reggersi in piede Caino, allora-

allorchè ballavagli sotto la Terra , e con tal veemenza , che , a sentimento loro , (siccome dissi) il *tremuoto* era visibile a tutti ? Se avessero essi pensato di dare a Caino una maggiore base da sostenerfi , siccome sarebbe stato appunto , se l' avessero fatto camminare a quattro piedi ; o se pur gli avessero posto nelle mani un contrappeso ad uso de' nostri ballerini di corda , allora sì che si farebbe potuto conceder loro e 'l camminar diritto di Caino simile a quello degli altri Uomini , e 'l continuo *tremuoto* del terreno da lui calcato . E poi , se ognuno alla vista di lui fuggivasi , come arrivò egli mai a fabbricare una Città , secondo che 'l Testo ci dice , e siccome abbiain di sopra osservato ? Poichè , se dovunque egli era un perpetuo *tremuoto* gli si facea all' intorno , come mai questa tale Città , stante la sua necessaria presenza , potè condursi a fine ?

Bel

Bel divertimento in vero il vedere da una parte ballare i Muratori colle loro cazzuole nelle mani, e i Manuali, altri colla calcina, altri colle pietre, ed altri fin colle fecchie d'acqua sulle spalle, della quale avrà per necessità dovuto la maggior parte versarsi loro addosso; dall'altra poi danzar le stesse incominciate muraglie; giacchè tutto dovette esser fatto sotto l'immediato comando di Caino, qual Capo, e Principe! Se non vi reca maraviglia la fabbrica di questa Città, o'l suo non rovinare dopo essere stata terminata, io non vedo qual altra maraviglia possa per voi darsi nel Mondo. E comechè io n'abbia quì parlato secondo le idee del presente fabbricar le Città, pure sempre la cosa ricade nello stesso, e porta seco le medesime difficoltà, qualunque altra siasi stata mai la maniera, che allor si fosse usata nel fabbricarle; giacchè

non

non può sicuramente farsi di meno di non immaginare e lavoranti, e materiali, semprechè trattisi di mettere gli Uomini al coperto dalle ingiurie delle stagioni. E che farà poi stato della propria abitazione del povero Caino? Oh l'eterno saltellare di tutta la sua famiglia, di tutte le sue masserizie, e di tutte le sue cose! Gran peccato, Signora, che non fostessi già introdotta tra gli Uomini la musica; almeno avrebbero ballato a tempo, e secondo le cadenze.

Mi pare, che questa Terra *Quacquera* non meriti, che noi ci fermiamo più in essa; perchè è troppo per se stessa instabile e insufficiente.

Passiamo dunque a coloro, i quali per rapporto del mentovato Saldeno (1) sostengono, che 'l segno di Caino sia stato una *Lebbra*, che coprivagli la fronte, e 'l viso. Ben vedete, che io non debbo

T pren-

(1) R. Alta Jo-
le, Zenobiana
quasi, 91.

(1) Otia Theol.
pag. 345.

prendermi nuova briga per confutar questa opinione : possono contro di essa valere quelle medesime risposte , che da me si son già date a' sostenitori del mostruoso e torvo aspetto in Caino , alle quali mi rimetto : potrei solamente aggiugnervi , che giustamente per un tal segno avrebbe egli potuto esser più facilmente ucciso ; poichè , essendo la lebbra un male schifoso e attaccaticcio , doveano gli altri Uomini piuttosto sentirsi incitati a torlo dal Mondo per timore di non contrarre la medesima infezione ; e poi , a dirla da senno , qual segno parlante farebbe mai stato questo , dal quale avesse potuto ciascuno riconoscere il divieto fatto da Dio d' ucciderlo ? Se 'l segno della lebbra nella faccia di Caino fosse stato come quello , già da me rapportatovi , della mano di Mosè , allora sì che avrei potuto in qualche maniera passarlo ; perchè ad un prodigio

digio così visibile, dico, dell' andarsene e del tornare in un istante a disposizion di Caino la lebbra sul suo viso, avrebbero dovuto per prudenza prestar fede gli altri alle sue parole, e non ucciderlo: quantunque non fo se un tale scampo l'avesse egli potuto avere al primo incontro, o stando alquanto lontano, e a tiro da esser colpito co' sassi.

La più curiosa però di quante opinioni avete finora udite è in verità la seguente. Non sono mancati alcuni, i quali han detto (1), che pel segno di Caino altro non dee intendersi, che un *Corno* a lui fatto spuntare da Dio nella fronte; Corno, dico, vero, reale, visibile, e non già metaforico, ficcome graziosamente riflette il Signor Bayle (2).

(1) R. Abba Jose, Zenorena quæst. 42.

(2) Dict. Histor. cap. Cain. Nota B.

Per quel, che ho detto nelle passate confutazioni, ben potreste da voi medesima liberare il povero Caino da tanta ver-

gogna senza aver bisogno del mio ajuto; ma per non lasciarvi affatto sola nel trattare una sì brutta armatura, eccomivi compagno nell' Opera. Il segno fu posto da Dio in Caino, perchè fossero gli Uomini fatti accorti del divieto, che intendea di far loro Iddio d'ucciderlo, e non già perchè si fossero essi di lui impauriti: nel qual caso farebbe stato pur necessario, che legato al corno si fosse veduto il fieno, perchè alla comparsa di lui si fosse ciascuno posto in salvo; se pur fin d'allora era in costume quel, che fu poi presso i Contadini al tempo degli antichi Romani, i quali con un tal segno usarono di fare avvertita la gente a guardarsi da un qualche Toro per essere esso furioso: al che alludendo cantò Orazio (1)

Fœnum habet in Cornu, longè fuge.

(1) Lib. 1. Sat. 4.
vers. 34.

Per mezzo del Corno nella fronte farebbesi solamente sottratto Caino dalla
morte,

morte , ogni qual volta avesse Dio allora proibito all' Uman genere l' ammazzare qualunque Animale armato di Corna , tra quali avrebbe potuto anch' egli godere dell' esenzione ; ma il fatto sta , che Rabbi Abba Jose non mel dimostrerà giammai , se ben avesse egli a rivoltare il suo favoloso Talmud da capo a fondo .

Sventurato Caino ! In quante strane fogge non ti han fatto questi Scrittori comparir su la Terra ! Buon per te però , che fra tanti vi è stato il Signor *Giovanni Clerc* ; poichè mossosi di te a compassione , ti farà egli comparire in una sì nobile maniera , che venga essa sola a ricompensarti di tutte le sconce comparse , che hai fatte finora .

Egli sostiene (1) primieramente , che l' segno posto da Dio in Caino fosse stato una *Veste* distinta dalle comuni vesti degli altri , le quali in quel tempo eran tutte

(1) In Genes. cap. IV.

tutte di pelli ferine ; e l' sostiene per la ragione, che stando forse a giacer Caino fra' cespugli, vestito come gli altri delle suddette pelli, avrebbe potuto facilmente essere ucciso co' dardi da taluno incauto, preso per una Scimia, o per altra fiera, e massimamente lontano da que' luoghi, ne' quali l' Uman genere avea posta la sua sede.

Dice in secondo luogo, che intanto abbia Iddio voluto Caino vestito in cotal guisa diversa da quella degli altri, affinchè non si fosse potuto commettere alcuna frode da chi avesse voluto ucciderlo appostatamente per vendetta, colla speranza di potere allegar poi per iscusà l' essere stato ingannato dalle pelli ferine, che egli vestiva.

Per rispetto alla prima parte della suddetta opinione si risponde, che andando già tutti gli Uomini di que' primi tempi vestiti,

vestiti, secondo che il medesimo Signor Clerc dice, di pelli ferine, come mai avrebbero potuto prender per una fiera, e quindi uccider Caino, solo perchè vestito di quelle stesse pelli usate da tutti gli altri? Anzi io son di parere, che piuttosto avrebbero dovuto insospettirsi di lui, e prenderlo per un Animale di nuova e strana foggia, ove l'avesser veduto avere indosso una veste insolita al comune degli altri Uomini. E poi io vorrei, che 'l Signor Clerc si compiacesse anche di dirmi da qual luogo della Bibbia abbia egli tratto l'uso di que' dardi, co' quali crede, che in quel primo nascere del Mondo avesser potuto gli altri Uomini ammazzar Caino? Se allora vi fosse stato l'uso de' dardi, certamente Caino si farebbe con più di cautela di essersi servito da lontano e di soppiatto per uccidere Abele, e non già esposto al dubbio

bio evento dell' afsalirlo a faccia a faccia; alla qual cosa fare fu egli costretto appunto dalla mancanza delle armi: checchè n' abbian pensato, e n' abbiano scritto *S. Gio: Grisostomo*, *S. Ireneo*, e *Prudenizio*, il primo de' quali mette in mano a Caino una *Spada*, il secondo una *Falce*, e 'l terzo una *Ronca*: pensieri del tutto chimerici e intempestivi, ne' quali sono i suddetti Padri caduti per aver voluto trattare una materia non confacente al loro pacifico istituto, e i quali non possono affatto esser menati loro buoni da uno, che ha spesi i migliori anni suoi a trattar sempre d'armi, e della maniera d'adoperarle.

(1) Ivi. cap. IV.
vers. 22.

Secondo che ci fa noto il Testo medesimo della Scrittura (1), il primo inventore di qualsivoglia lavoro di bronzo, e di ferro fu *Tubalcain*, il quale si conta nella sesta generazione dopo Caino: e quan-

quantunque il suddetto Testo il significhi colle parole : הובל קין לטש כל הרש נחשה : *Tubbalcain Lotesch col Hboresch nebboscheth ubharzel*, che tra noi suonano: *Tubalcain, il quale poliva, o aguzzava qualunque lavoro di bronzo, e di ferro*; pure tanto vale, quanto se manifestamente primo inventore de' suddetti lavorj il nominasse, essendo questo un puro Ebraismo, siccome accortamente offeriva il *Vatablo* su questo luogo; ma, se non volete a ciò prestar fede, date un'occhiata al Targum d' Onkelos, e vedrete, che *Tubalcain* si chiama *Maestro di tutti coloro, che fanno lavorare ogni opera di bronzo, e di ferro*. Fatevi ad osservare la Versione Arabica, e troverete, che egli vien detto: *Il primo Spianatore di tutta l' arte d' ottone, e di ferro*: e in fatti così chiaramente dice lo Storico Giuseppe (1), il quale per comun sentimento

(1) Anti. Giud. cap. 4.

(1) Genes. cap.
IV.

mento è 'l più accreditato di tutti nella Storia della sua Nazione : così sostiene pur anche il dottissimo Fagio (1), e giu- diziosamente il deduce dalle due Voci *Tu- bal Cain* ; giacchè presso i Rabbini la vo- ce *תבאל Tbabal* significando *condire*, *ap- parecchiare e disporre*, crede egli, che abbia voluto con essa il Sacro Testo quasi esprimere, aver *Tubalcain* coll' introdu- zione delle armi trovato ciò, che tutta- via mancava all' ultimo condimento della fierezza e crudeltà del suo progenitore Caino.

Lo stesso dicono quasi tutti gli altri Espositori, tra' quali il medesimo soprac- citato Clerc nella sua parafrasi al detto luogo del Genesi.

Se dunque per l' autorità della Bibbia è chiaro, che non ancora a tempo della morte d' Abele eranfi introdotte le armi tra gli Uomini, chimericamente e intem- pestiva-

peffivamente , ficcome difsi , i fuddetti Padri n' han ragionato ; talchè , per quel che io m' immagino , fe aveffero effi fcritte oggi giorno le loro opere , avrebbero facilmente armato Caino o d' una Piftola, o d' un Archibufò ; ficcome fcioccamente già fece quel Dipintore bell' umore (a) , che voi fapete , il quale avendo voluto rapprefentare il Sacrificio d' Abramo , dipinfe il zelante Patriarca in atto di tor di mira con un archibufò l' innocente figliuolo Ifacco , e per esprimere poi l' impedimento , che egli ne ricevette , figurò un Angelo in atto di far ful focone un non fo che per bagnarvi la polvere , perchè non s' accendeffe . Ma non fi parli più di armi , e ritorniamo al Signor Clerc.

V 2 Io

(a) Per nome Giovannin da Campagnana , celebre per le fue buffonerie pittorefche .

Io non vorrei, che venisse a tirarsi una qualche cattiva conseguenza da ciò, che egli soggiugne per ultimo, cioè, che la sede del genere Umano d'allora si trovava ristretta in un certo determinato sito di terreno, oltre del quale non era chi abitasse. Vien questo prudentemente confutato da S. Agostino nella sua *Città di*

(1) Lib. XV. c. 8. *Dio* (1), e nella prima Questione sul Genesi; Checchè ne dicano in contrario senza niente riflettere agli assurdi, che ne

(2) Lib. 2. de
Abel cap. IX.

(3) De Republ.
Hebraeor. lib. 3.
cap. 1.

nascerrebbero, S. Ambrogio (2), il Cuneo (3), il Burmanno, ed altri.

Ma datolo per vero, come di grazia avrebbe potuto Caino essere ucciso lontano da que' luoghi, ove il genere Umano avea fissata la sua sede? Da quegli Uomini forse, che ivi non erano? E se Caino con tutto ciò fosse stato da taluno incautamente ucciso, qual pena avrebbe costui dovuto meritare per un puro abbaglio?

glio? Forse inchinerebbe il Signor Clerc alla rigorosa pena sette volte maggiore imposta da Dio a chi l'avesse dolosamente ammazzato? E a questa medesima disgrazia non farebbero stati soggetti gli altri Uomini pure, se già tutti andavan vestiti delle stesse pelli ferine? E non si farebber tutti così in poco tempo distrutti l'un l'altro, prendendosi scambievolmente per Scimie, e per fiere? Se bene, a dire il vero, solamente avrebbero gli Uomini potuto prendersi per Scimie, se o queste in que' tempi fossero state di schiatta gigantesca, o essi di razza pigmea.

Passiamo alla seconda parte della supposizione del Clerc, e vediamo se forse essa sia condotta con miglior giudizio. Io per me non cel vedo affatto, con buona pace del dotto Autore; poichè primieramente abbiamo già delle pelli ferine la mendicata scusa bastantemente prevenuta di

di sopra: in secondo luogo, chi mai farebbe stato allora fra gli Uomini il Giudice, cui farebbe appartenuto di giudicare d'un tal delitto? Non altri certamente, che Dio solo: e a questo grand' Investigatore de' Cuori come mai avrebbe potuto allegarsi sì frivola scusa? Si vede bene, che quì il Signor Clerc ha discorso di Dio colle idee Umane, ed ha voluto anche lui soggetto alle imposture degli Uomini. Or vedete, Signora mia, quanto gran pregiudizio sia quello di leggere gli Autori colla favorevole prevenzione della loro profonda dottrina, e dell'incapacità di cadere in errori. Insospettitevi, e con ragione, di chi ha dato alla luce grossi Volumi; poichè chi scrive affai forse non sempre può essere uguale in tutti gli articoli delle molte materie, che tratta. Finalmente dopo tante e sì diverse
e tutte

e tutte ſtraniffime opinioni , ecco che mi fo a ragionarvi di quella , la quale ſon ſicuro , che dovrà parervi la più giudizioſa e accettabile ; dico , di quella di coloro , i quali ſoſtengono , che non altro dovete eſſere il ricercato ſegno poſto da Dio in Caino , ſe non ſe uno , o più Caratteri impreſſigli in fronte . La ſicurezza , che io ho della voſtra approvazione per queſta opinione non d' altronde mi viene , che dalla ben fondata ragione , dalla quale ſono ſtati gli Autori di eſſa moſſi ad abbracciarla ; poichè la voce Ebraica *אוֹר* *Hotb* . uſata nell' addotto verſo 15. del Capo quarto del Genefi , che ſi trova nella *Vulgata* renduta in Latino *Signum* , non ſolo nella forza Ebrea vale ciò , che in Latino *Signum* ; ma ben anche *Litera* , *Character* , *Nota* : ciò poſto , qual maggiore ragione ha aſſiſtito al Latino Traduttore , perchè la traduceſſe *Signum* , di quella ,

quella , che assiste a' suddetti Autori , perchè l' intendano *Literam* , *Characterem* , *Notam* ?

Per non istare a farvi quì un lungo Catalogo de' nomi di coloro , che sono stati dell' anzidetta opinione , e che potrete , se pur v' aggrada , leggergli presso il *Genebrardo* , il *Saldeno* , ed altri , basta , che vi dica la differenza , colla quale ciascun di essi particolarmente la sostiene . Alcuni han creduto , che *una* sia stata , siccome dissi , la lettera posta in fronte a Caino ; e di costoro altri han creduto , che fosse stata presa dal medesimo nome di lui ; altri dal nome dell' ucciso Abele ; altri dall'ineffabile nome di Dio יהוה *Jehovah* , cioè , da quello , che fu poi indicato da' Greci colla voce τετραγράμματον ; altri dalla parola *Penitenza* ; ed alcuni finalmente , che non fosse stata essa una sola lettera , ma bensì *tre* , e quelle appunto , che

com-

compongono il nome di שבת *Schabath*, cioè, *Sabbato*. Io dopo quel, che fin quì vi ho detto, non farei nell' obbligo di faggiugnervi altro per rispetto all' antichità de' Caratteri, de' Geroglifici, e de' Segni; poichè mi basterebbe l' avervi mostrata la necessità, in cui siamo di riconoscere in Caino un segno parlante, cioè, un segno, dalla prima vista del quale fosse stato tosto ciascuno avvertito, che non dovea Caino esser da chicchessia ucciso, per avervene indubitatamente provata la remotissima antichità. Pure, perchè mi piace parlando con voi di non esser così ritenuto, come con qualche altro farei, voglio perciò significarvi in oltre ciò, che io penso intorno al suddetto segno di Caino.

Vi dico dunque, che più che ad ogni altro volentieri inchino, siccome v' accennai, a credere insieme con gli Autori

dell' ultima opinione , che sia esso stato un qualche Carattere impresso nella fronte di Caino : poco però mi sento portato ad ammettere l' esser questo stato o una lettera tolta dal nome del medesimo *Caino* , o pure una tolta da quello d' *Abele* , o finalmente una tolta dalla voce *Penitenza* ; conciossiachè non sappia io vedere come possa tanta efficacia attribuirsi a qualunque delle tre suddette lettere . Primieramente di qual indizio poteano esse servire a coloro , che si riscontravano in Caino , perchè fossero obbligati a giudicare quella tal lettera , che egli portava sulla fronte , come tolta dal numero di quelle , che componeano il nome o di *Caino* , o d' *Abele* , o la voce *Penitenza* , e non piuttosto come tolta da quelle , che qualche altra qualunque fiasi dizione formavano ? O forse quelle lettere , che entravano nella formazione delle tre suddette

te

te voci *Caino*, *Abele*, *Penitenza*, non entravano affatto nella formazione d'alcun'altra? E poi ancorchè vogliasi, che una tal lettera avesse potuto immediatamente dare ad intendere a' risguardanti, che era stata tolta da una delle tre suddette voci, e tanto chiaramente, quanto se tutto l'intero nome di *Caino*, o d'*Abele*, o tutta l'intera voce *Penitenza* fosse stata nella sua fronte impressa; pure come mai avrebbe potuto dar loro ad intendere altresì lo scampo, che Iddio voleva, che si fosse accordato al delinquente *Caino*?

Più tollerabile, perchè meno impropria, mi parrebbe l'opinione di coloro, i quali sostengono aver potuto il suddetto segno in *Caino* essere o una lettera tolta dal nome ineffabile di Dio יהוה *Jehovah*, o pure tutte le tre lettere, che compongono la voce שבת *Schabath*, *Sabbato*.

E in quanto al nome *Jehovah*, non è certamente improprio, o strano l'immaginare, che al primo vederlo nella fronte di Caino avesse dovuto sentirsi mosso ciascuno de' risguardanti ad usargli rispetto piuttosto e venerazione, che insulto ed offesa.

E' sempre però in piede l'opposizione da me fin dal bel principio fatta per rispetto alla lettera tolta o dal nome di *Caino*, o da quello d' *Abele*, o dalla voce *Penitenza*; dico, la difficoltà dell'intenderfi essere stata la suddetta lettera tolta da quelle, che componeano il suddetto ineffabile nome *Jehovah*. Del resto a chi non è nota l'altissima stima, nella quale fu già il suddetto sacrosanto Nome? E chi non sa, che non ardivasi nè pure pel massimo ossequio, che usavaglisi, di profferirlo; se non se appena una sola volta in ogni anno, e dal sommo Sacerdote,

dote , e nel festivo dì della Propiziazione , e tra la solenne Benedizione , che davasi al Popolo ?

Tutto in vero andrebbe a maraviglia ; ma sia pur con buona pace de' dolcissimi sostenitori d' una tale opinione , è questo il più crasso anacronismo , che possa mai commettersi al Mondo . Non pensarono essi già nell' abbracciarla , che la prima volta , che intesero gli Uomini profferire il suddetto nome *Jehovah* , fu sulle vette del Sinai negli anni del Mondo 2513. in circa , che vale a dire 2383. anni in circa dopo il fraticidio commesso da Caino . Ma il sostener questa opinione non è solo un commettere un semplice errore di Cronologia , ma anzi il commettere la più temeraria empietà , che possa pensarsi giammai ; poichè è lo stesso che dare una dichiarata mentita al medesimo Dio : egli fu , che di propria bocca asserì di non aver
mai

mai più prima del detto tempo insegnato ad alcuno de' passati Patriarchi il suddetto Sacrosanto suo Nome *Jehovab*.

(1) Esod. cap.
VI. vers. 3.

Io son Jehovab (1), (disse egli a Mosè) *il quale apparvi ad Abraam , ad Isacco , e a Giacobbe qual Dio Onnipotente ; e'l Nome mio Jehovab non manifestai ad essi .*

Or se avessero sostenuto essere stato il suddetto segno in Caino una lettera tolta dal Nome di Dio sì , ma da quel Nome , che allora dagli Uomini gli si dava ; facilmente avrei potuto menarla loro buona ; ma quel particolarizzare tra tutti i nomi di Dio quello appunto di *Jehovab* è un' inconsideratezza insoffribile affatto . In quanto allo שבת *Schabath* , comechè mi paja un pensiero tra tutti gli altri finora esaminati forse il più sopportabile , pure non saprei in guisa alcuna adottarlo . E a dir vero , non so vedere , come possa di-

discernerfi nella detta voce un indizio tanto parlante , che avesser potuto tosto in esso riconoscere i risguardanti il divieto , che Iddio facea loro , della morte di *Caino* : così se la suddetta voce *Schabath* si voglia prendere nel significato del *giorno settimo* d' ogni settimana , come se in quello di terza persona nel numero del meno del perfetto dell' indicativo del verbo *cessare* , cioè *cessò* .

Non , se voglia prenderfi pel dì *settimo* d' ogni settimana ; poichè allora o non era affatto conosciuto questo dì *Sabbato* , o almeno non era certamente ancora in quella venerazione ed osservanza , nella quale fu poi presso gli Ebrei dopo ricevuta da Mosè la Legge .

Non , se voglia prenderfi nel significato di *Cessò* ; poichè che è mai da pensarsi , che avesse potuto indicare nella fronte di *Caino* questo *Cessò* ? Io non so indovinarlo ,

narlo , e nè meno m' immagino , che lo saprete voi .

Ma a che vale il tenervi più lungamente a bada coll' andar trascorrendo ogni minuzia ? Mi piace di finirla una volta . Perchè più che manifestamente veggiate quanto impropia e strana sia ciascuna delle opinioni fin quì riferitevi , non avete , che a figurarvi il disgraziato Caino carico di tutti insieme que' segni , che gli Autori delle suddette opinioni gli hanno adattati .

Immaginatevi dunque di vedervelo innanzi con un Cane di Mandra , che 'l preceda ; di ceffo orribile , e di occhi stravolti e sanguigni ; paralitico da capo a piè ; perpetuamente saltante per l' incostanza del terreno , che calca ; pieno nel volto di schifosa lebbra ; fregiato d' un duro Corno tra le ciglia ; coperto d' una straordinaria Veste ; e finalmente tutto segnato

gnato nella fronte di varj caratteri.

Oh la leggiadra comparsa ! Pure, ditemi di grazia con ischiettezza , vi par , che vi dia egli con tanti segni alcun indizio del Salvocondotto , che d'ordin di Dio porta seco ? O che vi muova piuttosto a voglia di presto ammazzarlo per torvelo dinanzi ?

Or quale farà stato il segno posto in Caino ? Io , poichè a me tocca , vi dirò alla libera ciò , che ne penso ; a voi sta poi di giudicarne secondo che meglio vi parrà .

Tre , ad accortamente discorrerla , dovettero sicuramente essere le principali prerogative del ricercato segno in Caino : la prima , che esso fosse bastantemente *parlante* (*a*) , cioè facile ad intendersi : la seconda ,

(a) Egli è questo un termine del *Blasone* ; che
Y vale

seconda, che fosse tosto visibile a tutti da che erano essi in distanza da distinguere, che quel tal Uomo era il fraticida Caino: E la terza ultimamente, che portasse seco un valido documento, che, non essendo soggetto a falsificazione alcuna, gli rendesse autorevole testimonianza del volere di Dio.

Or già parmi d' indovinare, e starei anche per giurarvelo, quel, che in questo punto vi cade nell' animo di sospettare della mia opinione. Immaginerete, che io voglia distesamente forse scritto nella fronte di Caino, e a lettere d' Appigionasi:

vale lo stesso che da se medesimo significante; così *Arme parlante* si dice quella, che contiene figure tali, che senza il minimo bisogno d' alcun' altra interpretazione danno dirittamente ad intendere il loro significato. Tale è l' arme della famiglia *Colonna*, che è figurata da una Colonna, e moltissime altre.

nasi : *NON S' UCCIDA CAINO* . E la ragione , che vi ha indotta a pensarlo , non è veramente frivola ; poichè l' avervi dichiarato d' inchinare più , che ad ogni altra cosa , a supporre una qualche marca , o sia carattere nella fronte di Caino ; e l' avervi tanto abbondantemente parlato de' Libri , e delle Scritture d' Adamo , e fino de' suoi Maestri , dovea certamente persuadervelo . Così è : ma a questo conto ne va troppo dell' onor mio . Primieramente credete pure , Signora mia , che io non son così dolce di sale , che per quante ve n' abbia accumulate intorno all' ufo d' una vera scrittura a' tempi d' Adamo , me la sia perciò creduta : e poi , se ben riflettete , mancherebbe al suddetto mio segno la terza delle tre necessarie sopraccennate prerogative , cioè, l' indubitata testimonianza del volere di Dio. E chi avrebbe mai guarentita all' infelice

Caino la validità del suo Salvocondotto?
 O chi non avrebbe facilmente sospettato
 essere stata opera non già di Dio, ma
 delle proprie sue mani la salutare iscrizione?
 E' bisogna salvar tutto per non perder
 tutto.

(1) R. Simon
 Ben-Jochai nel li-
 bro מְהוּקָר

הַסִּידוּר
 cioè, *Investiga-
 tor de' Segreti*.

R. Jehuda Hac-
 cadofch presso il
 cit. Kircher. lib.
 4. Hierogram. §. 1.
 cap. 366.

E' costante tradizione tra' Rabbini (1),
 che'l famoso ALBORE DEL-
 LA VITA, piantato nel mez-
 zo del Paradiso Terrestre, sia
 stato di figura TAUTICA,
 siccome è altresì, che sia stata sempre fin
 da' primi giorni del Mondo una tal figu-
 ra in somma venerazione presso gli Uo-
 mini per la sua eccellenza: nè per verità
 senza giusta ragione; poichè dovette cer-
 tamente Adamo serbarne sempre viva l'im-
 magine, come colui, al quale era stato
 rivelato l' eccelso pregio del detto Albore,
 e che per propria colpa n' avea avvelena-
 ti gli effetti. E ben dovette egli pure
 spesso



spesso a' suoi figliuoli non senza lagrime
 ragionarne. Vi parrà a prima giunta que-
 sto mio raziocinio ipotetico del tutto : ma
 io vi proverò , se mel permettete , fino
 all'evidenza , non essere che troppo ben
 fondato e diritto . In fatti se Adamo non
 avesse comunicata a' suoi figliuoli la no-
 tizia della *Tautica* figura dell' Albore del-
 la Vita , e insinuata loro una gran vene-
 razione per essa , e se da costoro non fos-
 sesi a' loro discendenti tramandata , chi
 mai di grazia l'avrebbe fino al Patriarca
 Noè condotta ? O come avrebbe potuto
 mai da costui per mezzo del suo figliuo-
 lo *Cham* al nipote *Misraim* pervenire ? E
 come da costui agli Egizj tragittare ? Or
 a chi non è nota l'altissima riputazione ,
 in cui fu presso gli Egizj la suddetta *Tau-
 tica* figura ? O chi non fa la maliziosa
 occasione , che quinci essi trassero per usa-
 re le loro superstizioni ? E che la risguar-
 daronò

darono come rappresentante l'interna *Archea* (*a*) dell' Universo ? Nè solo gli Uomini sono stati sempre impegnati per l'onore della *Tautica* figura ; ma (quel che è più stupendo) lo stesso Dio ha voluto sostenerlo , e agli Uomini ricordarlo . E perchè più tosto del *Tau* volle egli valersi , che di qualunque altro segno , per insignirne nella celebre visione d' Ezechiel-

(1) Cap. IX. lo (1) tutti coloro , a' quali dovea conservarsi la vita nel comune eccidio di Gerusalemme ? *Segna un TAU* (egli disse a co-

vers. 4.

lui,

(*a*) Di questo termine si valgono alcuni Autori per significare un certo spirito universale , che credono sparso intrinsecamente da per tutto , e che sia la cagione di tutti gli effetti della Natura : ciò che altri chiamano *ANIMA*, o sia, *VITA DEL MONDO*, ed altri *Vulcano*, o *Calore* della Terra . Dicono essi, che tutti i Corpi hanno una porzione di questa *Archea* . E' assai verisimile , che abbia la sua etimologia dalla voce greca *αρχή* , che vale *principio* .

lui , che era vestito di lini , e che avea il calamajo dietro a' reni) (a) *sulle fronti di coloro , i quali piangono , e dolgono di tutte le abbominazioni , che si commettono nella Città.*

Or,

(a) Egli è ben da attristarsi per rispetto a questo punto , che 'l tutto sia accaduto in una mera visione , e non già da dovero ; poichè in tal caso chi fa , se non sarebbe stato forse questo antichissimo posterior calamajo appunto quello , che è poi sì felicemente in capo a tanti secoli pervenuto nelle mani del famoso ed eruditissimo *Signor D. Giacomo Martorelli* Regio Professore di lingua Greca nella nostra Università , e intorno al quale sta egli d' ora in ora per metter fuori la dotta sua Dissertazione ? E' da sperar però , che egli non trascurerà almeno di trarre da questo luogo una delle più forti ragioni per dimostrare la chiara idea , che fin da' più remoti tempi si è avuta d' un tale strumento ; pure se mai non ci avesse egli pensato ; giacchè gli Uomini grandi non portano seco medesimo la prerogativa del badare a tutto ; io , attesa la nostra buona amicizia , gliel suggerirei,

rei, e lo configlierei nel tempo stesso a servirsi piuttosto di questo ὀπίσθοφαις μελανόδοχέιον, cioè, *deretano calamajo* della Bibbia, come certamente per tutti i versi più confacente al caso suo, che di quel πρόσθεν καλαμάριον, cioè, *anterior pennajuolo* di Marziale nell' Epigramma XIX. intitolato *Theca Calamaria* del libro XIV. Ma, poichè sto io quì a spacciar Vocaboli Greci con un valente Uomo, che n'è pubblico Professore, non vorrei perciò essere accagionato di troppo ardito. Solennemente dichiaro dunque, che ben volentieri mi sottometto alla saggia sua correzione così per rispetto a questo luogo, come per rispetto a tutti gli altri della presente mia opericciuola; ne' quali m'è convenuto di far lo stesso; e se mai di tanto non istimasse egli d'onorarmi, potrebbe compiacersi di darne il carico al Signor Dottor Pasquale Tommasei, il quale non già alliso sulla nostra umile gerla, ma sopra un alto dorato seggio del valore di ben mille e più ducati ha saputo trovare di che accrescere il nostro VOCABOLARIO: e sien pur sicurissimi così l'uno, che l'altro, che l'avrò in conto di segnalato favore; conciossiachè noi altri Accademici della Crusca ad altro non fiam tenuti, che a render ragione della sola lingua Toscana.

Or , ciò posto , potrà parervi forse tanto strano , che da così bene stabilite premesse io prenda bastante occasione di congetturare , che questo medesimo *Tau* appunto fosse stato di fatto il segno , che Iddio pose in fronte a Caino per significare a tutti , che dovea essere egli lasciato in vita ? Spero che no . E qual altro segno potea a que' primi Uomini , se non questo , esser tanto *parlante* per dinotar *VITA* ? Eſso ricordava loro toſto l' *Albero della Vita* : eſſo era allora in ſomma venerazione : di eſſo ſerviſſi poi lo ſteſſo Dio per dinotar *VITA* nella fronte de' piagnenti (1) ſulle abbominazioni di Geruſolima : per *VITA* l'hanno in ogni tempo i Rabbini interpretato : per figura della gran *VITA* dell' Univerſo gli Egizj la riſguardarono a' tempi loro . Sì , Signora mia , il vedere il *Tau* in fronte a Caino dovea eſſer lo ſteſſo , che vedervi la *VITA*.

Z

Ma

(1) Cap. IX.
vers. 4.

Ma forse dee quì nascervi la ragionevole curiosità d' intendere di qual tinta fosse il stato il suddetto segno, per esser tanto visibile ad ognuno, quanto io il voglio. Non vi farà molto difficile l' indovinarlo, se porrete mente alla qualità della mano, che 'l delined: וישב יהוה לקין:

(1) Genes. cap.
IV. vers. 15.

אֵר (1): *Vaia sem Jehovah le cain both; e pose Jeova in Caino un segno*. Essa fu la mano di Dio, al cui dito non istà se non troppo bene lo scrivere a Caratteri di luce. Vi dirò dunque, che 'l suddetto *Tau* fu forse tutto svolgorante di luce nella fronte di Caino: ed eccovi salvate le due seconde prerogative del suddetto segno; cioè la vivida apparenza di esso anche in distanza, e una fedele e inalterabile *Credenziale* (a) per guadagnar fede

(a) Potrebbe alcun moderno Fisico sperimentale sentirsi

de al Comando di Dio. E v' aggiungerò in oltre non essere stata questa la so-
Z 2 la

sentirsi poco disposto ad ammettere per inalterabile questo sì fatto documento, come quello, che può facilmente esser soggetto a falsificazione, e scambiato con qualche *fosforo*: ma dovrebbe egli in primo luogo quì riflettere alla qualità della Storia, di cui si tratta: essa è una delle riferite dalla Bibbia, la quale a' primi anni del Mondo la rapporta: stando dunque alla sua autorità, e non ad altre, che vogliano il Mondo eterno, o di gran lunga più antico, è assai stravagante il supporre, che fin da quel primo nascer del Mondo fosse stato dagli Uomini scoperto il grand' artificio de' fosfori. E più strano è assolutamente poi l'immaginare, che gli avessero essi trattati con maggior perfezione di quel, che oggi non si trattano; giacchè non ci ha finora fosforo, che vaglia a fare i suoi prodigiosi effetti così di giorno, che di notte. Oltra che qualunque possa esser mai il grado di luce, che provenga dal più famoso fosforo del Mondo, sempre si può immaginare, che di gran lunga fosse stata maggiore quella luce prodotta dal dito di Dio in fronte a Caino: e tale appunto io la stabilisco e la voglio.

la volta , in cui Iddio si sia degnato di convalidare e d'accreditare la verità de' suoi comandi a forza di luce : anzi così ha fatto egli appunto quando maggior premura ha avuto per qualcuna delle più importanti sue Opere . Di svolgorante luce egli ornò pure la fronte di Moisè (1) , allorchè volle obbligar la sua gente a prestargli fede nello scender , che fece la seconda volta dalla cima del Sinai colle tavole della Legge in mano .

(1) Esod. cap. 34.
vers. 29. 30. e
segue.

Ma è tempo di ridurre ormai le mille in una . Il dettovi fin quì non voglio , che vi serva , se non per aver come cosa indubitata , che l'uso de' segni parlanti sia tanto antico , quanto l'Uomo medesimo ; e che non abbia mai potuto esserci società alcuna di Uomini senza di essi : pensando dunque ad una , qualunque siasi , sociabile Nazione , e' si dee pensar pure all'indispensabile necessità ,
che

che ella ha dell' uso de' suddetti segni .

Ciò posto , diritta cosa egli è 'l pensare , che secondo la maggiore o minore coltura d'una popolazione , meglio o peggio pensati , e più o meno esprimenti sieno sempre stati altresì i segni , de' quali siasi essa valuta . Or se egli è ciò vero , siccome di fatto è verissimo , non ha tanto stravagante improprietà commessa l' ingegnosa Componitrice delle lettere della nostra Peruana , quanto voi pretendete , nell' avere attribuito a' Peruani una ben regolata pratica di spiegantissimi segni . Essi alla perfine ne' tempi , de' quali intende ella di ragionare , non eran già la più rozza e scioperata gente di questo Mondo . Anzi , se porrete mente alla perfetta Morale , e alle penetranti cognizioni della Legge Naturale , che essi perfettamente possedeano , non isdegnerete d' allogargli tra' migliori Popoli della Terra : risov-

ven-

vengavi dell' elogio scrittone da Pietro de

(1) Lib. 2. cap. 27.

Cieça de Leon (a) registrato (1) nella Storia de' loro *Ynca*, cioè, Imperadori; e dell'

(2) Ivi.

altro (2) del dotto P. Gioseffo Acofta (b).

Vorrete,

(a) Ecco le proprie parole, che egli al Capit. 33., laddove parla degl' *Ynca*, dice: *Bisogna confessar pure, che essi (i suddetti Ynca) han fatto delle cose sì grandi, e stabilita tra' loro sudditi una sì ben ordinata Politica, che poche genti si troveranno, le quali possano con giusto titolo vantarsi di superargli per rispetto a questo; ecc.*

(b) Così ne ragiona egli nel Capitolo primo del suo libro sesto Questo stesso prova, che essi (i Peruani, e i Messicani) sono naturalmente capaci di buone istruzioni, e che in certe cose han del vantaggio sopra noi. Che se mi si opponga, che ci era tra loro una grossolana mescolanza di superstizioni, e di notabili difetti, io risponderò per rispetto a questo, che non è da maravigliarsene; poichè i Legislatori, e i Filosofi più purgati dell' Antichità, senza eccettuarne nè Licurgo, nè Platone, sono alcune volte caduti nell' errore. Per altro si trovano diversi essenziali difetti, talvolta anche Leggi

Vorrete, m'immagino, quì ricercarmi, se sappia per ciò io indurmi a credere, che abbian tutti generalmente i suddetti Peruani potuto con quell' esattezza, distinzione, ed energìa, che la spiritosa Dama suppone, esprimere co' loro *Quipu* i propj sentimenti. Ed io con quella sincerità, che m'è connaturale, vi risponderò, che no: pure non è per questo, che debba tornarne biasimo alla suddetta Dama. Ella, non può negarsi, ha usata qualche

gi ridicole nelle più sagge Repubbliche del Mondo, quali erano quelle di Roma, e d'Atene. Se si facesse pure un parallelo dello Stato degl'Ynca, e de' Popoli del Messico co' Greci, o co' Romani, io son sicuro, che n'avrebbero il vantaggio i primi per rispetto al governo politico Or le persone di spirito e di buon gusto, che fanno penetrare nel segreto di questi Popoli, e nell'antica loro maniera di vivere, ne giudicano tutt'altrimenti, e non possono abbastanza ammirare il buon ordine, che regnava tra loro; ecc.

qualche licenza ; concioffiachè non sia , a dir vero , affatto credibile , che abbia una giovane Peruana potuto a forza di *Quipu* comporre quelle elegantissime lettere , che ella le ha fatto comporre : ma questa sua licenza non è già tanto straordinaria e indiscreta , quanto voi la volete ; poichè io son d' avviso , che i Peruani , come gente saggia e industriosa che essi erano , se non faran pervenuti nel farlo a così gran perfezione , non ne sieno almeno stati troppo lontani . E che non ha , Signora mia , l' accorta e illuminata gente spiegato in ogni tempo per via di segni *parlanti* ? Potrei addurvene migliaia di esempj ; ma per tralasciare tutti gli altri , che o nelle Storie Sacre , o nelle Profane , e sopra tutto in quelle de' Romani avrete forse osservati , piacciavi di riflettere a quello , che ha dovuto di fresco passarvi sotto gli occhi nel terzo tomo

mo della Storia d' Inghilterra del Signor de Rapin Thoyras (1), che io ho avuto ultimamente l' onore di prestarvi nel re-
stituirmi, che faceste l' antecedente tomo: dico del pajo di speroni dorati, e delle monete d' oro mandate dal Conte di Gomer al Conte di Carrick Roberto Brus (a). Sovvengavi pure degli Egizj : quan-
to

(a) Il suddetto Roberto fu tradito da Giovanni Cumin soprannominato il Rosso, Cavaliere Scozzese, il quale palesò al Re Eduardo I. d' Inghilterra la congiura, che come complice, che n' era, egli sapea essere stata dal detto Roberto tramata. Or avendo il Re differito l' arrestarlo per tema, che non si fossero gli altri Complici posti in salvo, contentossi soltanto di fare, che fossero diligentemente tutte le sue azioni osservate. Il disegno del Re non potè restar così segreto, che non fosse penetrato dal Conte di Gomer amico della Casa de' Brus: questo Cavaliere dunque sapendo, che Roberto era esattamente spiato, e non osando egli medesimo d' abboccarli con esso per infor-

A a marlo

to è ammirabile l' argutissima maniera, nella quale si son essi valuti de' loro geroglifici ? E comechè niuna delle moltissime interpretazioni, che, per mostrare l'acutezza del loro ingegno, taluni valenti Uomini n' han prodotte, forse finirà di piacervi; pure quel, che tra tante incertezze dee senza alcun dubbio parervi certissimo, si è appunto, che essi non per altro se ne servirono, che per ispiegare a' loro posterì i più alti misteri della

marlo d' un segreto di tanta importanza, gl' inviò *un pajo di speroni dorati*, e alquante monete d' oro, come se avendole innanzi da lui tolte in presto, glie le restituiffe. Roberto, che era di spirito penetrante, comprese tosto esserci del gran misterio nella suddetta finta restituzione; e conchiuse esser piuttosto un fedele Consiglio del buon amico a presto salvarsi. E senz' altro ne prese sì immanente la risoluzione, e seppe con tanta industria e diligenza eseguir la, che fu impossibile il prevenirnelo.

la loro Religione , e Filosofia . Or io , a dire il vero , non so discernere , laddove non travegga , perchè non abbiano i Peruani potuto pel mezzo de' loro *Quipu* fare lo stesso ; e perchè la diversità degli avvolgimenti de' loro Cordonì , e la quantità de' lor Nodi , e la varietà de' loro Colori non abbia potuto valer per essi quello , che la diversità delle Figure incise nelle loro pietre già valse per gli Egizj . E , se non temessi di meritar da voi la taccia d' insolente , vi soggiugnerei in oltre , che non poca ragione ha avuta la dotta Componitrice delle suddette Lettere di supporre i *Quipu* de' suoi Peruani di gran lunga più esatti e minuti nella loro significazione . Ben possedeano i suddetti Popoli , siccome dalla loro Storia (1) avrete scorto , la Scoltura , e la Pittura ; è per ciò ragionevolmente da credere , che , se si fossero essi contentati d' esprimere i pro-

(1) *Histoire des Incas* Tom. 1. lib. 5. cap. 7. 15. 16. 22. 23. Tom. 2. lib. 6. cap. 33. ed altrove *Relation du Voyage de la Mer du Sud* pag. 479. e 485.

pi pensamenti tanto fobriamente, quanto è possibile di farsi per mezzo di figure, ed immagini incise nelle pietre, si farebbero forse di queste senza pensare ad altro valuti, dico, delle incisioni nelle pietre per le più solenni e pubbliche cose, e da tramandarli alla posterità, e de' fegni, o delle picciole figure delineate in tavolette o in altro per le cose domestiche, e pel familiare commercio: E perchè non crediate esser questo un mio trovato; ma veggiate manifestamente, che essi ben sapean pure de' suddetti Geroglifici fare uso, quando piaceva loro, vi ricordo i due Uccelli *Contur* (1) fatti scolpire dall' *Inca Viracocha* per dinotare con uno la vergognosa fuga di suo Padre da *Cuzco*, e coll'altro il glorioso soccorso da lui apportatogli. Vi è forza dunque di confessare, che se essi non sempre se ne servirono, nol fecero, perchè più distin-

(1) *Histoire des Incas* Tom. 1. lib. 5. cap. 23.

distintamente il faceano co' loro *Quipu*.
 E le pruove, che io vi darò del mara-
 vigliosissimo valore de' Cordoncini, e de'
 Nodi de' Peruani, che in loro linguaggio
Quipu si chiamano, ve ne renderanno in-
 teramente convinta. Permettetemi, che
 tragga la prima dal portentoso uso, che
 essi faceanne per l'esattezza de' loro con-
 ti, e de' loro ruoli; per la qual cosa il
 dir tra loro *Quipu* era lo stesso, che dir
Conti, e coloro, i quali gli servavano
Quipucamay, cioè, *Incaricati de' conti*
 eran detti: e udite di grazia, se ci ha la
 cosa più bella o meglio pensata al Mon-
 do: i Cordoncini, de' quali servivansi,
 erano di tre o quattro fili di lana ritor-
 ti, vale a dire, grossi presso a poco quan-
 to il nostro spago mezzano, e lunghi tre
 spanne in circa; eran questi per ordine
 infilzati per lungo in un altro cordonci-
 no, ciò che potremmo ad una specie di
 frangia

frangia rassomigliare : il principale indizio del contenuto di ciascun cordoncino trovavasi dal suo colore ; a cagion d' esempio , il giallo dinotava l' oro ; il bianco l' argento ; e 'l rosso le genti di guerra : e occorrendo di tener conto di cose , che non fossero di loro natura d' un colore bastantemente notabile , siccome le biade , i legumi , le armi , e cose simili ; allora la preferenza accordata ad ognuna delle suddette spezie dal costume serviva loro per distinguere i conti delle une da quelli delle altre ; così , qualor trattavasi di armi , era sicuro , che 'l primo cordoncino dinotava i conti delle Lance ; il secondo delle Frece ; il terzo degli Archi ; il quarto de' Lanciotti ; e così di mano in mano gli altri le altre , secondo il grado di stima , nel quale era presso essi ciascuna sorta d' arme tenuta ; lo stesso facendo pure per rispetto ad ogni altra cosa , siccome di-

stinta-

stintamente potrete osservarlo nella Storia de' loro *Inca* (1).

(1) Tom. 2. lib. 6. pag. 8.

Di gran lunga più ben inteso ed esatto era il ruolo , che essi teneano delle genti , che formavano il Vassallaggio de' *Inca*. Ciascuna Città tenea il suo , ed ecco come : un certo determinato colore di cordoncini indicava il conto de' Maschi, siccome un altro differente quello delle Donne ; con tal ragione però , che 'l primo dinotava i Vecchi o le Vecchie da sessant' anni in su ; il secondo quelli da cinquanta ; il terzo quelli da quaranta ; e così di mano in mano , discendendo sempre di dieci in dieci anni , fino a' Bambini da latte : da ciascun cordoncino ne soleano talvolta dipendere alcuni altri assai più sottili dello stesso colore , e questi servivano per contrassegnare alcune eccezioni ; come , a cagion d' esempio , se dal primo cordoncino del ruolo delle

Donne

Donne maritate pendeano un altro de' suddetti più sottili, serviva esso a dinotar tutte le Vedove, che in quella Città trovavanfi dell' età di sessant' anni in su. Il numero era dinotato da' nodi, cominciando dall' unità in su, non altrimenti, che noi col nostro abbaco facciamo.

I nodi o eran semplici, o composti di più rivolte, siccome appunto quelli, che usano ne' loro cordoni i Frati Francescani; se eran semplici, dinotavano Unità, e quindi è, che non poteano trovarsene in un cordoncino più di nove; se eran composti, dinotavano Decine, Centinaja, Migliaja, Decine di migliaia, ecc. con tal ragione, che dal numero delle rivolte distingueasi se dinotavano Decine, se Centinaja, o altro: così un nodo composto di due rivolte dinotava Decina; uno composto di tre rivolte Centinajo; uno di quattro Migliajo; uno di cinque Decina di migliaia;

gliaja ; e così fucceffivamente . La regola , che ferbavano nel difporgli , era di porre fempre in cima , o fia , all'alto del cordoncino il numero maggiore , e di fcender poi di mano in mano a' minori fino alle unità . Piacciavi d' offervarne un efempio . Immaginatevi dunque , che aveffero effi voluto registrare il numero 21314. ecco come avrebbero fatto :



all'alto del cordoncino avrebbero due volte replicato un nodo alla Franciscana di cinque rivolte , indi avrebbero loro sottoposto un altro di quattro rivolte , in fequito n' avrebbero tre volte replicato uno di tre rivolte , quinci formato uno di due rivolte , e finalmente aggiuntivi sotto quattro femplici nodi : la figura , che ve ne prefento , vel mostrerà chiariffimamente .

La seconda pruova trarrolla dall' uso, che i suddetti Peruani faceano de' loro *Quipu* per comunicare in distanza a' loro *Inca*, o ricever da essi le notizie più importanti pel buon governo così politico, come militare. Trovavansi ordinariamente disposti di quarto in quarto di lega cinque o sei Giovani atti alla corsa, i quali si teneano al covertò dalle ingiurie delle stagioni sotto di capanne apposta costruttevi: ciascuno di essi dovea pel canto suo far la sua corsa, e tener gli occhi fissi sulla strada, come se stesse in sentinella, per procurare di scoprir tosto i Messaggieri, che venivan loro dalla capanna antecedente, perchè si trovassero pronti a ricever da' medesimi il messaggio, che doveano essi poi più oltre recare. Or comechè alcune volte fosse questo portato loro a voce; pure negli affari più gravi era mandato per mezzo di *Quipu*, i quali

quali valeano come tante cifre per ispiegare i propj sentimenti a coloro , a' quali indirizzavanfi : questi Corrieri eran da' Peruani detti *Cbasqui* (1) , cioè , *Cambj* , a cagione del cambiarsi , che faceano da un quarto di lega all' altro . Osservate quì , di grazia , quanto alla maniera , che oggi tra noi si tiene , s' assomigli quella , che tra essi teneasi per la comunicazione degli affari . Che ? Non vedete Voi forse nelle loro *Capanne* le nostre *Cambiature* ; ne' loro *Cbasqui* i nostri *Corrieri* ; e finalmente ne' loro *Quipu* le nostre *Lettere*?

(1) *Histoir. des Yncas Tom. 2. lib. 6. cap. 7.*

La terza pruova mi viene assai bene da ciò , che è stato scritto dal P. Biagio Valera (2) , dico , dall' insegnare , che faceasi nelle loro Scuole a' giovani Principi del Sangue Reale , e agli altri Nobili la Storia , e la Cronologia per mezzo de' *Quipu* . Or che altro vi pare , che voglia significar questo , se non l' uso medesimo,

(2) *Histoir. des Yncas Tom. 1. lib. 4. cap. 19.*

che nelle nostre Scuole fassi de' libri d'Istoria, e delle tavole di Cronologia? Io non ci vedo la minima differenza.

Ma voglio alla per fine interamente convincervi della moltissima ragione, che ha avuto la dotta Dama per supporre fino all'estremo significantissimi i suddetti *Quipu* de' Peruani: non poteano in fatti non esser tali, laddove se ne servivano i loro *Haravec* (così erano appellati i loro Poeti, quantunque lo stretto e vero significato della detta voce importasse *Inventori*) per registrare anche le loro poesie, e le loro canzoni. Udite e trattenete il vostro stupore, se potete. L'accortissimo sopra lodato P. Valera (1) dichiara esser rimasto pieno d'un' infinita meraviglia per rispetto al perspicace intendimento degli *Amanta* (nome, che davano i Peruani a' loro Filosofi) nell' avere egli medesimo trovata tra certi vecchi fasci di

Quipu,

(1) Histoir. des
Yncas Tom. 1.
lib. 2. cap. 27.

Quipu, dinotanti alcuni antichissimi annuali della Nazione, un' intera Canzoncina in versi di quattro sillabe, che egli chiama *Spondaici*: e questa serve ancora a far vedere il costume, che essi aveano di filosofare intorno alle Meteore, come sono il Tuono, il Baleno, il Fulmine, la Grandine, la Neve, e la Pioggia. Ed è da crederfi, che sia stato da qualcuno de' suddetti *Haravec* composta su i principj d' una favola, che generalmente spacciavasi fra' Peruani: Eccola. Diceano essi, che 'l Sommo Creatore di tutte le cose *Pachacamac* avea messa in Cielo la figliuola d' un Re con un vaso in mano pieno d' acqua per ispargerla sulla terra, sempre che ne fosse essa bisognosa; e aggiungeano, che 'l fratello di lei tal volta fracassava il suddetto vaso, e che non d' altronde, che da questo fracassamento, provenivano i tuoni, e i fulmini. Or quale,

le, piena d'impazienza vorrete dirmi, ha potuto mai essere la stupenda maniera di valersi de' *Quipu* per registrare un'intera composizione, e in versi e di certo metro? Il P. Valera, Signora mia, non ne dice cosa alcuna; se bene egli più d'ogni altro avesse in questo potuto giovarci, come colui, che vanta averne appreso il gran segreto; nè ci ha alcun altro Autore, che abbia impreso a dimostrarlo; ed io veggo manifestamente, che i poveri Peruani, benchè più moderni, sono stati assai più sfortunati degli antichissimi Egizj; giacchè non hanno essi avuti i *Pierj*, i *Caussini*, i *Kircher*, o altri, i quali s'ensi impegnati nell'interpretare la significazione de' loro *Quipu*. Io non pertanto per soddisfare alla forte voglia, che forse vi è venuta di saperla, mi prendo la libertà di farvi intendere quel, che io ne penso: nè vi bisogna troppo,

po, mi credo, per vedere quanto maggiore è la difficoltà, che incontro io in questa mia interpretazione, di quella, che han dovuto incontrare i suddetti Autori in quella, che essi hanno impresa de' Geroglifici degli Egizj: aveano essi almeno sotto gli occhi le figure, e le immagini, delle quali volean penetrare il significato: non così accade ora a me, cui ogni cosa è incerta ed incognita, fuori del solo vocabolo *Quipu*. Nel caso poi, che mi riesca di rendervi accettabile il mio pensiero col farvene quasi toccar con mano la sussistenza, vi prego almeno a non far come molti sono soliti di fare, i quali dopo che hanno inteso da taluno il facile scioglimento di quella tal cosa, che era fino allora paruta loro impenetrabile, tosto passano dall' altissimo stupore, in cui trovavansi, ad una del tutto indifferente freddezza. Quanto più piana sarà l'inter-

pre-

pretazione, che ve ne darò, tanto dovrete rimanerne più soddisfatta; poichè in questo il miglior pregio di essa consiste: a che varrebbe in fatti un' interpretazione più oscura e misteriosa dello stesso misterio? I Peruani non aveano nè lettere, nè alcun' idea di lettere; ed io m' impegno a spiegarvi appunto la maniera, che han potuto essi tenere per conservare il registro delle loro poesie, senza parlarvi giammai di lettere, e senza mai supporvene la minima cognizione: e quel, che ragionevolmente solo suppongo, è questo. I loro *Ynca Amauta*, o per quel che dalle Storie della Nazione ricavasi, alcuni pochi solo, e i più savj e più dotti di quest' ordine a forza di lunghe studiate meditazioni dovettero finalmente avvertir quell' appunto, che non era per l' innanzi caduto ad altri giammai in pensiero d' avvertire, cioè, i varj suoni, che in diverse

verse maniere formavansi dalla loro bocca nel pronunciar che faceano le parole. E ben dovettero pure discernere, che tutti i varj Suoni, nella loro pronunzia possibili, ad altri non si riducevano, che la Cinque; a quanti giustamente riduconsi presso tutte le Nazioni del Mondo. Così vedendo essi, che 'l più facile di tutti i detti Suoni allora appunto faceasi, quando aprendo naturalmente la bocca tanto di fiato davan fuori, quanto bastava a formarlo, ben poterono, come meno sforzato degli altri, in conto di primo tenerlo. Degli altri quattro poi meno naturali ben dovette l' uno esser da essi contraddistinto dallo stiremento delle labbra sopra i denti, e dallo spingimento della lingua alquanto in fuori: l' altro dal necessario allungamento della suddetta lingua verso i denti, ferrati anche un poco più, che nel precedente suono: l'

altro dalla figura quasi circolare, o ellittica, che forman le labbra, e dal ritiramento in dentro della lingua; e l'ultimo finalmente dall'allungamento, e congiungimento delle labbra, che è necessario a formarlo. Una sì accorta e matura riflessione dovette certamente far sì, che avessero facilmente e come per grado saputo entrare anche nel secondo pensiero, dico, dell'ingegnarsi a produrre le loro espressioni con quel tal numero di Suoni, che meglio fosse loro piaciuto, e dell'adattarsi a produrle talvolta tutte con un eguale scompartimento di Suoni; che è quanto dire, con ben regolato metro; e quindi forse avvenne, che essendo stati essi fino a quel tempo appellati semplicemente *Amauta*, fu poi loro per così nobile invenzione aggiunto il ragguardevole nome d'*Haravec*. E perchè voi chiaramente veggiate, com'essi a forza di questo sa-

per

per distinguere i Suoni nelle loro espressioni sepper pure formare i loro versi tutti d'un egual numero di Suoni, ficcome vi ho detto, passerò a mettervi sotto gli occhi quella *Spondaica* Canzoncina, di cui già sopra vi feci parola.

La vedrete distesa in tre colonne. Nella prima vi farà la Canzone tal quale leggesi nel libro (I) : nella seconda vi troverete la medesima, però trascritta conforme all' Italiana pronunzia; giacchè altrimenti gliene verreste a dare una ben diversa da quella, che allora usavasi nel Perù: e nella terza finalmente scorgerete quella traduzione Italiana, che è stata da me fatta, e che forse, se a torto non mi lusingo, par, che sia più chiara e più propria ancora della Latina, e della parafrasi Francese, quali ambedue nella citata Storia si vedono registrate. Come osserverete, son io andato a seconda del me-

(1) *Histoir. des Yncas* Tom. 1. lib. 2. cap. 27.

tro stesso della Peruana Canzone ; se non che solo mi son presa la libertà d'accre-
scerla di due versetti , affinchè restasse co-
sì con più distinzione spiegata la Favola ;
e di servirmi della voce *Infanta* nel tra-
durre il vocabolo *Nusta* , il quale , signi-
ficando unicamente *Figliuola Reale* , ma-
lamente si trova trasportato così nella
Latina , come nella Francese Versione ;
poichè la voce *Nimpha* , usata nella Lati-
na , più si conviene ad una giovanetta
abitatrice di boschi , che ad una Donzel-
la Reale ; e 'l nome *Fille* , usato nella
Francese , è troppo generico , e per nien-
te indica la qualità Reale : all' incontro
col mio termine *Infanta* , fuori della pu-
rità Toscana , mi pare d'aver serbata tut-
ta la fedeltà d'un esatto traduttore ; giac-
chè è questo il nome appunto , che si dà
nella Corte di Spagna alle Figliuole Rea-
li , e questa è appunto la Monarchia ,
dalla

dalla quale son oggi signoreggiati i Peruani.

So, che voi in questa occasione vi riderete di me, come di colui, il quale ho voluto alla fine mettere arditamente il piede sul finora udito solo per fama Monte Parnaso. Egli è certo, che i versi della mia traduzione non gli ho io per alcun conto misurati collo spago (a); e per questo io non pretendo altro da voi, la quale tanto nelle poetiche cose valete, se non che unicamente il titolo di Peruviano *Haravec*, il quale per qualche ragione

(a) *E questa una piacevole frase, comechè a dir vero alquanto bassa, usata da' Componitori della spiritosa satira uscita alla luce nell' anno scorso per la morte del Boja, di cui fa parola l' Autore in una delle seguenti sue Note, che comincia: Questa raccolta . . .*

ne, Voi ben sapete, che può convenirmi
(a) : sebbene, a dir vero, piacendovi
d'ascri-

(a) *Convienne all' Autore il nome d' HARAVEC, che, a rigorosamente disaminarne il significato, vale lo stesso, che INVENTORE: e perchè meco insieme quanti mai professan lettere non osino di contrastarlo, ne spiegherò le ragioni, alle quali non dubito punto, che sia per applaudire chiunque è siasi, che legga; e dimostrandolo a giusta ragione Inventore ne coglierò parimente il piacere di confondere le straniere novelle di molte stupende cose, che si dicono altrove inventate, quando di esse qui fra di Noi fu egli il Ritrovator primiero; e questo forse credasi il motivo più forte, ond' Io, per l' onor della Patria, e di lui, condotta mi sono a dar, meglio che possa, qualche brieve notizia di quelle, delle quali prima d' ogni altro Autor divenne, perciò che prima d' ogni altro ebbe la sorte di ritrovarle.*

E a chi noto non è di qual maraviglioso spirito l' erudito Autore sia dotato, onde felicemente riesca poi ne' suoi ritrovamenti, che o le Scienze risguardino, o le Arti? Stupende e rare sono le pruove, che di essi ne' tempi andati ne porse, e a quelle corrispondenti sempre, anzi maggiori, l' altre tratto tratto si sperimentano, che tutto di ne produce: ed oh quanti n' andrei partitamente

mente divisando, se la rigida sua ritrosia nel palesargli permesso m' avesse di ricercarcelo senza la tema d' aver vanamente lusingate le mie speranze: ma, ne frema pure la sua modesta severità, non mai paga abbastanza di nascondere con arvedute gelose cure i producenti del suo maraviglioso ingegno, voglio questa volta esporre di essi quella picciolissima parte, che alla mia notizia pervenne; e quando poi non si compiaccia di temperarsi dall'ira, e d' avermene per iscusata, mi rampogni pure, che sarà sempre maggior della pena, che può cagionarmi l'ingiusto suo sdegno, il piacere d' aver contribuito per qualche modo alla sua gloria col palesarne l'opre degne egualmente d' applauso e di laude.

E per quanto alle Scienze s'appartiene, stupenda sopra ogni altra è quella del tutto nuova e non mai pensata maniera d' argomentare, della quale uso assai felice ha fatto in una Serie di Lettere successivamente indirizzate ad un Libero Pensatore, o sia, Spirito Forte per convincerlo con falde pruove, e fino all' evidenza della necessità, che ha qualsisia più ostinato Ateo d' osservare una buona e perfetta morale non solo ne' costumi, ma ne' pensieri ancora; ed è questo un suo manoscritto inedito, ma degno assai della pubblica luce.

Non menò d' ammirazione e di laude degne sono le novelle discoperte da Lui fatte ne' suoi Dialoghi Critici intorno alla vita di Maometto: egli accagiona di molti
ine-

inescusabili errori quasi tutti gli Scrittori delle cose del medesimo, nè quali caduti sono per non avere essi usato buona critica, nè consultati abbastanza que' documenti, nè quali tutto occupar dovevasi il più fine avvedimento; produce nel tempo stesso luminose spiegazioni di que' tanti falsi Miracoli, e delle multiple Profezie rapportate da libri della Sonna, e manifestamente dimostra, come per avventura i primi, e le seconde abbian potuto avvenire, e come mai restarne i Popoli miseramente ingannati.

Sorprende egualmente la dottà Dissertazione da lui scritta intorno agli errori di Benedetto Spinosà, nella quale con maravigliosa novità si discopre la rea sorgente, dond' egli trasse del suo Sistema le prime infelicissime idee; e dimostra in essa, e incontrastabilmente il dimostra, sia pur con buona pace di quanti ne han finora scritto e ragionato, che sin dalla più rimota antichità propagandosi con gli Uomini, e nell' età più vicine, e forse ancor nella nostra rinnovandosi con gli anni, da un certo ordine di Persone si è professato sempre, e che lo Spinosà anzi che meglio e più saldamente stabilirlo, di novelle contraddizioni l' involse.

Del nuovo pensiero da lui promosso intorno alla vera cagione produttrice della luce, con le regole ben ordinate del quale pianamente e con chiarezza spiegati sono i più difficili Fenomeni, appena ho l'ardimento di farne

farne parola , concioffiachè deliberato avendo il degnissimo Autore di farlo a tutti comune col darlo alle stampe , parmi , che non istia bene a me di prevenirlo .

Il progetto nelle sue particolari istituzioni di Fortificazione regolatamente stabilito d' una Multiplice Difesa Interna , specialmente nelle Cittadelle , e questa in perfetta ragion reciproca fra tutti i baloardi , siccome senza contrasto è nuovo , così pur egli è sopra ogni credere utilissimo , e quindi , a giusta ragione , commendabile e raro . Per esso aperta la breccia , e penetrati nell' opposta parte i Nemici assalitori a montarla , e a prendere un bastione , subitamente quasi tutti gli altri rivolgono , e portano tutte le loro offese contra di quello appunto , dove l' Oste superba dalla fortuna delle armi guidata incominci ad alloggiare , la qual cosa indi non le vien permesso di compiere , respinta e combattuta essendo dal terribile concorrimiento di tutte quasi insieme unite quelle offese , delle quali insino a quel fatal momento n' avea sofferta sol tanto qualche parte ; ond' è , che laddove in tutte le altre Piazze , o Cittadelle d' assedio cinte la presa d' alcun balardo contasi fra le ultime azioni degli assalitori , in quelle dall' Autore ideate si può francamente annoverar fra le prime , e dirsi per essi la più tragica e feroce al paragon di quante l' arte della guerra n' imprenda . Questo ammirabile trat-

tato è la cosa, che con più gelosa cura custodisce l' Autore, uso per altra parte a disprezzare il rimanente di tutte le sue nuove produzioni; di leggieri persuadendomi, che serbar lo voglia a qualche opportuna occasione, nella quale possa tornargliene onore e gloria; e frattanto alla ragion del mio Sesso debbo fuor d' ogni dubbio riconoscermi tenuta dell' avere io meritata la sorte di trarne questa brieve notizia dal medesimo.

E per non partire dal proposto Suggetto delle Militari cose, muove pur a stupore la nota invenzione del suo Cannone: è questo dell' ordine di quelli, i quali chiamansi da Campagna, dapoichè forma, e modanatura eguale ha con quelli; ma sol tanto nel peso egli è diverso; conciossiachè laddove gli ordinari da campagna pesano 220. libbre in circa, questo da lui inventato è di sole libbre trenta; ed oltre al portare il medesimo calibro di palla, in distanza assai maggiore di punto in bianco la manda con l' uso di sole cinque once di polvere, non essendo necessaria per esso la quantità di dodici, che per quelli di vecchia invenzione ricercasi: ha resistito alle tre rigorose pruove, che si fanno d' ogni pezzo d' artiglieria; nè composto è di cuojo, siccome alcuni, che forse non l' han veduto, han mostrato di credere; ma è lavorato d' un certo fortissimo particolar componimento di materia dall' Autor pensata; e quindi utilissimo riesce in ogni mili-

militare avvenimento , e sopra ogni altro negli angoli della Contrascarpa , e in tutte l' esteriori opere , avvegnachè , sendovi necessità di ritirarlo , ogni qualunque soldato senza gemere sotto l' incarico di esso può trasportarne uno , e forse due , quando la bisogna il richiegga . Utile , anzi che no , e di giovamento maggiore diviene nelle difficili occasioni di marce sforzate e improvvise , o che convengano per prevenire il Nemico nell' occupazione di vantaggiato posto , o che debbansi all' accortezza di sollecito ritiro ; dacchè , se mai ve ne fossero molti , possono assai agevolmente esserne caricati i Cavalli , i quali non essendone smoderatamente gravati , camminando ancora di buon trotto , non suderanno a farne il voluto trasporto . Altri molti , anzi , per così dire , infiniti vantaggi seco loro recare potrebbero Cannoni in tal foggia composti e lavorati , siccome m' è venuto fatto d' osservare in un manoscritto dell' Autore da lui disteso espressamente per cagione di spiegarli partitamente ad uno ad uno , onde a quello mi rapporto , quando avrà la sorte d' uscire alla luce , bastandomi per ora d' attestare , che da quello ho tratto quel poco , che n' ho detto .

Di tanti e tanti altri suoi novelli pensamenti intorno all' Arte della Guerra trascurò di far parola ; dacchè oramai ne favella tutta la nostra Europa , di essi con lau-

de ragionandosi nelle Corti di Francia , di Spagna , di Prussia , e in altre , bastandomi sol tanto di rapportare , che questa nobilissima Scienza fin dagli anni suoi migliori ha tenuta occupata la sua non mai stanca applicazione , sino ad esser la più robusta fra le umane passioni , che seco trasse nascendo . Passo adunque ad altri generi di cose .

Essendo egli ancor giovinetto , e nel fiore de' suoi più verdi anni Convittore nel Seminario Romano l' anno 1729. , nell' occasione , che dovette celebrare la solenne Accademia di Lettere , e d' Armi intitolata Voti per la Prole Cesarea , incominciò per la prima volta a palesarsi , e a farsi distinguere la maravigliosa vivacità del suo Spirito intorno a novelle meccaniche invenzioni . Dopo il più fine ricercamento de' più sperti Ingegneri di Roma , perchè ideato avessero come foggiar si potesse magnifico palco nel mezzo del gran Cortile del divisato Seminario da servire per le azioni da compiersi di Lettere non meno , che d' Arte Cavalleresca della nominata Accademia ; ma che in pochi momenti poi disfar si potesse , a fin di lasciare sgombro d' ogn' impaccio il suddetto Cortile all' uso , e all' esercizio della Cavallerizza : furono da quelli allora prodotti e presentati molti progetti , che seco loro recavano difficoltà e sconcezze gravissime in riguardo alla ricercata condizione della neces-

cessaria sollecita sparizione del mentovato palco, il quale dovea non per tanto essere ampio di palmi sessanta in quadro. Non essendovi dunque alcuno de' divisati progetti, che non richiedesse l' opera di molti Facchini, s' applicò pure l' Autore ad immaginarne qualche disegno, e con istupore di tutti vi riuscì felicemente; conciossiachè con l' opera di argani, e di ruote dagli Spettatori non vedute, e con l' ajuto di poche corde, senza nè pure apparirvi uomo, che le tirasse, si vide subitamente ritirare il gran palco, quando dovette dar luogo per la Cavallerizza, e quindi sollevandosi nel mezzo, e restringendosi l' una metà e l' altra nel terreno pendenti a foggia di Libro, rimase in pochi istanti tutto ristretto e ridotto nel picciolissimo spazio di tre soli palmi, e appoggiato agli archi inferiori della facciata; onde rimase libero il Cortile d' ogni benchè menomo impedimento all' uso del Cavalcare; di che pur ora durano le stupende ricordanze, e come d' un portentoso ancor se ne parla, e ancor si continua a farne le maraviglie.

Quell' utilissima Macchina Idraulica da lui alla debita perfezione condotta sono già scorsi molti anni, per la quale con l' azione di due soli ordigni, simiglianti a due trombe, può risalir l' acqua a piacimento, e a qualunque altezza senza l' opera d' animale alcuno, seco ha tratto gli applausi, e la lode de' più sperti dell' arte;

te ; perciocchè per mezzo di essa in Paese , dove manca l' acqua de' Fiumi , si può fare uso dell' altra dalle piogge raccolta per la comodità de' Mulini , e delle Cartiere , e per la fabbrica de' panni , o altro ; e ciò avviene , perchè l' acqua medesima scorre sempre di su in giù , per essere ella di giù in su portata sempre e risospinta di nuovo ; quindi è , che col solo soccorso di quelle poche acque , che per ordinario in piogge cadono , e le quali possono compensare quel tanto , che in tutto il giro se ne va scemando per la naturale attrazione della Terra , potrà perpetuamente rimanere stabilita qualsivoglia fabbrica o lavorio ad uso d' acqua corrente in quei Paesi , a quali par , che la Natura abbia voluto mostrarsene avara .

E dall' acqua al fuoco passando , incredibili del tutto sono i prodigj dall' Autore nella Pirotecnia pensati . Tali sono appunto i Teatri Pirotecnici da lui novellamente ritrovati , ne' quali al paragone de' veri Teatri a vicenda fa succedere le apparenze , e gli spettacoli , come per esempio , quella d' un Tempio a quella d' una deliziosa Veduta con fontane , giuochi d' acque al naturale , e piante , e capanne , e 'l tutto per opera dello stesso fuoco , e non mai per quella di persona alcuna . Portentosa parimente è quella macchinetta inventata da esso per le vedute de' Giardini , la quale , oltre al rendere

re

re una bizzarra e vaga apparenza di varj colori a foggia d' Iride , manda pur fuora non già un semplice sibilo , com' altri han pur fatto , ma un ben chiaro e distinto canto d' uccelli , il quale senz' altro estranio ajuto è dallo stesso fuoco prodotto e preparato .

Il ritrovamento del fuoco di color verde , pel quale i più valenti Artefici per più secoli han sudato invano , e per cui fece tanta pompa il Conte Rutowfski in Dresda l' anno 1743. , sino a farsene chiamare il primo Inventore sulle gazzette , era sin dall' anno 1739. già riuscito all' Autore , e compiutamente riuscito ; perciocchè non solamente ritrovato avea il semplice color verde , ma ben anche tutta la sua diversa degradazione , com' è , il verde mare , il verde smeraldo , e 'l verde prato , di che molti suoi Amici fedelissima testimonianza rendono , essendo stati pur essi presenti alle pruove , che per la prima volta ne fece ; siccome con pari felicità eragli parimente riuscito nell' anno medesimo di praticare oltre al color turchino a molti noto , e al bianco inchinante al color di latte , che alla notizia di alcuni è pur venuto , il color di rubino , il pagonazzo di più forti , il color di cedro , ed il rancio , che forse in oggi ancora conosciuti non sono ; e ben sarebbe stato il Pubblico lieto spettatore non men di questi , che di tutti gli altri suoi Pirotecnici portenti nell' anno 1743. ,
se

se l' orribile peste , che disolò la misera Messina , distolto non avesse la pomposa celebrazione delle Feste già disegnate per la nascita della serenissima Reale Infanta di Napoli D. Maria Elisabetta , fra le quali forse la più aspettata era appunto la consumazione d' un gran Teatro Pirotecnico d' invenzione , e di regolamento dell' Autore , che 'l Corpo della Città disposto avea di fare eseguire in detta lieta congiuntura .

Ma Io so , che guari non andrà , ch' egli darà fuori un esatto trattato di Pirotecnia , nel quale svelandosi quanto sinora ha d' ignoto o di nascosto la divisata Arte , si toglierà finalmente la maschera a tutti que' segreti , che con tanta gelosia si custodiscono , e de' quali piace ad alcuni di fare tal misterio , che nè pure le curiose richieste de' Sovrani ne rimangono soddisfatte .

*E per passare dal fuoco all' aria , non lascia di recar maraviglia ancora la famosa invenzione del suo Archibuso ; conciossiachè quantunque veggasi in esso come in ogni altro , una sola canna ed una sola cartella , o sia , un solo cane , una sola martellina , e un solo focone ; pure nel tempo medesimo è carico a polvere , e a vento ; e può chi di esso ha l' uso a suo talento tirar prima qual de' due diversi colpi egli vuole . Ben Io m' avviso , che forse ancor da più creduli si dirà questo un Paradosso , ma si sganneranno allorchè sapranno che
que-*

questo archibuso è in potere della Maestà del Re di Napoli, essendogli stato presentato dall' Autore .

Di molte altre macchinette Pneumatiche di sua invenzione da lui composte non è mio pensiero di far parola : perciocchè , a dir vero , quella contezza di esse mi manca , la quale tutta intera necessaria mi sarebbe per favellarne , nè tanto di valore mai ho saputo attribuire a me stessa , quanto bastasse a vincere la natural ritrosia del ritenutissimo Autore per domandargliene : nè pure a parlare imprendo di qualche altra Fisica sperienza a lui riuscita ; perchè non saprei come renderne conto sufficiente , e ragionarne a dovere ; ma soltanto posso assicurare , che gli straordinarj suoi effetti arrivano a parer soprannaturali , non che stupendi , alla più culta Gente ; nè potrebbe poi , se non tali assolutamente reputargli la meno illuminata . E sul proposito de' portentosi , per così dire , da lui operati , potrei ben io aggiungervi l' altro assai maggiore di richiamare a vita novella i già vicini a trapassare , che vulgarmente diceasi risuscitare i Defunti . In tal misero stato , sono già scorsi tre anni , stavasi il Signor D. Luigi Sanseverino Principe di Bisignano , per amistà , e per parentado assai strettamente a lui congiunto , aspettandosi gli estremi funesti momenti di spirar l' ultimo fiato ; tanto a più valenti Professori pareva già disperato il caso , tal-

E e

chè

chè apertamente dichiaravano , che vana lusinga di falsa speranza fosse l' aspettarne il contrario : imprese per tanto l' Autore co' suoi segreti l' opera , che già disperata , non che difficile dicevasi , e nel corso di poche settimane non solamente vinse e domò la ferocia del male , ma sano perfettamente il rendè , liberandolo sin da qualche incommodo , che per l' innanzi abitualmente sofferto avea ; e lo stesso portentoso avvenimento si è poi rinnovato , mesi sono , in Roma in persona del Signor Filippo Garlini , di cui regolò per lettere la cura a prieghi del medesimo già disperato Infermo , al quale giunta pur era la strepitosa fama delle straordinarie guarigioni da lui operate : ond' è , che Roma , e i più chiari Professori dell' Arte medica pieni d' altissimo stupore fanno anch' essi chiara testimonianza di quello , che ora col rapportarlo alla ricordanza de' secoli tramando .

Il grande Orivolo da lui pensato , e di cui pur gran parte lavorata ritrovasi , per servire all' uso non men della Casa , che della sua Famiglia , da alloggiarsi nel fondo del suo Cortile , tali e tante novità seco porta , che non v' ha chi abbastanza possa partitamente ammirarle . E presso a poco di grandezza eguale agli altri , che per le piazze , e in cima a Campanili eretti e posti si veggono : disegna non solamente l' ore , e di esse i quarti , ma i minuti , i giorni della Settimana , e quelli

quelli del Mese , di cui pur indica il propio nome , e le differenti Fasi della Luna , la quale mostrasi di notte tempo luminosa e chiara , ed alla vera del tutto simile , o che piena ella sia , o crescente , o scema e mancante . D' una in altra ora suona un minuet assai ben espresso da Campane con giusta proporzione sonanti ; nel mezzo di poscia , o a piacimento , e sempre che si voglia , manda fuori per quattro varchi , che regolatamente si schiudono , quattro figure le stagioni dell' Anno rappresentanti , le quali , cosa veramente da muovere maraviglia , non mai per linea circolare , com' egli avviene ne' due rinomati Orivoli di Lione , e di Vinegia , ma per linea retta s' avanzano ; e formando naturalmente i passi coll' alternativo movimento de' piedi , si fanno esse per buon tratto innanzi ; e recandosi alla perfine i rispettivi strumenti alla bocca sonano una ben accordata marcia di Oboe , e Fagotti ; la qual cosa riesce del tutto nuova e differente assai dalle sonate di flauti insino ad ora osservate , a cagione della difficilissima imboccatura , che di necessità concorrer ci dee ; e terminatala appena , togliendosi i rispettivi strumenti dalle labbra , e voltando le spalle là , dove avean primamente rivolto il viso , per le stesse orme calcate in prima , e per quella parte , d' onde in prima uscirono , novellamente rientrano .

La testa d' un Dragone , che quinci e quindi conti-

nuamente si rivolge , gli occhi , e la bocca schiudendo , fa le veci del pendolo ; stassi allogato e posto sulla sommità della macchina , e fuor si mostra , come da una corona uscendo ; e tutto a lui si rapporta l' impiego di sonare i quarti , e le ore , il che eseguisce col percuotere con le zampe le campane , che al di dentro della mentovata corona ad arte collocate si trovano .

Con quanta felicità poscia portato egli sia ad apporsi al vero negli scoprimenti de' Segreti , che altrove con somma gelosia si custodiscono , assai chiaramente lo manifestano le pruove , che tutt' ora n' ha fatte e giornalmente ne fa : quindi avvenne , che udito avendo appena dal Rappresentante della nostra Corte in quella di Costantinopoli , di là ultimamente ritornato , che uno degli utili segreti colà posseduto da que' del mestiero , la cui rivelazione a' Forestieri vien rigidamente proibita , è quello di ristagnare il rame senza rasparlo punto , come si costuma in ogni altra parte del Mondo , tutto seco stesso occupossi a ricercarne la maniera , e senza stancar lungamente i suoi pensieri , tale appunto la ritrovò , che più pulitamente l' opera riesce , se voglia condursi al paragone d' ogni altro lavoro di rame colà fatto ; la qual cosa torna in gran vantaggio e beneficio de' Particolari per la conservazione delle masserizie da cucina . Tale fu pur l' avvenimento , al primo rappresentarsegli
da

da grave Personaggio , che di non lieve profitto riuscito farebbe il pensare alla fabbrica della Latta ; la qual cosa , come prodotta da importantissimo segreto , in pochi Paesi della nostra Europa con somma gelosia si custodisce ; poichè nell' illuminata sua mente rivolgendo la maniera di sì fatto lavoro , pensolla alla perfine , e pruove indubitate ne fece .

Incredibile a' Professori ancor diviene la maniera da Lui ritrovata d' imprimere ad una sola tirata di Torchio qualsivoglia figura , siasi umana , o di fiori , o d' ogni altra cosa , variamente colorata ; conciossiachè appena nel principio del trascorrente secolo fu solamente introdotta da Cristoforo le Blond la maniera di far le stampe colorite sì ; ma a tante replicate tirate di torchio , quanti per ventura sono i colori , de' quali usar deesi , oltre la varia molteplicità de' rami ; ond' è , che M.^e Bosse , Reale Intagliatore , che nella sua maniera d' incidere ciò rapporta , protesta , che la divisata invenzione del Blond non ha finora prodotti se non effetti assai mediocri ; e quindi è pure , che per la molta attenzione , e per la non picciola spesa , che richiede , oramai si ricusa di praticarla , quantunque molto affaticata siasi la Francia , la Germania , e l' Inghilterra per alleggiarne la spesa , e la fatica , ma sempre invano .

Così felicemente pure è egli riuscito nella maraviglio-
sa

sa invenzione di produrre ad una sola pressione di torchio e ad un medesimo tempo delle pagine stampate con caratteri di più colori . La difficoltà di questo ritrovamento ben è dagl' intendenti dell' arte compresa , e da tutti generalmente tenuta per insuperabile ; siccome pure è riputato massimo il profitto , che può risultarne . Io , perchè il Pubblico n' avesse un saggio , ho pregato l' Autore a darglielo nel frontespizio di questa stessa opera ; e di fatto gli è piaciuto di soddisfare a questa mia inchiesta ; e tanto maggiormente , che gli è paruto convenevole , che 'l frontespizio d' un' Opera , che tratta appunto de' Quipu de' Peruani , cioè , di que' Cordoncini variamente coloriti , che facevan tra di essi presso a poco le veci de' caratteri , uscisse dalle stampe ancora esso espresso a caratteri variamente coloriti .

Il drappo dipinto , detto in francesca favella Pekin , e che dal Paese , dove soltanto si fabbrica , il nome trasfe , la Capitale essendo della Cina ; e che d' ordinario serve all' uso di Tappezzerie , è stato per modo alla perfezion maggiore da lui ridotto , che di gran lunga le bellezze dell' Indiano sopravanza ; di tal che oggimai credesi d' avvilirlo , dello stesso nome intitolandolo ; e pure per venirne a capo ha dovuto riuscire , per risguardando a' fondi di color forte , come sono il verde , il turchino , e simili , nel nuovo e gran ritrovamento del

Bianco

Bianco senza corpo alcuno ; di che finora Ritrovator non vi è stato . Si fa questo color bianco , la cui bianchezza è tale , che sovrasta ogni altra candidezza , da due limpidissime acque nè corrosive , nè acide , le quali col mescolarsi insieme arrivano in istante a giusta consistenza di ricotta . Molti valentissimi Fisici , che han veduta una tale speranza , ne sono rimasi altamente sorpresi ; e appunto questo impalpabile color bianco è quello , che perfetto cotanto ha fatto il suo Pekin Partenopeo ; conciossiachè grossezza non avendo , o sia , corpo alcuno , fa , che non istia soggetto il suo colorato drappo a fendersi , ovvero , a recidersi , come il Cinese , quando piegar si voglia per conservarlo .

Un' altra specie di tappezzeria di lana non tessuta , ma soprapposta , che in Germania , e in Inghilterra si lavora , non solamente si è contentato d' imitare , penetrando co' pensieri nella maniera a Noi ignota di lavorarla ; ma all' ultima sua perfezione l' ha pur condotta col sospignerne l' arte di lavorarla insino a figurare ogni sorta di frutta al naturale , di volatili , di quadrupedi , e sopra tutto ogni specie di Personaggi ; e ben espressi cotanto , che appena pennello maestro arriverebbe a paraggiargli ; e pure l' ha egli a coloro , i quali tiene applicati a tal maraviglioso lavoro , facile , e familiare renduta così , che 'l men difficile per essi diviene il comporne de' naturalissimi Ritratti , de' quali più d' uno ho
avuto

avuto il piacer d' osservarne non senza somma maraviglia.

Degno sopra ogni altra cosa da lui ritrovata è lo scherzo di sua propria mano formato in un quadro lavorato di lana alla sua maniera rappresentante una divota Immagine di nostra Donna, nella sua maggior parte ricoperta da sottilissimo velo; il quale, quantunque finto sia, e con la divisata Immagine insieme formato, pure ad ingannare arriva anche i più ben avvisati Risguardanti, parendo loro da quella distinto e soprapposto; ed Io posso in buona fede renderne indubitata testimonianza a Leggitori; conciossiachè finora non havvi Persona, che o professi, o no l' arte del dipignere, che caduta non sia nel divisato inganno, non potendosi nel vederlo rattenersi dall' impeto naturale di muoversi a sollevarlo, o almeno dal sentirsi sul punto di farlo: ed ecco rinnovati fra Noi gli antichi famosi vanti di Zeusi, e di Parrasio, de' quali, per anni ancor non istanca, lieta Fama risuona: non senza giustizia pertanto la mentovata Sacra Immagine è stata dalla Maestà del Re Nostro Signore accettata, e nella sua propria Reale Stanza allogata.

La fabbrica del tutto nuova de' suoi finissimi panni, che dirotta pioggia non vale a penetrare, è oggimai così celebre, che mi scusa dal darne minuto ragguaglio; onde

onde sol tanto aggiungo , che il loro maggior pregio consiste nella loro leggerezza , la quale per acqua mai alterata non diviene ; poichè naturalmente la rigettano , niente per se stessi attraendone . La Maestà del Re , che n' ha un Redengot , ne fece nell' ultima Caccia di Persano una pruova assai manifesta e solenne ; perciocchè tennelo per lo spazio di cinque ore al continuo cadere di larga pioggia , nè molle per essa restò o danneggiato ; onde gli piacque di magnifica laude onorarne l' Autore : il quale fa pur così i velluti all' acqua resistenti , che una faccia han di velluto di seta , e l' altra di panno .

Ma d' una nota in vece tesser dovrei ampio volume , se di tutti i suoi nuovi pensamenti volessi far parola , e perciò mi rimango di rammemorare i tanti e sì utili e diversi dimestici comodi per l' uso della vita da lui ingegnossissimamente inventati , de' quali ben possono render chiara testimonianza quanti mai sono i nostri Concittadini , e i Forestieri , che si sono a vicenda da lui condotti per osservargli . Non mi dà però l' animo di soffrire , che d' uno si taccia , di cui sommamente essendomi compiaciuta , mi sento in obbligo di favellare . Essendo a lui arrivata la fama d' una mensa , non so da quali Sovrani posseduta , che senza il ministerio , e l' opera d' alcun servente per se medesima à Convitati

ogni cosa appresenta e fornisce, tosto una ne fe costruire, che in uno de' principali suoi Feudi ancor tiene, e forse molto più perfetta, al paragon recandosi, dell' altra, di cui la novella eragli già pervenuta; e di presente sta pur egli ordinandone un' altra in un suo appartamento di ritiro con la giunta di molte altre invenzioni, tutte opportunamente al fin medesimo appartenenti. E l' azione del desinare fra tutte le altre pur necessarie forse l' unica e sola, cui tutta convenga la libertà dell' amichevole compagnia; dapoichè il più delle volte con gli Amici commensali delle più riservate cose avvien, che debba ragionarsi; e pure la mal nata usanza d' avere intorno copia di servi ci mette di continuo nella dura necessità di farla alla presenza di persone, nelle quali pochissimo o nulla confidar conviene, dico de' propj Familiari; quindi solo quando seriamente a ciò si pensi, come più volte ho io fatto, scerner potraffi di qual pregio sia la segreta mensa, di cui ragiono. Qui per tanto questa nota finisca, e chiudasi con la degna espressione da un dotto nostro Cavaliere usata in un' iscrizione da lui composta sopra l' Autore.

VIR MIRUS, AD OMNIA NATUS, QUÆ-
CUMQUE AUDERET.

d'ascrivermi nel riguardevole ordine degl' Italiani Poeti , non vi mancherebbe dove alloggiarmi ; poichè ben potreste metter la mia Canzone dopo quella , che leggesi alla fine della Raccolta di varj componimenti l'anno scorso uscita alla luce per la rincresevole perdita del nostro famoso *Ponte Annecchino* (a) .
 Can-

(a) Questa Raccolta , secondo il giudizio de' Dotti , merita d'essere annoverata tra le meglio intese e più graziose Satire , che sien mai venute fuori . Essa è opera di due valentissimi Giovani , i quali avendo osservato , che l'edizioni delle Raccolte erano oggimai divenute tanto usuali , che per ogni qualsivoglia lieve cagione tosto se ne vedea ammorbata la Città , per deriderne , o forse anche per correggerne di buona grazia l'abuso , pensarono di metterne alla luce una nell'occasione della morte del Boja , volgarmente *Ponte Annecchino* soprannominato . La principal bizzarria , anzi tutto lo spirito dell'invenzione consiste nell'aver così bene in ogni composizione affettato il pensare , lo stile , e la maniera di quel tale , cui l'hanno essi attribuita , che non saprebbe egli medesimo rigettarla . E quelli , che ci si trovan contraffatti , son coloro appunto , i quali più ordinariamente sono soliti di concorrere nelle stampe di sì fatte Raccolte .

Canzoncina Peruana secondo la Scrittura Spagnuola. *La medesima secondo la Scrittura Italiana.* *Traduzione della medesima.*

Cumac Nusta	<i>Cumac Nusta</i>	Bella Infanta,
Torallay quin	<i>Toragliay chin</i>	Il tuo German
Puyñuy quita	<i>Puygnuy chita</i>	L'urna tua
Paquir cayan	<i>Pachir cayan</i>	Ora rompe,
Hina mantara	<i>Hina mantara</i>	E al fracasso
Cunuñunun	<i>Cunugnunun</i>	Tuona, lampa,
Yllapantac	<i>Ygliapantac</i>	E fulmina:
Canri Nusta	<i>Canri Nusta</i>	Ma tu Infanta
Unuy quita	<i>Unuy chita</i>	La tua acqua
Para munqui	<i>Para munchi</i>	Mandi in pioggia,
May nimpiri	<i>May nimpiri</i>	E alle volte
Chici munqui	<i>Cisi munchi</i>	La rappigli
Riti munqui	<i>Riti munchi</i>	Ed in neve,
Pacha rurac	<i>Pacia rurac</i>	E in grandini.
Pachacamac	<i>Paciacamac</i>	Chi fe il Mondo
Viracocha	<i>Biracocia</i>	Paciacamac
Cayhinapac	<i>Caybinapac</i>	Biracocia
Chura funqui	<i>Ciura funchi</i>	A far questo
Cama funchi.	<i>Cama funchi.</i>	T'ha prescelta,
		E portata
		All'essere.

Cid

Ciò, che vi ho detto fin quì, io veggio benissimo, che non ha potuto servirvi ad altro, che a rendervi persuasa con tutta chiarezza di quel, che è stato semplicemente asserito dal P. Valera, cioè, per farvi intendere come avesser potuto i Peruani arrivare a saper comporre delle ben formate e regolari poesie; ma niente vi ha giovato per farvi capire come abbian potuto essi, conservarle poi ne' loro *Quipu*, che è quel, che io vi ho promesso. Ecco che mi fo a spiegarvelo.

E' indubitato, che non solo i dotti *Amauta*, e gli *Haravec*; ma ben anche i semplici *Quipucamay*, che moltissimi erano, possedeano l' arte di notare pel mezzo de' *Quipu* le azioni memorabili (1), e gli avvenimenti più rilevanti per tramandargli alla posterità, come le solenni imbasciate, le dichiarazioni di guerra o di pace, le battaglie, le vittorie, le perdite, i nuovi

(1) *Histoire des Incas* Tom. 2. lib. 6. cap. 9.

i nuovi acquisti, i riti sacri, ed altro; or non avendo essi Scrittura per distesamente registrarli, ecco come faceano per venirne a capo.

Avean certi stabiliti Colori, e Rivolgimenti ne' loro cordoni, i quali di comune consentimento determinatamente designavano certe principali cose; come, a cagion d'esempio, un tal Colore, e un tal Ravvolgimento la Pace, un tal altro la Guerra, un altro l'Imbasciata, un altro la Vittoria, ecc., non altrimenti appunto, che avrebbero per mezzo di Geroglifici pur fatto. E guardatevi quì dal farvi cader nell'animo un minimo sospetto, che poco esattamente abbian potuto essi serbare per questo mezzo la memoria, e 'l registro delle loro cose; perchè vi dirò assolutamente, che anzi le poteano tanto distintamente e fedelmente ritenere, quanto se della vera Scrittura si fossero serviti;

ti; giacchè niente meno della stessa Scrittura è l'uso de' Segni, o delle Immagini in ogni tempo stato praticato pel fedele ritenimento delle cose: Uditelo dal Principe dell'Eloquenza Cicerone (1). *Le Immagini (egli dice) sono similissime alle Lettere; la disposizione, e l'allogamento delle immagini alla Scrittura; il profertimento alla Lezione; siccome dunque coloro, i quali fanno le lettere, possono ciò, che è stato detto, scrivere, e recitar poi quel, che hanno scritto; così coloro, i quali quest'arte hanno imparata, possono altresì allogare in certi luoghi quelle cose, che hanno udite, e quindi a mente ridirle.* Ma io voglio in oltre obligarvi a confessare, che non solo l'artificio de' segni, o delle immagini tanto vaglia, quanto l'uso delle nostre lettere per la conservazione della memoria; ma anzi moltissimo di più. Eccovi ciò, che ne dice

(1) Lib. 12. de
Republ. cap. 14.
n. 2.

dice Gregorio Tolosano (1): *Anzi d' aver voluto, che le Immagini debbansi alle Lettere preferire, dà a diveder Platone nel suo Fedro, e Timeo, allorchè dice, che l' uso delle lettere sia nocivo alla memoria.*

Or non istenterete a credere, che quest' arte, la quale era, siccome intendeste, così ben posseduta da' semplici *Quipucamayn*, fosse stata in grado affai più eminente esercitata dagli accortissimi e industriosissimi *Amauta*, ed *Haravec*: poteron dunque ben essi, siccome i *Quipucamayn* avean saputo trovare un certo numero di segni ne' loro *Quipu* per dinotare quelle sole poche principali cose, che ordinariamente facean loro di bisogno pel proprio ufizio, così trovarne, ed inventarne un numero molto maggiore per significare molte più cose, che come principali o *Maestre* essi stabilivano.

Nè

Nè già, siccome a prima giunta può forse parervi, fu loro necessario lo stabilimento d'un troppo gran numero di sì fatte *PAROLE MAESTRE*; poichè a farvi così pensare v'induce solo l'idea, che Voi avete della nostra lingua, e che a quella de' Peruviani senza accorgervene (riferite: a Noi farebbe sì bene necessario per riuscirci lo stabilimento di quella moltitudine di *Parole Maestre*, che Voi immaginate, stante la ricchezza de' Vocaboli, de' quali la suddetta nostra lingua abbonda; ma non già a' Peruviani, la cui favella è così scarsa e breve, che sovente una sola voce vale a significar molte cose: a cagion d'esempio, allorchè nell'ordinarsi Cavaliere il Principe *Inca* ereditario gli si davano in mano (ciò che era l'ultimo segno di distinzione) quel Lanciotto, e quella specie di Partigiana, che era in costume di dargli, se gli dicea la parola *Aucacunapac*;

inizida il Ggò siggO ed

ed era lo stesso, che se gli si fosse detto: *vi si danno queste armi, acciocchè ve ne serviate per gastigare i tiranni, i traditori, i crudeli, i pigri, e tutti gli altri viziosi, che turbano la società.* Or vedete quanto era significante una sola pa-

(1) *Histoir. des Yncas Tom. 2. lib. 6. cap. 27.*

rola Peruana (1)? E quinci senza dubbio proviene la somma facilità, che coloro, i quali colà passano, incontrano nell'impar-

(2) *Lib. 2. cap. 9.*

rarla. Il P. Valera nella sua Storia (2) asserisce a questo proposito, che un certo Missionario dopo soli sei mesi, che vi fu pervenuto, l'apprise così bene, che fu capace d'intendere le confessioni degl' Indiani, e di predicar loro la parola di Dio! E che direste poi, se io vi dicessi, che ci ha pure qualche Nazione, come la *Trogloditica* nell'Etiopia (a), la quale così poche parole un tempo aveva, e queste sì poco

(a) Oggi sono gli Abissini.

poco l'una dall'altra distinte, che 'l suo ragionare piuttosto allo stridere de' Pipistrelli, che ad alcun'altra umana favella riusciva somigliantissimo? Osservatelo in Erodoto (1), e in Plinio (2). E verso il Capo di Buona Speranza, e in certe parti Settentrionali della Moscovia ci ha gente, che in tutte le sue negoziazioni non usa, fuorchè circa venti sole differenti parole: così riferisce Guglielmo Templeo sul principio de' suoi Opuscoli Postumi stampati in Utrecht l'anno 1704.

(1) Lib 4 cap. 182

(2) Lib. 5. cap. 8.

Fatto dunque lo stabilimento delle *Parole Maestre*, e posto, siccome vi dissi, e siccome la sopradotta Canzoncina indubitatamente vel prova, che ben seppe-
ro essi pure distinguere il numero de' Suoni, che entravano in ognuna delle loro parole, non ci ha la più facil cosa, che l'intendere, come abbian potuto valersi de' loro *Quipu* per conservare le loro poe-

slorsq

G g 2

fic:

fie : poichè per farlo bastava , che avessero essi saputo indicare di quale porzione di parola tra le molte , come *Maestre* già stabilite , intendeano di servirsi . A cagion d' esempio , figuratevi , che tra le suddette parole , come *Maestre* stabilite , vi fossero state , ciò che è verisimile , le tre seguenti : *Curaca* (cioè , Feudatario) *Pachacamac* (cioè , Dio Creatore dell' Universo) *Nusta* (cioè , Figliuola Reale) , ecco come avrebber potuto registrare ne *Quipu* il primo versetto dell' accennata Canzoncina : *Cumac Nusta* : avrebber dovuto indicare , che primieramente intendeano di servirsi di quella porzione della parola *CUraca* , che accompagnava il primo Suono , che nella detta parola trovavasi , che è quanto dire , del *CU* ; quindi , che intendeano di servirsi di quella porzione della parola *PachacaMAC* , che accompagnava il quarto Suono della detta parola

parola , cioè del *MAC* ; ed eccovi registrato il *CUMAC* : in quanto al *Nusta* , essendo questa un' intera *Parola Maestra* , avrebb' dovuto inferire ne' *Quipu* il segno , che la dinotava . Tutta la gran difficoltà può parervi , che stia nel come avrebb' mai potuto appunto indicare le porzioni delle *Parole Maestre* , delle quali intendeano di servirsi ; ma non vi ha la cosa più facile a pensarsi . Inferito che aveano nella filza il segno , che dinotava quella tale *Parola Maestra* , una porzione della quale serviva loro , pel mezzo de' Nodi , che aggiugneano al Cordoncino , che da quella pendeva , il davano a dividedere : così , se bisognava loro la prima porzione solamente , ci aggiugnevano un semplice Nodò ; se la prima , ed immediatamente la seconda pur anche , due distinti semplici Nodi ; e così tre de' suddetti Nodi semplici , se la prima , la seconda , e successivamente

te la terza ; se poi serviva loro la seconda solamente , e non la prima , nè le altre susseguenti , allora ci aggiugnevano un Nodo alla Francescana di due rivolte ; se la terza , uno pure alla Francescana di tre rivolte ; se la quarta , uno di quattro rivolte ; e così di mano in mano per rispetto alle altre ; e se finalmente (ciò che potea ancora non di rado accadere) la prima , quindi la terza , ed in seguito di nuovo la prima , allora ci aggiugnevano prima un semplice Nodo , poi uno alla Francescana di tre rivolte , e ultimamente un altro Nodo semplice.

Già veggo qual'è la curiosità , che potrebbe quì nascer nell' animo di qualche Dragomanno , se a lui fosse , e non a Voi questa mia Lettera indirizzata : chi sa , forse direbbe , se questa *frangia parlante di Cordoncini* era nell'esser costrutta condotta di sinistra a dritta , siccome la nostra

Scrit-

Scrittura, o pure di dritta a sinistra, siccome quella degli Ebrei, e quella della maggior parte de' Popoli Orientali? Ma non vi cagioni questo alcun imbarazzo, Signora mia. Io posso sicuramente affermarvi, che essa dovette esser condotta di sinistra a dritta: e la gran ragione, che Voi anche meglio di me intenderete, nasce dalla cosa medesima: poichè, consistendo tutto il lavoro in una serie successiva di Nodi, ed altri ravvolgimenti, naturalissima cosa egli è pure l'immaginare, che questi fossero principalmente formati colla destra da coloro, che gli componeano, e non già colla sinistra, della quale dovean piuttosto valersi per mantener solo tesa la filza o i cordoni nell'atto dello stringere i suddetti Nodi: non fate così voi nel lavorare i vostri Nodetti? Ciò posto, ben vedete, che dovette per necessità la costruzione de' *Quipu* proceder

ceder di sinistra a dritta ; giacchè altrimenti le mani di chi gli maneggiava avrebbero dovuto trovarsi sempre incrocicchiate nel far le loro funzioni ; cioè, la sinistra verso la parte destra applicata a mantener teso il capo della filza o de' cordoni, e la destra verso la parte sinistra, impiegata a formare i Nodi, e i varj ravvolgimenti : ciò, che dee per ogni riguardo parervi strano ed improprio.

Senza che mel diciate Voi, volentieri vi dirò io quel, che vi rimane a pretendere da me. Vorrete alla perfine, che vi metta sotto gli occhi la manifattura purana che de' suddetti Segni principali, o sieno, *Parole Maestre*, le quali erano la gran base, che reggea il maraviglioso artificio degli *Amanté*, ed *Haravec*. E' troppo difficile per verità il compiacervi in questa parte ; pure io son così portato a soddisfare ogni vostra voglia, che non ho cuore

re

re di non adempier questa. Non è però, che io possa giurarvi, che così appunto fossero veramente stati fatti i suddetti segni tra' Peruani *Amauta*, ed *Hanavec*, come ora ve gli presento; ma vi dico solamente, che tali gli avrei io disegnati, se fossi stato uno di loro: se non che son pur sicuro, che non potrete non riconoscere in ognuno di essi quanta ragione io abbia avuta per istabilirgli tali, quali gli stabilisco, attesa la maniera del pensare de' Peruani.

E voglio in oltre, che sappiate, che tutte quelle *Parole Maestre*, che vi esporrò, son prese dalla Storia degl' *Inca*, a riserva di sole sette, le quali sono state da me tratte da un particolar Manoscritto cadutomi fortunatamente nelle mani alcuni anni addietro per un puro caso. Venuto in Italia dal Chili il Gesuita *P. Illanes*, che n' era Procuratore, e con-

H h tratta

tratta con esso lui conoscenza mi feci un giorno a ragionargli appunto sul proposito dell' Idioma di quelle Indie ; ed egli , comechè avesse per ogni conto procurato di soddisfarmi a voce ; pure per una singolar finezza volle farmi dono del suddetto Manoscritto , che ha l' aria giustamente d' una breve Gramatica , e d' un succinto Vocabolarietto della miglior favella Peruana , cioè , di quella usata un tempo dagl' *Inca* . Chi sa ? forse quando meno ve l' aspettate , vedrete uscito alla luce questo Manoscritto , e da tante e tali riflessioni assistito , che non vi parrà la cosa più disprezzabile di questo Mondo : almeno son sicuro , che vi farà venir voglia d' imparar la Lingua dell' antica Corte Peruana . Vedete quanto è cosa buona il procurar sempre d' acquistar la notizia anche di quelle cose , che meno importano : al tempo , che io parlai di queste

ste

ste materie col P. Illanes , non fognava nè pure d'averne a scrivere un giorno , e ad una Dama della vostra qualità ; ficcome mi è poi accaduto .

E' giusto , che sappiate ancora , che nel figurare i seguenti segni , anzichè dipender dal mio capriccio , mi sono ftudiato d'attenermi il più , che ho potuto , all'idea , che ofcuramente me ne diede il fuddetto P. Illanes , allorchè un giorno ragionandomi appunto dell' ufo , che anticamente anche fecero de' *Quipu* i Popoli del Chili , mi diffe , averne più volte egli medefimo nelle Cafe de' principali Soggetti di quel Regno veduti degl' interi vecchiffimi e mezzo logori fasci , i quali in altro non confifteano , che in un Cordone principale di lana , cui altri minori pur di lana effendo infilzati in giù ne ftavano pendenti , e tutti di diverfi colori , a guifa d' una frangia , e formanti cia-

bup s

Hh 2 fcuno

scuno all' alto di esso un particolar gruppo , o sia , ravvolgimento di differente figura ; alcuni , cioè , una porzione di Cerchio ; alcuni uno o più Cerchi interi di varia grandezza ; alcuni de' Nodi or semplici , ed or di più rivolte alla maniera de' Frati ; alcuni un Nodo doppio a guisa di quello , che volgarmente dicesi *Nodo di Salomone* ; alcuni un Triangolo ; ed altri finalmente or un Quadrato , ed or uno o più Fiocchetti : aggiugnendomi , che quantunque oggi giorno non fossero più affatto , a riserva di quelli de' conti familiari , intesi e interpretati ; pure gran pompa essi faceano di conservar quelli , che eran venuti loro in retaggio , e che maraviglioso era per la conservazione de' medesimi l' effetto d' una certa loro (non mi ricordo bene) se erba , o semenza nemiciissima delle tignuole . L' oscurità del significato de' suddetti *Quipu* è dipenduto ,
a quel

a quel che io penso, parte dall' introduzione della Scrittura dopo l' arrivo colà degli Spagnuoli , e parte dallo stretto segreto , e dalla somma gelosia , colla quale guardavafene l' intelligenza da que' pochi , che la possedeano , i quali non la confidavano a' propj figliuoli , se non full' ultimo de' loro giorni : ciò che conviene appunto con quello , che ne scrive l' Ingegnere Reale Frezier nella sua *Relazione del viaggio del Mare del Sud* , e propriamente sotto il titolo *degl' Indiani del Cbili* (1) : uditene le proprie parole . . . (1) Pag. 127.

Gl' Indiani han ricorso a certi Nodi di lana , i quali , attesa la varietà de' colori , e de' ravvolgimenti , servono loro in vece di Caratteri , e di Scrittura . L' intelligenza di questi Nodi , che essi chiamano Quipos , è una scienza , e un segreto , che i Padri non rivelano a' loro figliuoli , se non quando credonsi alla fine de' loro giorni.

Primieramente dunque tra i molti segni principali, o sien, *Parole Maestre*, che gli *Haravec* avran forse avuti, quelli, siccome è naturalissimo il pensare, che ci faran pure stati indubitatamente annoverati, sono, a mio credere, i seguenti.

1. *PACHACAMAC*. Dio Creatore dell' *Universo*. Avrebbe potuto esser dinotato da un Cerchio di color giallo diviso al di dentro in quattro parti eguali, le quali fossero state colorite con questa ragione; cioè, una di esse di rosso, un'altra d'azzurro, un'altra di color di terra, e l'ultima di verdetto marino.

Dal Cerchio giallo farebbe stata indicata la sua Eternità beata e luminosa: dalle quattro parti i quattro Elementi, che l' *Universo* compongono; cioè, dalla rossa il Fuoco, dall' azzurra l' Aere, dalla colorita di terra la Terra, e dalla verdetta marina l' Acqua.

2. *VIRACOA*. Lo stesso Dio in figura Umana . Il medesimo segno del suddetto *Pachacamac* , colla sola aggiunzione d' un Nodo semplice seguito dopo picciolo spazio da un altro alla Francescana di tre rivolte , e d' un fiocchetto pendente ; il tutto di color di carne , e al di sopra , o sia , all' alto del Cerchio .

Dal gruppetto di color di carne formato da' due Nodi , semplice , e Francescano , e dal fiocchetto , che naturalmente a un busto d' Uomo dovea riuscir somigliante , farebbe stata contrassegnata l' Umana figura , che 'l suddetto Dio prese , allorchè comparve al giovane *Inca* figliuolo di *Tabuarbuacac* Settimo Regnante del Perù ; donde fu poi anche il suddetto giovane Principe detto *Viracocha* .

3. *INTI* . Il Sole . Un Cerchio giallo con dentro più raggi dello stesso colore dal centro alla circonferenza .

Dal

Dal Cerchio farebbe stata dimostrata la figura del detto Sole; e da' raggi, e dal color giallo la sua Luce.

4. *QUILLA. La Luna.* Un Cerchio del tutto rassomigliante all'anzidetto, se non se alquanto minore, e di color bianco, per dinotare l'argentea Luce, che rende la Luna.

Notate, che se per significar la Luna mi fossi servito d'un mezzo cerchio solamente, siccome pare più naturale, e non del cerchio intero, non avrei ritenuta la maniera del pensare Peruano; ma bensì quella de' Turchi, che così hanno in costume di figurarla; poichè i Peruani in tutto quel tempo, in cui la Luna non era piena, ma scema del suo intero, credeano essere essa allora inferma e presso a morire: sconcia cosa dunque farebbe stata l'indicarla con una figura appunto, che dovea tosto ricordar loro la sua malattia,

lattia , della quale gran dolore essi eran soliti di sentire , e forte spavento .

5. *CHASCA*. *Il Pianeta Venere*. Un Cerchio simile all' antecedente , e solo alquanto anche del detto minore , di color pure bianco , e con più filetti bianchi , che ne pendano , quasi come una Capellatura , dalla circonferenza in fuori .

Da' molti filetti pendenti sarebbe stata contraddistinta la bellezza crinita del detto Pianeta , quale appunto la credeano i Peruani , giacchè la voce *Chasca* , colla quale essi Venere chiamavano , nello stretto suo valore significa *Capelluta* .

6. *COLLUR*. *Stella*. Una Stelluccia di color bianco .

7. *HIPUR*. *Cometa*. Una Stella di color bianco , da ogni raggio della quale esca un fiocchetto di color Grigio .

Dall'aggiunzione de' suddetti fiocchetti sarebbe stata indicata l'irregolarità delle

non

I i appa-

apparizioni delle Comete ; e dal loro color Grigio il lutto , che esse minacciavano , attesa la maniera del pensare de' Peruani . Credeano essi , che non apparissero le Comete , se non che per intimar loro o la morte de' loro *Ynca* , o la distruzione di qualche loro Provincia . Ed oh piacesse al Cielo , che tra Noi non ci fosser de' Peruani per rispetto a questo !

8. *CUYCHU* . *L' Arco baleno* . Un archetto di tre colori Rosso , Azzurro , e Verde .

9. *YLLAPA* . *Il Fulmine* . Un semplice Nodo con due fiocchetti laterali di color rosso per dinotarne l' accensione .

Notate , che così il detto Fulmine , come l' Arco Baleno , e tutti i suddetti Astri aveano nel gran Tempio del Sole ciascheduno il suo proprio appartamento , dove essendo o dipinti , o scolpiti in oro , o in argento venivan venerati . Il Sole
non

non per tanto era l'unica Divinità visibile , cui essi offerivano Sacrifizj ; giacchè al *Pachacamac* , che era loro invisibile , rendean solo un interno culto col cuore .

10. *PINUNSUN*. *L' Equinozio* . Un quadrato metà nero , e metà giallo , per ispiegare l' eguaglianza del giorno colla notte .

Eran gli Equinozj esattamente osservati , e solennemente celebrati presso i Peruani .

11. *MARTINU* . *Eclisse Solare* . Lo stesso segno espresso nel numero 3. , se non che con buona parte di esso rivestita di nero .

12. *TANRINUI* . *Eclisse Lunare* . Lo stesso segno prescritto nel numero 4. , se non che colla maggior parte coverta di nero .

13. *TNCA* . *Il Re* . Un Nodo semplice seguito dopo picciolo spazio da un al-

tro alla Francescana di tre rivolte con un fiocchetto pendente (che farebbe stato sempre il segno da dinotar le figure Umane) il tutto di color giallo per contrassegnare la suprema qualità degl' *Inca* ; conciossiachè stimassero essi essere la loro stirpe discesa dal Sole ; per la qual cosa anche Figli del Sole chiamavanfi .

14. *CORA. La Regina* . Lo stesso antecedente segno ; ma tutto di color Bianco per indicare il rapporto , che nell' idea de' Peruani ella avea colla Luna ; giacchè, siccome riputavano essi esser la Luna Sorella , e Moglie insieme del Sole ; così dovea la loro Regina esser Sorella , e Moglie dell' *Inca* .

15. *AUQUI. Principe Reale* . Lo stesso antecedente segno Umano ; bensì tutto Giallo , e col solo fiocchetto pendente Bianco .

Col color Giallo dominante farebbesi
dino-

dinotata la qualità Reale , e col Bianco l'esser legittima prole dell' *Ynca* , e della *Coya* .

16. *NUSTA. Principessa Reale* . Lo stesso, se non che a rovescio per rispetto a' colori ; cioè , tutto Bianco , e col solo fiocchetto Giallo .

Col Bianco farebbesi indicata la specie femminile Reale , e col Giallo essere legittimo frutto dell' *Ynca* , e della *Coya* .

17. *MANCO CAPAC. Il primo degl' Ynca nell' ordine Cronologico* ; cioè , colui , che fu il primo ad istituire la detta dignità tra' Peruani . Lo stesso segno appunto disposto nel numero 13. colla sola aggiunta d' un altro semplice Nodo di sopra al detto segno , e fuori della filza , per dinotare non solo la suprema dignità d' *Ynca* ; ma ben anche l' essere egli stato il primo di tutti gli altri *Ynca* .

Notate , che siccome il suddetto semplice

plice Nodo aggiunto al presente segno farebbe servito per contraddistinguere il Primo *Inca*, così l'aggiugnercene due farebbe stato praticato per dinotare il Secondo, così tre per significare il Terzo; e con pari aggiungimento di altri semplici Nodi si farebbe potuto pervenire fino a dimostrare il Duodecimo ed ultimo *Inca*; giacchè tanti, e non più essi furono fino all'arrivo colà degli Spagnuoli.

18. *OELLO*. *La prima Coya nell'ordine Cronologico*. Lo stesso appunto, che l'antecedente segno; tutto bensì di color bianco.

19. *SINCHI ROCA*. *Il Secondo degl'Inca nell'ordine Cronologico*. Giusta la regola assegnata nella nota sottoposta al numero 17.

20. *MAMA CORA*. *La Seconda Coya nell'ordine Cronologico*. Lo stesso segno espresso nel numero 14. ma coll'aggiun-

giunzione di due semplici Nodi di sopra,
a tenore della suddetta nota.

21. *CURACA*. *Patrizio Feudatario*.

Il solito segno Umano ; ma col semplice
Nodo superiore di color Nero , e col re-
sto di color di carne.

Dal suddetto superior Nodo Nero fa-
rebbe stata indicata la graziosa prerogati-
va conceduta a' suddetti *Curaca* dall' *In-
ca Manco Capac* , di poter portare cinta
la testa d' una treccia di lana Nera : ciò
che gli facea in un certo modo simili
agl' *Inca* ; poichè anche essi portavan co-
ronata la testa d' una treccia di Lana ; era
però non già nera ; ma di varj colori .

22. *RUNA*. *Uomo*. Il solito segno
Umano tutto di color di carne .

23. *HANAN PACHA*. *Il Cielo*.
Un archetto tutto azzurro .

Non si farebbe potuto meglio esprime-
re , attesa l' idea , che i Peruani n' avea-
no :

no: il credeano essi una gran volta fu la Terra, che reputavan piana e non già sferica.

24. *VEU PACHA*. *L' Inferno*. Un archetto di color di Terra col concavo all' insù, e col convesso all' ingiù, e col suddetto concavo pieno di color Nero.

Dall' archetto di color di Terra farebbe stato significato il seno della Terra, nel quale credeano i Peruani, che fosse pur l' Inferno, siccome la stessa suddetta voce il dinota, non importando altro, che *Mondo sotterraneo*: e dal Nero l' orribile oscurità, nella quale teneano essi, che consistesse la principal pena del detto luogo, come nascosto da' raggi del Sole.

25. *TUTA*. *La Notte*. Un archetto tutto nero, per dinotare l' oscurità del Cielo.

26. *PUMA*. *Leone*. Due archetti co' loro convessi all' opposto, e che si
com-

combacino, e a traverso un Cordoncino con un Nodo in una punta, e coll' altra semplice; Il tutto di color rancio cupo.

Notate, che con questo segno avreber potuto esser notati tutti i Quadrupedi, traendo poi da' varj colori l'individuazione della specie.

27. *VEUMARIA*. Orso. Lo stesso, che l'antecedente; ma di color nero.

28. *UTUTUNCU*. Tigre. Lo stesso; ma tinto mescolatamente di bianco, e di nero.

29. *SURI*. Struzzo. Il segno medesimo, che dinota le Umane figure, ma con maggiore spazio tra 'l superior semplice Nodo e l' altro Francescano, e con un archetto avente il concavo all' in su, e fatto dentato a foggia di fega: il tutto di color bigio.

Notate, che con questo segno si farebbero potuti contrassegnare tutti i Volatili;

a riserva solamente del troppo spazio tra il suddetto superior Nodo semplice, e il Francescano, il quale concorre, come un distintivo, in questo Uccello, per rapporto alla straordinaria lunghezza del suo collo; e a riserva pure del colore per meglio corrispondere alle loro diverse spezie.

30. *CUNTUR*. Uccellaccio fiero naturale del Perù. Lo stesso che l' antecedente; ma tinto mescolatamente di bianco, e di nero.

31. *URITU*. Pappagallo. Il medesimo antecedente segno; tinto bensì mescolatamente di verde, di rosso, e di giallo.

32. *UNUI*. *Acqua*. Alquanti Cordoncini messi a traverso di color verdetto marino.

33. *LLAUTU*. Treccia di varj colori, della quale portavan coronata la testa gl' *Ynca*. Più Cordoncini di diversi colori

colori intrecciati insieme , ed infilzati a traverso .

34. *AMARU* . *Serpentaccio naturale del Perù* , e celebre per essere stato adorato da' Popoli della Provincia d' *Antis* . Un Cordone nero , e verde infilzato a traverso , con un Nodo in una dell' estremità , e coll' altra semplice .

35. *CITU* . *Quarta Festa solenne , in cui faceansi sacrificj al Sole* . Il segno de' quadrupedi tutto nero ; ma con un fiocchetto al di sopra , e un altro al di sotto , ambo di color rosso ; e con quattro Nodi semplici di sopra .

Dal segno nero de' quadrupedi farebbero stati dinotati gli Agnelli neri , che in quell' occasione s' immolavano ; da' due fiocchetti rossi il Fuoco del sacro rito ; e da' quattro Nodi il quarto grado , che questa Festa aveva nell' ordine delle Feste solenni .

Notate , che siccome co' suddetti quattro Nodi farebbe stata indicata la presente Quarta Festa ; così con un solo farebbe stata indicata la Prima , detta *Raymi* , con due la Seconda , e con tre la Terza .

36. *MUNCAYNIM* . *Istrumento da suono di cinque piccioli Flauti* , de' quali l' uno è gradatamente più picciolo dell' altro , usato da' Peruani . Cinque Cordoni di lunghezza scalata , l' uno accosto all' altro dall' alto al basso , di color di canna .

37. *CATOLLAY* . *Il Lutto* . Il segno dinotante l' Uomo , espresso nel numero 22. ma col solo superior Nodo semplice di color di carne , e con tutto il resto grigio di color di forice ; giacchè questo è 'l colore , che usavano i Peruani nelle loro gramaglie .

28. *QUINQUIR* . *Veste cenciosa e vile* , che prendesi da' giovani *Inca* nel tempo ,

tempo , che faceano le pruove per essere insigniti dell' abito della loro Cavalleria . Il segno dinotante l' *Auqui* rapportato nel numero 15. colla sola aggiunzione d' un Cordone di color di Terra pendente alla dritta , e sinistra del Nodo Francescano .

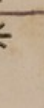
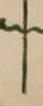
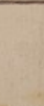
39. *CANTUT*. *Fiore* affai bello e particolare del Perù , del quale usavano d' ornar le loro teste i giovani *Ynca* nel dì solenne della loro entrata nell' Ordine de' Cavalieri . Tre fiocchetti legati insieme, uno giallo , un altro rosso , e un altro nero , col Cordoncino , che ne pende , di color verde .

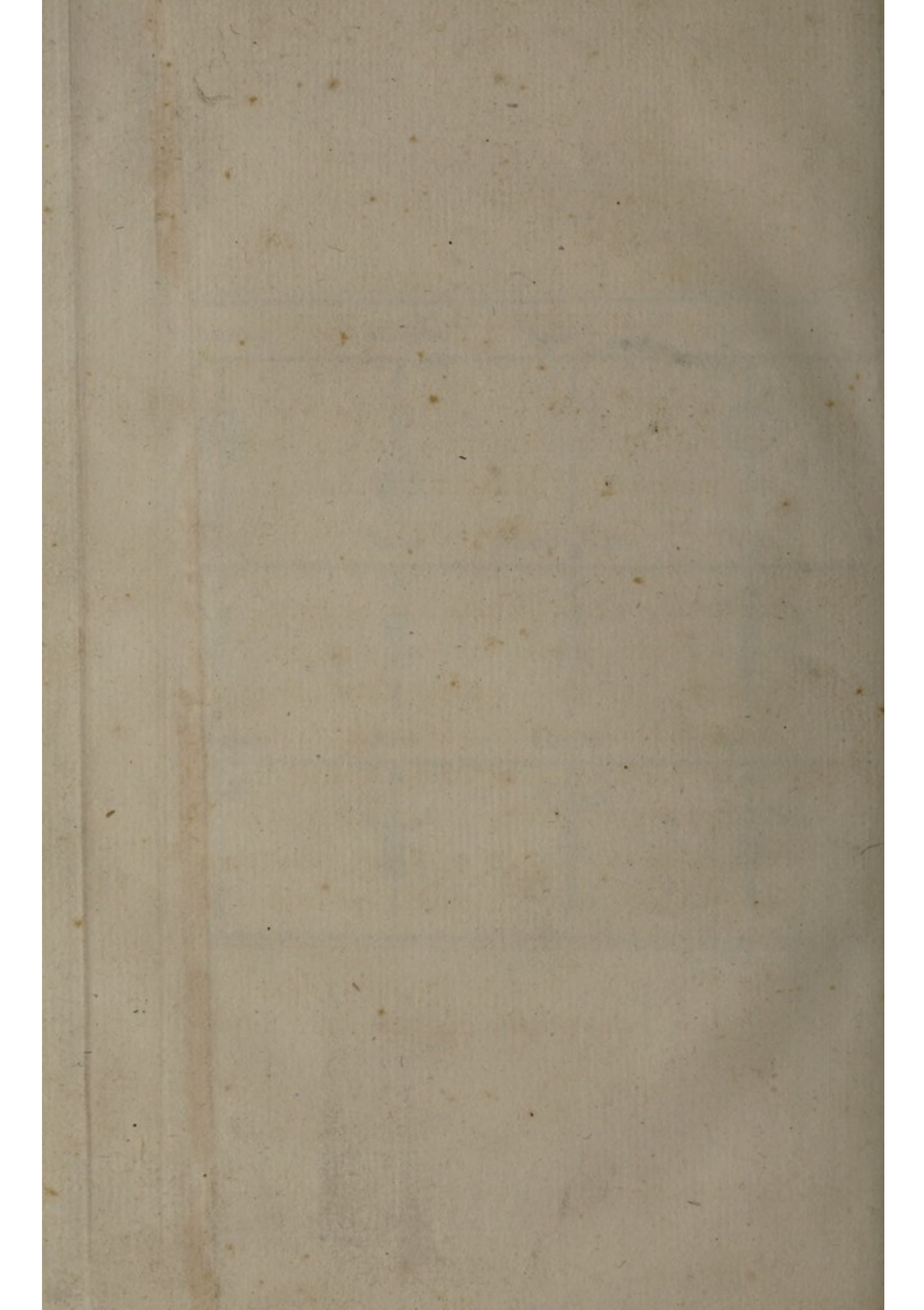
Da' tre suddetti Colori farebbero state significate le tre differenti tinte , che sogliono colà avere questi fiori , trovandosene de' gialli , de' rossi , e de' neri : e dal Cordoncino verde ne farebbe stato figurato lo stelo .

40. *TACVEHIRAC* . *Frombola* . Si
farebbe

farebbe potuta fare appunto una picciola Frombola, fiasi di qualsivoglia colore; giacchè di Cordoni giustamente solcan farsi quelle, che i Peruani usavano nella guerra, del cui esercizio erano intendentissimi.

Mi rimango quì dal più allungare il Catalogo de' suddetti segni, perchè conosco, che faccendolo potrei ristuccarvi, della qual cosa mi sono in ogni tempo, Voi ben sapete, quanto diligentemente guardato. M'immagino bensì, che da' fin quì addotti ben iscorgiate la somma facilità dello stabilirgli. Solamente vi foggiungo, che egli è ben da pensare, che della manifattura, e della preparazione di tutti i suddetti segni, o sien *Parole Maestre* fossero state incaricate le Donne degli *Amauta*, ed *Haravec*: esse eran tutte dell' illustre sangue degl' *Inca*, siccome l'erano appunto i suddetti *Amauta*, ed *Haravec*;
altronde

Pachacamac	Viracocha	Ynti	Quilla	Chasca	Coyllur	Hipuy	Cuyechu	Yllapa	Pimunsun	Maytinna	Yanrinny	Ynca	Coya
													
Auqui	Nusta	Manco Capac	Oello	Simchi Roca	Mama Gora	Curaca	Runa	Hanan pacha	Veu pacha	Tuta	Punka	Vemari	
													
Unscuncu	Suri	Cantur	Uritu	Umy	Llantu	Amara	Citu	Muncgynin	Catollay	Quinquir	Cantut	Tacvehirac	
													



altronde da più luoghi della loro Storia sappiamo , che esse erano intendentissime del lavoro della lana , e che anzi n' era loro tanto ordinario e familiare l' esercizio, che per non rimanersi oziose non mancavan mai di portarsene appresso , compagno indivisibile , il proprio lavoro dovunque andassero , e infino nelle conversazioni , e ne' divertimenti ; talchè non erano in somma , se non quasi altrettante Dame dell' ultima nostra moda , le quali da per tutto avean sempre alle mani i loro Nodetti . A dir vero , troppo lunga e rincrescevole sarebbe riuscita a' suddetti *Amauta* , ed *Haravec* la fatica de' divisati segni ; e troppo gran tempo pure sarebbe stato loro necessario ogni volta per ridurre in *Quipu* i loro componimenti ; conciossiachè non sieno i suddetti segni formati di semplici Nodi , siccome avete osservato , ma di più avvolgimenti , e variamente disposti , e

stir, e diverse figure indicanti. Ma pel contrario troppo agevole dovea riuscir loro il farlo, laddove trovando già per l'opera delle loro Donne anticipatamente fatti e preparati i Segni principali, o sieno le *Parole Maestre*, non restava loro a fare altro, che l'inferirne nella filza que' tali, de' quali avean bisogno, e l' formar poi ne' Gordincini, che ne rimanevano pendenti, que' Nodi, che ci si richiedevano: ciò, che è ben da credere, che potesse da' medesimi affai facilmente e sollecitamente esser fatto, attesa la gran pratica, che dal continuo uso doveano averne acquistata. Vedete quanto erano più fortunati de' nostri i Peruani Poeti: essi avean sempre delle Dame, che travagliavan pel loro servizio: ed all'opposito tra Noi tocca il Cielo col dito quel Poeta, che trova da travagliare pel servizio di qualche Dama.

Dopo

Dopo avervi spiegate tutte queste premesse , io penso , nè vi dee parere strano il mio pensiero , che siate Voi già divenuta non solo una semplice *Quipucamayusa* , ma una sottilissima *Amauta* , e una perfetta *Haraveca* ; nè vi resta , che farne la pruova . Or ecco , che ve ne do l'opportuna occasione nella Tavola seconda , che vi presento , nella quale ho registrata alla maniera de' suddetti *Haravec* la medesima Canzoncina appunto trovata dal P. Valera .

Credetemi , che troverete facilissimo il farlo ; poichè l' antecedente Tavola prima vi somministrerà tutti i lumi , de' quali vi fa bisogno per felicemente riuscirci .

Ho stimato d'aggiugnervi quell' interlineare Scrittura , che ci vedrete , perchè possiate tosto da Voi medesima accorgervi di qualche picciolo equivoco , nel quale potreste forse a prima giunta inciampare .

L 1 Deb-

Debbo quì avvertirvi, che laddove troverete l'intero Segno significante *Auqui* (siccome nel numero 15. della tavola prima) dovrete riconoscerci registrata la voce *Tora*, che è la prima appunto del secondo versetto della Canzoncina. La suddetta voce *Tora* significa realmente *Fratello*. Or parlandosi ad una *Nusta*, cioè, ad una Figliuola Reale, e per ispiegare il Fratello di lei non potea usarsi più facile indizio, che quello del suddetto intero Segno dinotante *Auqui*; cioè Figliuolo Reale: non altrimenti, che parlandosi ad un *Inca*, non si farebbe meglio potuta registrare l'espressione *Moglie tua*, che coll' inferire l'intero Segno significante *Coya* (siccome nel numero 14. della tavola prima) innanzi di registrare l'aggiunto *quita*, cioè *tua*. Anzi vi aggiungerò, che sempre faran da stimarsi più l'espressioni indicate dagl' interi *Segni* *Mae-*

Maestri, che non le altre, attesa la maggiore semplicità, che le accompagna. Del resto Voi vedete benissimo, che avrei potuto assai facilmente, volendolo, registrare la propria parola *Tora* col valermi del *TO* di *CaTOllay*, e del *RA* di *ViRAcocha*, o d'altra voce.

Non dovete pure aver per difettosa la riduzione in *Quipu* della parola *Yllapan-tac*, perciocchè la trovate mancante della *n*; ma piuttosto concepirci un semplice troncamento, simile del tutto a quelli, che sovente scrivendo anche si usano: e altronde niun cangiamento, o equivoco, a ben pensarla, la mancanza di questa *n* può cagionare nel significato del suddetto vocabolo. E quantunque per far, che la voce *Yllapa* di nome, che è, significante il *Fulmine*, il *Tuono*, e'l *Lampo*, diventi verbo significante *fulmina*, *tuona*, e *lampa*, sia necessario d'aggiugnerci, se

condo il costume Peruano , *ntac* , pure perchè questo cade in un' intera *Parola Maestra* , di cui , siccome dissi , è gran pregio fare uso , ben può comportarsi , che in vece di *Yllapantac* , si trovi registrato ne' *Quipu Yllapatac* , col picciolissimo troncamento della *n*.

Avvertite in oltre , che lo *Y* nella pronunzia Peruana vale sempre come un *I* doppio ; con tale circostanza però , che qualora ha innanzi a se , o dopo , una vocale , non dee da quella dividersi , ma rendere un suono misto colla medesima : almeno questo ricavasi dal metro de' loro versi ; e vi dirò che per tale lo dà a di vedere altresì il manoscritto del P. Illanes , di cui vi ho sopra già fatta parola .

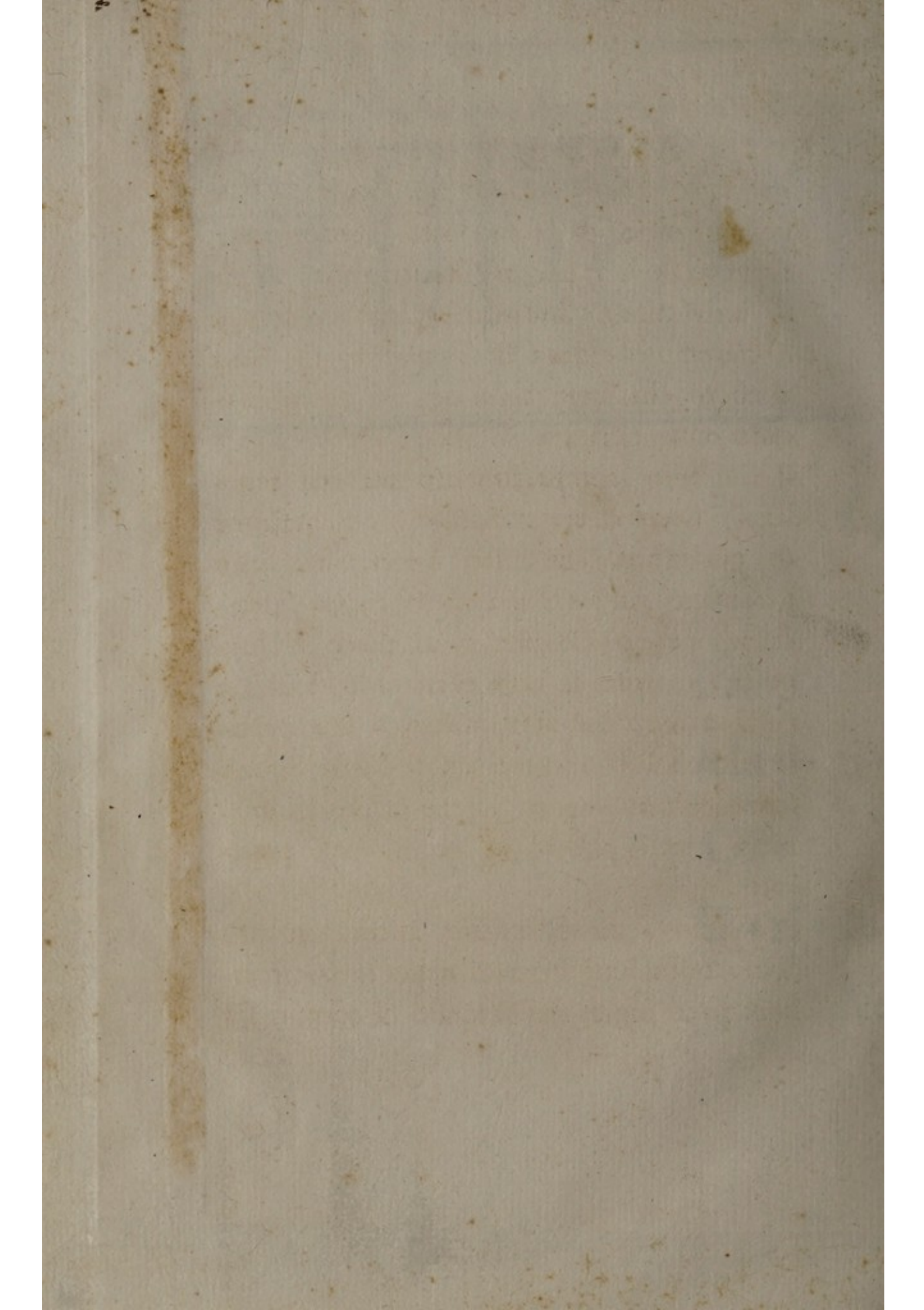
Finalmente non vorrei , che qualcuno de' sottilissimi Frati , de' quali è solita d'abbondar sempre la vostra Casa , vi accusasse di sospetto lo scompartimento da
me



La seguente Tavola fa vedere quali Parole - macistre, o quali porzioni di esse han servito per la riduzione in Quipu della sopradotta Canzoncina: e'l rosso le contraddistingue.

Pa·cha·ca·mac + Vi·ra·co·cha + Yn·ti + Qui·lla + Cha·sca + Coy·llur + Hi·puy + Cuy·chu + Ylla·pa + Pi·nun·sun +
May·ti·nnu + Yan·ri·nnuy + Yn·ca + Co·ya + Au·qui + Nu·lla + Man·co·ca·pac + De·llo + Sin·chi·ro·ca + Ma·ma·co·ra +
Cu·ra·ca + Ru·na + Ha·nan·pa·cha + Ve·u·pa·cha + Tu·ta + Pu·ma + Ve·u·ma·ri + U·tu·cun·cu + Su·ri + Cun·tur +
U·ri·tu + U·nuy + Lla·u·tu + A·ma·ru + Ci·tu + Mun·cay·nim + Ca·to·llay + Quin·quir + Can·tut + Tac·vc·hi·rac +

Nel pronunciare le suddette parole si dee tener la maniera Spagnuola, secondo la quale si trovano scritte; vale a dire, pronunciar Chi-glia la parola Qui-lla, e May-ti-gnu la parola May-ti-nnu; e così tutte le altre simili.



me fatto de' Suoni , o sia , delle Sillabe delle parole della suddetta Canzoncina , suggerendovi , che forse altrimenti avran di fatto ufato i Peruani : talchè , a cagion d' efempio , laddove ho io partito *Cu-mac* , aveffero effi fatto *Cum-ac* . Io ve lo concedo volentieri , e vi dico , che nel fare il suddetto fcompartimento mi fon regolato , ficcome era naturale , col costume da noi tenuto ne' noſtri metri : del reſto l' abbiano pure i Peruani *Haravec* fatto , come meglio a' voſtri Frati piace di ſupporre , ſempre la coſa torna allo ſteſſo : e baſta a me , che abbian ſaputo ſcompartire , ficcome vi moſtrai , i ſuddetti Suoni , ſenza che m' importi punto la precisa maniera , nella quale l' avran forse praticato .

Voglio , che offerviate ancora quanto erano i ſuddetti Peruani nelle loro eſpreſſioni poco amici del ſecondo Suono , o ſia della

della nostra Vocale E ; giacchè non ne troverete nè pure uno in tutta la suddetta Canzoncina . Nè credete già , che tutte le Poesie degli *Amauta* , ed *Haravec* si riduceffero solamente a qualche semplice e breve Canzoncina : composero essi delle intere Tragedie , e Commedie (1) ; nelle prime delle quali procurarono d' esprimere al vivo la grandezza , e la magnificenza , le azioni Militari , ed i trionfi de' loro *Ynca* , o di altri Uomini illustri ; e nelle seconde la coltura de' campi , gli affari del commercio del Mondo , ed altre cose tali domestiche e familiari , le quali riguardavano gli avvenimenti della Vita Umana . Eran poi rappresentate innanzi all' *Ynca* , ed agli altri Signori della Corte ne' dì delle feste solenni ; e gli Attori non erano già del basso popolo , ma tutti giovani nobili , e figliuoli de' *Curaca* , i quali eran poi spesso regalati di preziosi gioielli ,

(1) *Histoir. des Yncas Tom. 1. lib. 2. cap. 27.*

gioielli, o di altri doni di gran valore a proporzione del merito, che faceansi nel ben recitare i loro versi.

Signora, a me non resta altro da dirvi intorno a' *Quipu* de' Peruani; e ben vorrei, che a Voi nè pure restasse altro a desiderar di saperne: ma temo forte, che la sopraffina esattezza, colla quale siete solita di rendervi erudita in tutte quelle cose, nelle quali vi vien voglia d'essere instrutta, non per anche vel consenta. E, a dir vero, io ben discerno quale può esser la cagione. Di tutto v'ho fin qui ragionato per rispetto a' suddetti *Quipu*, se non che solamente non ho mai impreso a dirvi, come si fossero da prima ne' Popoli Indiani introdotti, o da chi fossero loro stati tramandati. Ma ben dovete, per quanto mai ne siate curiosa, acchetarvene alla meglio; poichè io in quanto a me vi dichiaro sinceramente, che

che ne sono affatto all'oscuro : nè qualunque sia stata la diligenza, che ho usata per venirne a capo, mi è finora riuscito. Non ci ha Storico, o alcun altro Scrittore, che si sia presa la briga di farne parola; quello non per tanto, di che mi par, che sia sopra tutto da maravigliare, si è, che un certo Autore, il quale ha avuto bastante occasione di dilucidar questo punto della Storia Indiana, non ha mica pensato a farlo. Questi è l'Autore del Libro l'anno passato uscito dalle stampe di Basilea intitolato *Telliamed, o sia Ragionamenti d'un Filosofo Indiano con un Missionario Francese* ecc. Costui dopo essersi gagliardemente ingegnato di stabilire quel Sistema Aquatico, che nè a Voi, nè a me dee riuscir nuovo (a), e dopo aver fatto vedere come

abbian

(a) Non dee riuscir nuovo nè a me, nè alla Signora

Signora Duchessa ; poichè questo stesso Sistema , e forse anche più distesamente , e più netto di errori , fu già molti anni a dietro pensato e disposto dal rinomatissimo nostro Medico Napoletano *Agostino Magliani* , volgarmente il *Medico dell' Acqua* chiamato , il quale era egualmente solito di frequentare così la mia casa , come la sua . Disfi forse più distesamente , conciossiachè qualche altra osservazione mi ricordi d'aver nel suddetto manoscritto letta oltre a quelle , che nel sopraccitato *Telliamed* si trovano ; allorchè , quindici anni già sono , me diede per alcuni giorni a leggere . Disfi pure più netto di errori ; perciocchè chiaramente mi sovviene , che qualche grave errore , che in questo trovo , in quello non trovai . In fatti quanto mai è notabile quello , nel quale il buon *Telliamed* cade allorchè non contento di far solamente il Filosofo Aquatico , imprende di fare anche l' Astronomico ? Egli (1) ragionando del particolar moto de' Pianeti intorno al proprio loro asse : è necessario non per tanto (dice) d' eccettuarne la Luna , i Satelliti di Giove , e quelli di Saturno , i quali girano in verità intorno al Sole , ma sono nel girarci trasportati da' loro propj Pianeti , dal movimento de' quali intorno al suddetto Astro pigliano essi in presto e ricevono il loro . Così la Luna piglia in presto e riceve il suo dalla nostra Terra , senza che volgasi

M m intorno

(1) 5. Journèe
pag. 253.

intorno a se medesima; talchè essa non ci presenta mai, che una delle due metà della sua faccia, e sempre la stessa. Ciò che ha senza dubbio egualmente luogo per rispetto a' Satelliti di Giove, e di Saturno. Or egli con questo ragionamento non solamente si mostra pessimo Astronomo, ma ancora di pochissima levatura: pessimo Astronomo, poichè dà evidente pruova di non aver mai consultato alcun buono Autore nella suddetta Scienza: Se l'avesse fatto avrebbe senza fallo veduto nel Si-

(1) Introd. ad
veram Physicam
&c. Lect. 10.

gnor Keill (1) che nella Luna solamente quel moto è equabile, col quale essa si volge intorno al proprio suo asse nello stesso tempo precisamente, nel quale compie il suo periodo intorno alla Terra; per la qual cosa avviene, che di se alla suddetta Terra mostri quasi sempre la stessa faccia E nel

(2) Astronom.
Physic. & Geo-
met. Elem. lib. 4.
prop. 56.

Signor Gregori (2) avrebbe letto; che 'l moto della Luna è in tutto e per tutto simile al moto, che la Terra ha intorno al proprio centro, mentre pure intorno al Sole è portata: Dappoichè la Luna, che intorno alla Terra è mossa, si muove ancora intorno al suo asse Il moto della Luna intorno a questo asse proprio (non altrimenti che quello della Terra intorno al suo, e degli altri Primarij Pianeti intorno a' loro, siccome nella prop. 30. del 1. Libro si è mostrato) è uniforme, ed equabile, e dello stesso tenore sempre; e 'l suo periodo è egualissimo

lissimo al mese periodico Non istò quà a rap-
portar le dottrine di tanti altri, che potrei; poi-
chè stimo superfluo il farlo dopo prodotte quelle
de' suddetti due Autori, i quali sono annoverati
tra' maggiori, ed i più solenni Lumi dell' Astronomia.
Si mostra poi di pochissima levatura altresì; poi-
chè è cosa veramente da trascolare; come sapen-
do egli, che la Luna nell' esser portata intorno
alla Terra le presenta sempre la stessa faccia, non
sappia poi, che essa gira pure intorno al proprio
suo asse: giacchè, appunto perchè possa presentar
sempre alla Terra la stessa sua faccia, dee indi-
spensabilmente volgersi pure intorno al proprio suo
asse; e in tanto tempo giustamente, in quanto il
suo giro intorno alla suddetta Terra compie. La
cosa è così intrinsecamente vera, che, per poco
che ci si rifletta da chi sa ben riflettere, diven-
ta manifestissima. E ben mi stupisco sopra tutto,
come, mostrandosi il buon *Telliamed* informato de'
Ragionamenti su la Pluralità de' Mondi del Signor
Fontenelle, non dia poi segno d' aver capito que-
sta dottrina, la quale tanto chiaramente ci si tro-
va spiegata (1), che fino una donna, qual era
la Marchesa di G. * * * mostrò tosto d' averla otti-
mamente intesa.

Ma io ho quì pure sempre nuova ragione da
confermarmi nel pensiero, che fin dal bel princi-

(1) 2. Soir.

pio feci, cioè, che l'Autore del suddetto Sistema, attribuito a *Telliamed*, sia lo stesso, che l'illustre Scrittore delle Lettere Giudaiche; peichè lo trovo colla stessa proprietà appunto condotto. Egli avendo fatto sostenitore un Filosofo Indiano, e avendo immaginato forse, siccome è verisimile, che egli fosse giustamente uno de' nostri Peruani *Amauta*, ben dovea poi farlo ragionare da tale. E, a dir vero, un *Filosofo per Natura*, e non per istudio, com'era da supporfi un *Amauta*, ben dovea o ignorare, o rifiutare ogni dottrina non sua; e più contento sentirsi delle proprie stravaganze, che delle altrui dimostrazioni. Tal fu già *Epicuro*, di cui Diogene Laerzio (1) asserisce, che in trecento volumi, che avea composti, non ci era cosa, che non fosse sua propria. Nè d'altronde forse procede, che lo stravolto pensare de' suddetti *Amauta* intorno alle cose naturali tanto sia riuscito per rispetto ad alcune di esse simile a quello del suddetto *Epicuro*: il discernimento dell'uno poco o niente dovette esser diverso da quello degli altri. Così, a cagion d'esempio, immaginò *Epicuro*, che 'l Sole ogni sera si spegnesse nel mare, e che ogni mattina si riaccendesse nell'Oriente; e che non fosse più grande di quello, che appare agli occhi nostri; Ed ecco pure come per rispetto a questo pensarono i Peruani *Amauta*, allorchè (son le parole della

(1) Lib. 10.

della Storia (1) de' loro *Inca*) *vedeano*, che *l' Sole* tramontava, e che pareva, che si precipitasse nel mare, il quale in tutta l'estensione del *Perù* si trova dalla parte dell' *Oriente*, diceano, che esso ci entrava realmente; che la violenza del suo calore disseccava la maggior parte delle acque, e che ci si tuffava al disotto della Terra, la quale credeano esser sopra l'acqua, per uscirne la mattina vegnente dalle porte dell' *Oriente*:

(1) Tom. I. lib. 2. cap. 23.

Ma assai più dell' errore dell' Indiano *Telliamed* duolmi di quello d' un moderno nostro Italiano, il quale lo stesso ha mostrato dolcemente di credere, *La Luna* (egli (2) dice) sta sempre costantemente rivolta verso la Terra con la medesima faccia; così la veggono gli *Antipodi*, come Noi la veggiamo; onde non se le può dare quel moto di rivoluzione attorno il proprio asse, che *Copernico* suppone nella Terra.

(2) Lettere Critiche dell' Avvocato Giuseppe Antonio Costantini Tom. I. Lett. 9.

A dir vero, se ciascuna delle sue Lettere valesse tanto, quanto questa, tutte varrebbero pochissimo.

Ed è cosa degna d' ammirazione, che 'l buon Bresciano Signor Abate Pietro Chiari in una delle sue *Lettere scelte di varie materie*, di fresco in quest' anno venute alla luce in Vinegia, e propriamente in quella, nella quale della *Luna*, e degli *Umori Lunatici* si propone di ragionare (3), abbia procurato per rispetto a tanti altri meno importanti e disputabili punti di discreditar presso la

(3) Tom. I. pag. 123.

fua

(1) Tom. I. lib. II. cap. 13. sua *Dama di qualità* il suddetto Autore, e niente abbia badato poi a farlo per rispetto a questo motivo intorno al proprio affe, di cui intendea egli di privar la Luna. Quanto perciò è da reputarsi difficile l'arte del ben criticare le cose altrui! Ma quel, che è sopra ogni altro di stupore degnissimo, si è, che 'l suddetto Signor Abate così la sua lettera chiude: *Ho detto tutto Madama, e forse ancora più del bisogno*. Or che non può la passion propria sopra gli umani giudicj! Prende egli per un tutto quello, che è pur troppo scemo della miglior parte.

(2) Lettere Critiche dell'Avvocato Giusepe Antonio Castanini Tom. I. lib. II. cap. 13. Ma per tornare al Magliani: egli di niun'altra medicina si valse mai, che della semplice acqua, colla quale, non per tanto operò prodigiose guarigioni: non fece per tutto il tempo della sua vita, che bere di continuo acqua; e morì giustamente d'acqua pienissimo, cioè idropico; di che si chiamò fin all'ultimo fiato contentissimo.

(3) Tom. I. lib. II. cap. 13. Ma è degno d'essere risaputo ciò, che un dì col medesimo m'accadde pochi mesi prima della sua morte. Avendogli detto, che un Illustre Autore, le cui opere stava io leggendo, avea in fucinto data l'idea del medesimo Sistema: egli proruppe tosto in tali grida, e in tali smanie diede, in quali non sono soliti di dar, che coloro solamente, i quali alcuna preziosa gemma, di cui eran possessori,

possessori , abbian perduta . Quinci , passando tosto dal sommo suo turbamento ad un' ardentissima curiosità , fervorosamente ricercommi del nome del suddetto Autore , e del luogo , in cui n' avesse ragionato : Soggiunfigli , che egli era il famoso Scrittore appunto delle Lettere Giudaiche , nella Lett. 123. del Tom. 4. ; ma che ponendolo in bocca dell' Ebreo *Isaac Onis Caraita* facea dirgli , che 'l suddetto Sistema manoscritto , e non ancor fornito gli era stato comunicato in confidenza da un suo amico Arabo , che attualmente stava applicato a compirlo . Chi sarà mai pure questo Divino Arabo ? Ripigliommi tosto . Gli replicai che per quel , che io ne pensava , egli non dovea essere altri , che 'l medesimo spiritosissimo Autore delle suddette Lettere ; poichè il trovava confacentissimo alla sua indole filosofica ; e perchè altronde tratto di poco *buon senso* farebbe stato quell' attaccare , ficcome fa egli vista di fare nel citato luogo , l' opera d' un amico , e in confidenza dal medesimo ricevuta , e innanzi ancora che alla luce fosse uscita ; e perchè finalmente troppo affettata e debole mi pareva la maniera , colla quale avea mostrato di dissentirne . Se egli è ciò vero , ditemi di grazia , mi soggiunse , ci ha forse nel frontespizio delle sue Opere , ficcome è 'l Costume , il suo ritratto ? Gli risposi , che sì . Deh se 'l Cielo lungamente vi conservi ,

Signore,

Signore, tutto acceso nel volto, e sfavillante negli occhi, riprese, fate, che io l'ammiri, o che piuttosto l'adori. Egli non può essere se non il più sublime spirito di quanti ne sieno stati, e ne sien per essere sulla Terra. Fattomi subito recare il primo Tomo delle suddette Lettere nel soddisfecì: ma non sì tosto l'ebbe egli nelle mani, che s'avanzò a farmi con tal fervore istanza perchè mi contentassi di fargliene dono, che, non avendonelo potuto in alcun modo dissuadere, mi fu forza di diligentemente dal libro staccarlo, e di rilasciarglielo. In capo a pochi dì avendo io saputo, che l'avea d'una delicatissima cornice ornato, e d'un finissimo cristallo coperto, mi feci a domandargliene la cagione: E' ben giusto, mi rispose, che io mi conosca obbligato d'onorare l'immagine d'un Uomo, alla cui formazione è assolutamente necessario, che sien concorse delle parti della grand' *Archea* totalmente omogenee a quelle, che son concorse nella mia. Egli mi fece allora sovvenire di ciò, che era solito di fare il nostro Signor *D. Paolo Mattia Doria*, Uomo sì celebre per le molte dottissime sue Opere, il quale sempre che occorreagli o di nominare, o d'udir nominare il suo Platone, non potea far di meno di non dare alcun manifesto segno di riverenza o col togliersi immantinente il Cappello di testa, o col

col chinarla , o col batter palma a palma : di che era cagione , fecondo che egli medefimo attestava l' avere egualmente in Platone ritrovate le fteffe cofe appunto , le quali erano già ftate da lui penfate e ftabilite , innanzi che le aveffe in Platone lette . Quanto è da compiacerfi di ritrovare un fincero approvatore de' propj penfamenti ? E tale dee di neceffità effer colui , che gli ha anche innanzi prodotti . Ma , per dire del Magliani quel , che rimane a faperfi , faggiungo , che fe 'l fuddetto fuo Manofcritto non fi trova ufcito alla luce , n'è giuftamente cagione la troppa fua paffione per l' acqua ; poichè datofi interamente a foffiare per riufcire nel ritrovamento d' una Medicina Univerfale , che egli dall' acqua intendea affolutamente d' estrarre , forfè per arricchire anche di quefto ultimo pregio il fuo Siftema , trafeurò ogni altra fua cofa , e tra le altre la ftampa del fuddetto Manofcritto . Con tutto che forfè egli n' avrebbe piuttosto ricavato lucro , che fofterto difpendio , fe l' aveffe in qualche altro paefe di quefto Mondo mandato a ftampare , o fe l' aveffe fatto ricapitare allo Stampatore *Criſtofaro Conrad ſul Canale dell' Eglantir* , o ad *Aard Wolsftryk* in Amſterdam ; purchè non aveffe coftui temuto di ritornare per l' Opera de' *Zetetici* dell' Olanda nella Caſa della Correzione ; o in difetto d' ogni altro a' *Librari affociati in Baſilea* nuovamente ſcoperti .

abbian potuto da prima tutte le specie degli Animali, sieno de' ragionevoli, sieno degl' irragionevoli starsi nell' acqua; e dopo aver detto come altre prima, altre dopo di tempo in tempo se ne sien tratte fuori, e' par, che si mostri inchinato a pensare, che forse gl' Indiani del Perù sien degli ultimi uscitine (1). Fra i molti notabili avvenimenti, che in pruova del suo

(1) Giornata 6.
pag. 392.

(2) Ivi pag. 340. Sistema egli adduce, uno è 'l seguente (2):
Sulla fine del Secolo passato (egli dice) un Vascello Inglese della Città di Hall, lontana sessanta miglia da Londra, e situata sulla costa settentrionale dell' Inghilterra, stando alla pesca della Balena ne' mari di Groënland, in distanza di cento cinquanta leghe da Terra, si trovò verso il mezzo giorno circondato da sessanta, od ottanta piccole barche, in ognuna delle quali era un Uomo. Appena furono scoperte, che gli schifi del Vascello fecero

fecero forza di remi per sopraggiugnerne qualcheduna; ma coloro, che montavano queste barchette, le quali essi conduceano con due piccoli remi, essendosene accorti, e vedendo, che gli scbifi erano già per esser loro sopra, si tuffarono ad un tratto nel mare colle loro barche, senza che per tutto il giorno ne fosse ricomparsa altra, che una sola. Questa dopo un istante tornò sopra l'acqua, a cagion che nel tuffarcisi, le s'era spezzato uno de' suoi remi. Dopo quattro ore di caccia, e cento nuovi tuffamenti, che la barchetta faceva a misura, che gli scbifi le s'accostavano, essa fu alla perfine presa insieme con colui, che la conducea. Fu egli menato a bordo del Vascello, dove visse venti dì senza mai aver voluto prendere alcun nutrimento, e senza mai gettare alcun grido, o mandar fuori alcun suono, il quale potesse dare a conoscere, che egli

avesse l'uso della parola; sospirando bensì di continuo, e di continuo piagnendo. Egli era fatto come noi co' capelli, e colla barba bastantemente lunga: se non che dalla cintura in giù era il suo corpo tutto di squame coperto.

In quanto alla barchetta, essa avea otto in nove piedi di lunghezza, ed era strettissima, sopra tutto nelle due estremità. Le sue parti erano di ossa di pesce, fino al sedile, su'l quale l'Uomo era posto. Era coperta al di dentro, e al di fuori di pelli di cane marino ben cucite insieme. Questa specie di barchetta era aperta nel mezzo tanto quanto era necessario per capirvi il vogatore; e questa apertura era fornita d'una specie di borsa o piuttosto di sacco della stessa pelle, per la quale dopo che l'Uomo s'era nella barca fin a mezzo corpo intromesso, così perfettamente si cingea con alcune fasce pur
anche

anche di pelle di cane marino, che l'acqua non potea entrarci. Egli avea innanzi due pezzi della medesima pelle attaccati sulla coperta, dove formavano due saccocce, nell'una delle quali furon trovate delle lenze, e degli ami fatti ancora di ossa di pesce Tutto questo treno insieme coll' Uomo disseccato si vede oggidì in Hall nella Sala dell' Ammiragliato; e'l Processo verbale di questa scoperta debitamente attestato dal Capitano del Vascello, e da tutto l' Equipaggio, si conserva negli Archivi di quella giurisdizione.

Or vedete quanto giustamente vi ho detto, che 'l suddetto Autore ha avuto una grande occasione di rintracciar l'origine de' *Quipu* tra' Peruani. Egli già vuole, che i suddetti Peruani abbianfi a riputare degli ultimi passati dal Mare alla Terra: già pure sa, che a quel tale Uomo

Marino

Marino fu trovata innanzi una borsa piena di lenze: queste certamente non dovettero essere altro, che o molti giunchetti marini, o molte fila di qualch' erba lunga del Mare. E non potea pure aggiugnerci, che que' tali *Cordoncini* erano appunto altrettanti *Quipu* usati dagli Uomini marini? E quegli *Ami*, che malamente per tali furon presi, altrettanti *Agbi*, de' quali valevanfi per più facilmente comporne i ravvolgimenti? In fatti gli Aghi, de' quali i Peruani han fatto per tanto tempo uso, non d' altra materia erano, che di ossicelli, o sieno spine di pesci (1). Ed ecco, che vi sarebbe ora chiaro, che i Peruani, allorchè ultimamente dal Mare uscirono, ne trassero seco loro l' uso, avendo poi solamente a' giunchi, o alle fila d' erba sostituita la lana, di cui dovette riuscir loro più comodo il provvedersi in terra; e a trattar la quale furon poi sì bene

(1) *Histoir. des*
Yncas lib. 4. cap.
 14.

ne indirizzati dal loro primo *Inca*, e Legislatore *Manco Capac*, e meglio ancora da' suoi successori, i quali di dì in dì vie più sempre gli dirozzarono e incivilirono. E che? Non potean forse que' sessanta, od ottanta Uomini marini, scoperti dal Vascello Inglese, esser tanti *Corrieri*, che di differenti Messaggi fossero incaricati? Nel processo verbale, siatene sicura, non ci dee esser cosa, che positivamente ci si opponga.

In somma io non veggo, che altro potervi dire intorno a' suddetti *Quipu*, dopo che ve n' ho tante cose dette. Vi confesserò solo con ingenuità, che coll' occasione, che me n' avete data di studiarci sopra, mi si è renduta così familiare la pratica de' *Quipu*, che se non fosse per lo scrupolo, che ho di far danno a' poveri Cartai, e Stampatori, farei risoluto d' imprenderne a tutto sforzo l' introduzione

zione anche tra Noi colla totale abolizione della nostra Scrittura; e Voi fareste la gran Ministra della mia intrapresa: e chi altri potrebbe meglio esser tale, se non Voi, la quale tanto del gentile esercizio de' Nodetti vi dilettrate?

Ma lascinsi gli scherzi da parte, e concedetemi, che vi dica da senno un mio pensiero.

Noi, anche secondo l'idea delle nostre lettere, potremmo benissimo valerci de' suddetti *Quipu* in vece di Scrittura, ed anzi con molto maggior facilità de' Peruviani: e nella pratica maniera, che ora ve n' esporrò, vedrete se dico il vero.

So che a prima giunta penserete forse esser questa una qualche mia stravaganza; ma son sicuro altronde, che dovrà facilissimo riuscirvene poi l'esercizio, dopo che ve n' avrò regolatamente renduto conto.

Tutta

Tutta per tanto la grande opera si ri-
 duce a poche regole , e ben semplici e chia-
 rissime : Eccole .

Prima d' ogni altro è necessario , che
 tenghiate per fermo , che dalle cinque Vo-
 cali *A E I O U* , che sono l' Anima
 della Scrittura , prendono ragione di farsi
 conoscere le Consonanti : e questo per una
 guisa del tutto facile e assai naturale . Of-
 servate di grazia . Nella giacitura del no-
 stro Alfabeto dopo la prima Vocale *A* se-
 guono le tre Consonanti *b c d* ; quindi
 viene la seconda Vocale *E* , ed a questa
 succedono le tre Consonanti *f g h* ; tro-
 vasi in seguito la terza Vocale *I* , e que-
 sta è seguitata dalle quattro Consonanti
j l m n ; vienfi alla quarta Vocale *O* , e
 a questa vanno appresso le cinque Conso-
 nanti *p q r s t* ; finalmente arrivasi alla
 quinta ed ultima Vocale *U* , oltre la quale
 non restano , che le tre Consonanti *v x z* .

li

O o

Egli

Egli è perciò affai giusto, che tra tutte le suddette Lettere abbianfi da Noi, alla maniera degli Algebristi, per *Dominanti* le cinque Vocali, e ciascheduna di esse particolarmente per *Dominante* di quelle tali Consonanti, che le compongono il seguito: L' *A* dunque farà la *Dominante* delle tre sue Consonanti *b c d*, e così di mano in mano le altre; ciascuna delle sue rispettivamente.

E perchè più chiaramente ancora io discenda a prescrivervi la suddetta pratica de' *Quipu* in vece della nostra Scrittura, non farà fuor di proposito, che vi preghi ad immaginare esser le suddette cinque Vocali altrettanti Capi di differenti partiti, ciascuno de' quali sia vestito d'un colore da quello degli altri differente. Così l' *A* farà vestita d' *Azzurro*, l' *E* di *Nero*, l' *I* di *Bianco*, l' *O* di *Rosso*, e l' *U* di *Verde*. E naturale cosa essendo

Egli il

il pensare, che ciascuna di queste cinque *Dominanti* tenga della stessa sua divisa vestite pur anche le Consonanti del suo dominio; con tale contrassegno però, che sieno esse riconosciute per dominate da lei, e non già per *Dominanti*, siccome ella è; farete perciò, che le dette Consonanti in segno di soggezione portino mischiato al principal colore un filo di *Giallo*: la qual cosa, siccome vedete, è corrispondentissima a quel, che in termine di *Blasone* è da Francesi *Brisé* detto. Talchè le Consonanti *b c d*, quantunque vestite tutte d' *Azzurro*, come dominate dall' *A*, avranno non di meno in mezzo al loro *Azzurro* un filo di *Giallo*.

Le tre Consonanti *f g h*, benchè formate di *Nero*, come dominate dall' *E*, avranno pure al lor *Nero* un filo *Giallo* mischiato; e nella stessa maniera userete per rispetto alle altre.

E ciò

O o 2 Eccovi

Eccovi distinte le Consonanti dalle Vocali. Resta ora, che vi spieghi, come abbiate a contraddistinguere poi ciascheduna Consonante dalle altre per un particolar segno. Ed eccovelo pur anche.

Ciascuna Consonante farà espressa con tanti Nodi, per quanti luoghi è distante dalla Vocale sua *Dominante*. Così la Consonante *b* farà semplice, vale a dire, espressa da que' soli Nodi, che sono necessarij per mantenerla inserita nella filza, come appunto son le Vocali, col solo distintivo del tramischiamento del filo *Giallo* all' *Azzurro*; e questo perchè la detta Consonante *b* è immediatamente prossima alla sua *Dominante* Vocale *A*.

La Consonante *c* farà espressa da due Nodi, perchè di due luoghi è distante dalla suddetta *Dominante* *A*.

La Consonante *d* farà espressa da tre Nodi, perchè di tre luoghi si trova distante dalla suddetta *A*. E ciò

E ciò dovrete osservar parimente per rispetto alla maniera da esprimere tutte le altre Consonanti, prendendo sempre regola dalla distanza, nella quale ciascuna di esse si troverà dalla sua *Dominante*.

Notate, che per rendervi la cosa affai naturale, e perchè poteste indelebilmente nella memoria serbarne la distinzione, ho usata nell'assegnare i propj colori alle Vocali la facile regola di dare ad ognuna quel colore appunto, nel cui Vocabolo la prima Vocale, che s'incontra, sia la stessa, la quale debba col detto colore esprimersi: così all' A ho assegnato il colore *Azzurro*: all' E il *nEro*: all' I il *bianco*: all' O il *rOssO*: e all' U il *Verde*; e quantunque l' V del suddetto Vocabolo *Verde* sia Consonante; pure perchè in quanto a lettera ha nell' Alfabeto lo stesso nome, che l' U Vocale, chiamandosi così l'una, come l'altra sempre V; perciò

perciò le ho dato il detto color *Verde*.
A dinotar poi, ciò che è pur necessarissimo, lo *Spazio*, che passa tra una parola, e l'altra, dal quale restano esse le une dalle altre distinte, servirà il color *Giallo* assoluto, e nello stesso modo appunto, che gli altri colori servono, siccome vi ho detto per la significazione delle Vocali; talchè ogni *Spazio* sarà espresso in quanto a' Nodi nella stessa guisa appunto, che è espressa ciascuna Vocale; ma di color *Giallo*.
Spiegatavi la maniera, che dovrà tenersi per significare le Vocali, le Consonanti, e gli Spazj, i quali servono a render le parole le une dalle altre distinte; resta ora, che vi mostri la maniera, nella quale potran dinotarsi tutti gli altri segni, che concorrer debbono a rendere una Scrittura perfetta del tutto; dico le *Virgole*, i varj *Punti*, gli *Accenti*, e gli
Apo-

Apostrofi . Or tutti questi Segni possono ridursi a due Classi : l' una è di quelli , de' quali fiam soliti d' usare nella Scrittura al di sotto della riga , e l' altra di quelli , che fiam soliti d' usare al di sopra . Nella prima sono da includersi la *Virgola* , il *Punto e Virgola* , i *Due Puntti* , e l' *Punto Finale* . Nella seconda poi l' *Accento* , l' *Apostrofo* , il *Punto Interrogativo* , il *Punto Ammirativo* , il *Punto Ironico* , e la *Parentesi* !

Primieramente dunque per ciò , che s' appartiene a' segni della prima Classe , essi faran sempre significati col color *Giallo* ; con questa regola però : la *Virgola* farà dinotata da due Nodi al di sotto della filza : il *Punto e Virgola* da tre : i *Due Puntti* da quattro : e l' *Punto Finale* da cinque .

Per ciò , che s' appartiene a' segni della seconda Classe , essi faran sempre significati

cati col color *Pagonazzo* ; con questa regola però : l' *Accento* , che dee cader sempre sulle *Vocali* , farà dinotato da un filo *Pagonazzo* , che farà mischiato al color semplice di quella *Vocale* , fu della quale esso cade ; che è quanto dire , che tutte quelle *Vocali* , le quali avranno al loro assoluto colore mischiato anche un filo *Pagonazzo* , dovranno esser da Voi pronunziate accentate : così se in mezzo al color *Rosso* della *Vocale O* ci vedrete mischiato un filo *Pagonazzo* , quel tale *O* dovrà da Voi pronunciarsi accentato ; e così tutte le altre .

L' *Apostrofo* farà dinotato dal semplice color *Pagonazzo* : così che allora quando in vece dello *Spazio Giallo* , troverete il *Pagonazzo* , vi farà manifesto segno , che la parola , che ivi termina , termina con *Apostrofo* .

Il *Punto Interrogativo* farà significato
con

con due Nodi al di sotto della filza nel color *Pagonazzo*, nella stessa guisa appunto, che vien significata la Virgola con due Nodi nel Giallo, siccome vi dissi.

Il *Punto Ammirativo* farà dinotato da tre Nodi nel *Pagonazzo*, nella stessa guisa appunto, che è dinotato da tre Nodi nel Giallo il Punto e Virgola.

Il *Punto Ironico* farà contraddistinto da quattro Nodi nel *Pagonazzo*, nella stessa guisa appunto, che da quattro Nodi nel Giallo sono indicati i Due Punti.

E finalmente la *Parentesi* farà espressa da cinque Nodi nel *Pagonazzo*, nella stessa guisa appunto, che da cinque Nodi nel Giallo è additato il Punto Finale.

Notate, che allora si dovrà interporre tra l'una e l'altra parola lo *Spazio semplice giallo*, quando tra di esse non venga a cadere alcun altro de' sopraccennati segni di Virgola, Punto e Virgola, ecc.

Apostrofo , Punto Interrogativo ecc. Ma quando tra l' una e l' altra parola verrà a caderci alcuno de' suddetti segni , basterà questo per dinotare la distinzione , che passa tra le parole , senza il superfluo agguingimento del semplice Spazio giallo .

Dee solo da questa regola intendersi eccettuato l' *Accento* , come quello , che non va significato separatamente dalle altre Lettere , ma incluso nelle stesse Vocali ; così che se dopo quella parola , che finisce con Vocale accentata , non venga a cadere alcun altro de' sopraccennati segni di Virgola , Punto ecc. , in detto caso dovrà farsele succedere il solito Spazio giallo .

E , perchè finalmente niente affatto manchi all' intera perfezione de' suddetti *Quipu* , farà assai a proposito , che vi mostri la facile maniera ancora d' usargli in vece di *Numeri* ; affinchè non solo possiate

fiate con essi formare qualsivoglia elegantissima Orazione , ma possiate foscriverci la Data altresì .

Or Voi ben vedete , che per mostrarvela non avrei a far quì altro , che ripetervi tutto ciò , che ho già detto di sopra nel ragionarvi de' Conti de' *Quipucamay* ; ma perchè questi miei *Quipu* corrispondan perfettamente in tutto alla nostra Scrittura , nella quale in due maniere fiam noi soliti di significare i Numeri , cioè , o colle ordinarie Cifre , o colle Lettere , voglio spiegarvi ora il modo di farlo corrispondentemente alla seconda maniera , o sia , a' Numeri Romani .

Le Lettere , colle quali ordinariamente i suddetti Numeri Romani s' esprimono , sono Sette , dette perciò *Lettere Numerali* , e sono le seguenti C. D. I. L. M. V. X. Ciò posto , la Vocale I. , allorchè sia sola , e con un immediato punto finale

dopo di essa , dinoterà l' *Unità* ; Due II. col medesimo punto finale dopo di essi dinoteranno il Numero 2., e così III. il 3., un I con un V. immediatamente dopo di esso , cui succeda il punto finale , dinoterà il 4., un solo V. col solito punto dinoterà il 5., e così di mano in mano fino al 10., che farà dinotato da un X., e quinci fino al 50., che farà dinotato da una L., e fino al 100., che farà dinotato da un C., e fino al 500., che farà dinotato da un D., e fino pur anche al 1000., che farà dinotato da una M., e così ultimamente fino a tutti i possibili Numeri , attenendosi alle stesse regole sempre .

Or io voglio far con Voi l' indovino , e vedete se do nel segno . Ha dovuto sorprendervi la novità del *Punto Ironico* , del quale due volte vi ho fatta parola . Io veggo benissimo , che la Scrittura n' è
fino

fino a questo dì ancor mancante presso tutte le Nazioni ; ma non so veder poi perchè non se ne sia pensato il rimedio . E pure egli è indubitato , che maggior mancanza le faccia questo punto , che non le farebbero l' *Interrogativo* , e l' *Ammirativo* , de' quali si è procurato d' arricchirla : la formola delle *Interrogazioni* , se ben pensate , da se senz' altro manifesta la propria indole , siccome l' espressione delle *Ammirazioni* da se pure senz' altro scopre la propria forza : non così avviene delle *Ironie* , le quali niun altro contrassegno portan con esse loro , se non quello , che suole dar loro la pronunzia di chi le profereisce : maggior bisogno dunque hanno d' un qualche indizio , che le accompagni nella Scrittura , le *Ironie* , che non le *Interrogazioni* , e le *Ammirazioni* . Voi , che più che l' ago , professate la letteratura , potrete essermene buon testimonio . Io
potrei

potrei forse addurvi molti esempj d' *Ironie* , delle quali appena dopo aver più volte crivellato quel , che va loro innanzi , e quel , che va loro dietro , a grande stento arrivasi ad intendere il valore ; ma , per non perder tempo a riscontrarle negli Autori , ne lascio a Voi medesima la cura . Penso però , che possa valer per tutti quello dell' intero libro Inglese *The Tale of a Tub* del rinomato Decano di *S. Patrick* in Irlanda , il qual libro , se vi mancassero le Note apposteci poi dal Traduttor Francese , farebbe perciò quasi impenetrabile . Se non che chi fa quanto maggior danno n' avrebbe l' Autore risentito , se avesse del *Punto Ironico* fatto uso (a) .

Or

(a) Egli è , siccome altrove si disse , il Signor *Gionata Swift* . Or ecco il danno , che a costui cagionò questo suo Libro : La Regina Anna d' Inghilterra avea già deliberato d' innalzarlo alla dignità

Or che altro è un' *Ironía* non intesa per *Ironía*, se non che una solenne *bugía*? Si troverà detto bene di chi era mente dell' Autore di dir male; e detto male, di chi intendea di dir bene; data lode a chi meritava biasimo; e biasimo a chi era degno di lode. Vi par questo un picciolo pericolo per la gente dabbene? Qual è il gran rimedio a tanto sconcerto? Il PUNTO IRONICO.

E vi dico pure risolutamente, che se

gnità di Vescovo; allora quando tutti i principali membri del suo supremo Consiglio se l'opposero, dicendo, che sarebbe stato prima necessario di renderlo Cristiano; giacchè per tale nol dava a di vedere il suo Libro del *Conto della Botte*. Se dunque senza la manifesta dichiarazione delle tante Ironie che contiene il suddetto libro, tanto gli nocque, giustamente si dee inferire, che forse molto più gli avrebbe nociuto, se del Punto Ironico, che tutte le sue Ironie avrebbe rivelate, avesse egli fatto uso.

io mi trovassi in Firenze , non trascurerei d' esporre il bisogno , che abbiamo del suddetto Punto , in una lezione alla Veneratissima mia Accademia della Crusca ; e spererei senz' altro di meritarme l' approvazione da quei Virtuosissimi Compagni . Ma , poichè non ho avuta finora la sorte di farlo , ho voluto almeno introdurlo ne' miei nuovamente pensati *Quipu* .

E' forza dunque , che per questo almeno , se non per altro , Voi confessiate , che i miei *Quipu* non solo vaglion quanto la Scrittura , ma anche qualche cosa di più . Se poi desideraste sapere , come nello scrivere segnerei il suddetto Punto , vi dirò , che 'l segnerei così ☉

Che vi pare ? Poteva io arricchir d' altro i miei *Quipu* ? Certo , mi par , che ripigliate : delle *Lettere Majuscole* . E' vero : ma ben potevate farlo da Voi medesima ; poichè non ci ha la cosa più facile : scrivetevi

vitevi di cordoni più majuscoli, ed ecco-
 vi le *Lettere Majuscole*. E credetemi
 pure, che non potrete mai scrivendo sod-
 disfarvi tanto nel far *Lettere Majuscole*,
 quanto nel maneggiare i miei *Quipu*;
 giacchè potreste, se mai vi fosse a grado,
 fervirvi ancora d'una gumina da nave.
 Ed oh allora che *Lettere Majuscolissime!*
 Ora sì che potrei sicuramente afferma-
 re a chicchessia, che niente manchi a
 miei *Quipu*; ma non ho già cuore di far-
 lo con Voi..Ed eccovene la ragione. Voi
 nello scrivere le vostre cose non solamen-
 te impiegate il nostro Idioma Italiano, ma
 bene spesso qualche altro ancora: io non
 ho fatto finora nello spiegarvi i miei *Qui-
 pu*, se non che darvi la maniera di signi-
 ficar con essi l'Italiano: dunque per ri-
 spetto a Voi i suddetti miei *Quipu* sono
 ancora mancantissimi. Vi giuro, che sta-
 rei per rinegare i *Quipu*, i Peruani, e
 forse

forse anche la pazienza . Vi par poco ? Quando mi credea d' aver compiuta la mia intrapresa , mi trovo d' averla appena cominciata . Quanto mi costa l' aver che fare con una Dama troppo dotta e virtuosa ! Ma già veggio , che se io m' addossassi dal canto mio la fatica di tirar troppo più in lungo questa mia Lettera , voi non avreste dal vostro la sofferenza da tollerarne la lettura . E d' uopo dunque , che in pochissimi sensi finisca di soggiugnervi quel , che mi resta da dirvi . Voi avrete tutto l' arbitrio di valervi de' miei *Quipu* per ispiegarvi non solo nell' Italiano , ma in qualsivoglia altro de' principali Idiomi usati nella nostra Europa : dico in Latino , in Francese , in Ispagnuolo , in Tedesco , e in Inglese : e sempre attenendovi a quella regola fondamentale , che vi ho già data di sopra per rispetto a' colori , che dovranno formare le Vocali ; cioè , all' usare

per

per la formazione d' ognuna di esse quel
tal colore, nel cui vocabolo la prima Vo-
cale, che s' incontra, sia quella appunto,
a significar la quale Voi l'impiegate.
Così in Latino per l' A vi servirà il
Bianco *Album*; per l' E il Verde *hErba*;
per l' I l' Azzurro *cYaneum*; per l' O il
Nero *Obscurum*; e per l' U il Rosso *rU-*
beum: in Francese per l' A l' Azzurro
Azur; per l' E il Rosso *Ecarlate*; per l' I
il Giallo *Jaune*; per l' O il Nero *Obscur*;
e per l' U il Verde *Verd*: in Ispagnuolo
per l' A il Giallo *Amarillo*; per l' E il
Rosso *Encarnado*; per l' I il Bianco *nle-*
ve; per l' O il Nero *Obscuro*; e per l' U
il Verde *Verde*: in Tedesco per l' A l' Az-
zurro *blAu*; per l' E il Bianco *wEis*;
per l' I il Verde *wlese*; per l' O il Ros-
so *rOth*; per l' U il Nero *dUnckel*: in
Inglese per l' A il Nero *blAck*; per l' E
il Rosso *rEd*; per l' I il Bianco *wblte*;

colours

Qq 2 per

per l' O il Giallo *gOld* ; e per l' U l' Az-
zurro *blUe* .

In oltre per rispetto a que' puntini , da' quali sogliono essere di tempo in tempo contraddistinte alcune Vocali nel Tedesco , e nel Francese , piacciavi d' attenervi a quel , che n' osservate disposto nella Tavola 3. de' diversi Alfabeti . Se in ciascun Idioma non è caduto il vocabolo positivo d' ogni colore , non dovete sentirne maraviglia ; perchè , siccome ben vedete , quello , che ci si trova in vece di esso , è tale , che non può , se non lo stesso , dinotarvi : a cagion d' esempio , che altro potrà significarvi quell' *Obscurum* , *Obscur* , *Obscuro* , *Dunckel* , che nel Latino , nel Francese , nello Spagnuolo , e nel Tedesco trovate usato , se non il *Nero* ? Che altro quell' *Herba* nel Latino , e quel *Wiese* , cioè , *Prato* nel Tedesco , se non il *Verde* ? Che altro quel *Nieve* nello Spagnuolo ,

gnuolo, se non il Bianco? Che altro finalmente quel *Gold*, cioè, *Oro* nell' Inglese, se non il *Giallo*? Vedete quanto sono leggiere e discrete le licenze, che io mi prendo.

In somma Voi scorgete manifestamente, che, sia qualunque si voglia l' Idioma, nel quale intendiate di spiegarvi co' miei *Quipu*, Sette faran sempre i colori, de' quali dovete valervi; L' *Azzurro*, il *Nero*, il *Bianco*, il *Rosso*, il *Verde*, il *Giallo*, e l' *Pagonazzo*: l' ultimo, cioè, il *Pagonazzo*, allorchè sia misto al color principale d' una qualche Vocale, vi servirà immutabilmente sempre in tutti gl' Idiomi per dinotar l' Accento, che dee quella tale vocale portar seco; siccome, allorchè è assoluto, per dinotar tutti gli altri segni, che dinota nell' Italiano. Gli altri Sei vi serviranno per significar le Vocali, le Consonanti, e lo Spazio, e tutti

ti gli altri Segni; con questa ragione però, che quel colore tra' suddetti Sei, che non entrerà nella formazione delle cinque Vocali, quello vi servirà appunto per la formazione dello Spazio, per contraddistinguere le Consonanti, e per gli altri Segni in ciascuno de' rispettivi Idiomi: tal farà nel Latino, e nel Tedesco il Giallo; nel Francese il Bianco; nello Spagnuolo l' Azzurro; nell' Inglese il Verde.

Se non se dovrete por mente ancora a quelle tali Consonanti, le quali si trovano di più delle solite in qualcuno de' suddetti Idiomi. Queste sono nel Latino, Francese, e Spagnuolo l' Y; nel Tedesco, e nell' Inglese il K, il W, e l' Y: siccome dunque nell' Italiano dopo la Vocale I contate per seconda Consonante la L, nel Tedesco, e nell' Inglese ci conterete il K, e la detta L per terza; siccome nell' Italia-

no dopo la Vocale U contate per seconda Consonante l' X , nel Tedesco , e nell' Inglese ci conterete il W , e l' suddetto X per terza ; siccome nell' Italiano dopo la suddetta Vocale U contate per terza Consonante lo Z ; nel Latino , Francese , e Spagnuolo ci conterete l' Y , e l' suddetto Z per quarta ; e siccome finalmente ne' suddetti Latino , Francese , e Spagnuolo dopo la Vocale U contate per terza Consonante l' Y , nel Tedesco , e nell' Inglese la conterete per quarta , avendone innanzi ad essa tre altre , cioè l' V , il W , e l' X . Gli Alfabeti , che vi pongo sotto gli occhi , vi daranno l' ultimo lume per la grand' arte de' miei *Quipu* , e ve ne renderanno la pratica facile e chiara più dello stesso giorno . E se non vi ho fatta alcuna menzione della maniera di fare i prescritti Nodi , e dell' inferirgli nella filza , ciò è stato , perchè ho reputato del tutto super-

fluo il farlo con una Dama , cui questa gentil Opera è tanto familiare , quanto la moda l' esige .

La notizia , che dovrà riuscirvi più aggradevole di tutte le altre , e che reca il maggior pregio a' miei nuovi *Quipu* , è quella , che passo ora a darvi . La Signora Principessa di Striano , Dama dotata di quel sublime spirito , e di quella mirabile abilità , che Voi ben sapete , per rispetto ad ogni nobile lavoro , se n' è già renduto familiarissimo l' esercizio ; anzi n' è divenuta una perfetta Maestra . E pure non altro , che un mero accidente gliene diede l' occasione . Volendo io cavarmi di tasca un non so che n' uscì pur anche , e cadde a terra quel picciolo involto de' miei *Quipu* , che io avea composti per farne la prima pruova , subito che gl' immaginai ; ciò che fu appunto quel dì medesimo , se non m' inganno , che ebbi l' onore

Alfabeto Italiano

A b c d E f g h I j l m n O p q r s t U v x z à è ì ò ù Spazio , ; : . ' ? ! ° ()

Latine

A b c d E f g h I j l m n O p q r s t U v x y z à è ì ò ù Spatium , ; : . ' ? ! ° ()

En François

A b c d E f g h I j l m n O p q r s t U v x y z à è ì ô ü Voide , ; : . ' ? ! ° ()

En Espanõl

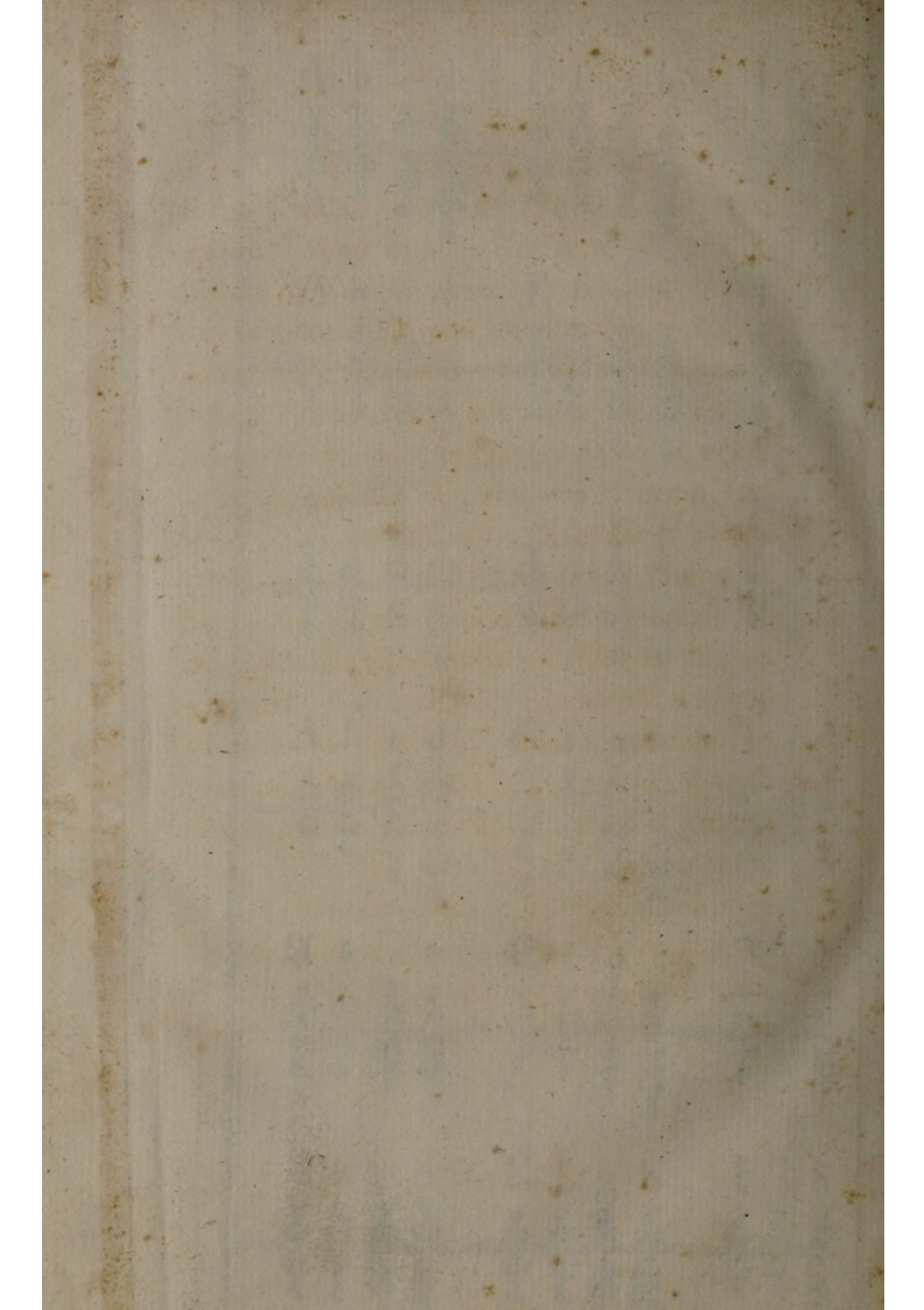
A b c d E f g h I j l m n O p q r s t U v x y z à è ì ò ù Espacio , ; : . ' ? ! ° ()

Auf Teutsch

A b c d E f g h I j k l m n O p q r s t U v w x y z ä ö ü Leer / ; : . ' ? ! ° ()

In English

A b c d E f g h I j k l m n O p q r s t U v w x y z Space , ; : . ' ? ! ° ()



nore di prestarvi il libretto delle *Lettere d'una Peruana*. Un' indifferente curiosità mosse la suddetta Signora Principessa a ricercarmi di ciò, che mai fosse quella frangetta di varj colori: io le risposi seriamente, che era una mia Scrittura. Il paradosso a nuova e maggior curiosità la spinse: rinnovò per ciò, e con più di premura le domande. In somma, dopo averla tenuta per qualche poco ancor sospesa, mi feci a soddisfarla. E credetemi, che fu ella sì sollecita ad intendere la mia spiegazione, comechè fattale così in due piedi, che tanta maraviglia presi io della prodigiosa prontezza del suo intendimento, quanta n'avea già ella presa da prima della novità de' miei *Quipu*. Il dì seguente me ne mandò in pruova un esempio da lei formato, nel quale niuno equivoco o mancanza, ancorchè minima, trovai. Da essa ad altre virtuose Dame sue amiche

la conoscenza n'è passata. Talchè se Voi non vi affrettate a restituire a' *Quipu* l'onore, che avete procurato di toglier loro, gli vedrete, non senza gran dispetto, trionfar pubblicamente del vostro attentato. La Signora Principessa è poi passata più oltre nel procacciare una felice riuscita a' miei *Quipu*: ha ideato un opportunissimo Telajetto per renderne agevolissima la costruzione. E vi assicuro, che ci ha pensato quanto era possibile di pensarci. Vi dico solo, che 'l suddetto Telajetto fa perfettamente le veci d'una compiuta Stamparia. E, perchè ne restiate interamente persuasa, ho voluto con questa mia Lettera accompagnarlo: egli è ben degno della vostra approvazione. Ultimamente, se mi stesse bene di farlo, mille belle cose potrei aggiugnervi in lode de' miei *Quipu*. Vi direi, che grande occasione d'onore e di gloria ne trar-

ranno

ranno da oggi innanzi tutte le Signore Dame ; giacchè basterà il farsi vedere applicate al maneggio de' loro Nodetti per esser credute Letterate. E veramente non faranno essi più nell' avvenire così inetta cosa , come sono stati per lo passato : ma più tosto un familiare strumento da registrar subito tutti i be' concetti , che s' odono nelle conversazioni , o tutti quelli , che nascono d' improvviso nell' animo : Vi direi sopra tutto il maraviglioso uso , che potrebbero farne i seguaci di Marte , e d' Amore (a) . Ma de' seguaci di Marte non posso

(a) Non farà disconvenevole , che in luogo di Nota abbian quì finalmente un salutare ricordo così tutte le Signore Dame , come tutti i Mercatanti de' donneschi ornamenti . Le prime perchè si guardino bene dopo la pubblicazione di questa lettera dall' andare , venendone loro l' occasione , e la voglia , a vedere qualche accampamento di Truppe con al-

posso più farvi parola, perchè così vi promisi ; e per rispetto a' seguaci d' Amore non dee esservi difficile l' intendere tutto quel , che potrei mai dirvi : mi rimango dunque dal farvene la dichiarazione.

E dove m' era fuggito dall' animo l' avvertirvi , che intanto mi son valso io della voce *Quipu* nello scrivervi in vece di quella *Quipos* , usata dalla Componitrice delle *Lettere* della nostra *Peruana* , e dagli altri Viaggiatori ; perchè ho voluto ritenere piuttosto il vero antico Vocabolo Peruano , che usare il corrotto dagli Spagnuoli dopo la loro Conquista ; e se la
suddetta

cun fornimento di Nodetti in dosso ; poichè potrebbero facilmente divenir di trama sospette ; o apportatrici di qualche nemico messaggio esser credute . I secondi , perchè non s' arrischino a portarne alcuna mercanzia nelle Case di certi Padri , o Mariti troppo gelosi : Chi fa quel , che ne potesse loro addivenire ?

suddetta Dama non l'ha fatto, è stato, a quel che io ne penso, per evitare lo spiacevole equivoco, che nella pronunzia Francese avrebbe forse la suddetta Voce potuto cagionare agli Uditori: e ben con molta prudenza l'ha ella fatto; nè altrimenti avrei usato io, se in Francese, com'essa, e non in Italiano vi avessi questa mia Lettera scritta. Non dovrete però pronunziare la suddetta Voce *Quipu* alla nostra maniera Italiana, ma alla Francese, cioè, come la pronunziereste se fosse scritta *Cbipu*.

Notate pure, che 'l ragionevole motivo di ritenere il più, che mi fosse possibile, la maniera de' Peruani, ha fatto altresì, che io non abbia mai alterata la terminazione de' loro propj Vocaboli nel numero del più; giacchè essa era tra loro la stessa sempre, tanto nel numero del meno, quanto in quello del più, prendendo solo
la

la loro distinzione dalle particelle, che gli accompagnavano: non altrimenti, che in molti de' nostri addiviene; così diciam noi *la virtù, e le virtù, il Re, ed i Re, la verità, e le verità.*

Io ho terminata la mia Lettera, della quale sta già ora a Voi di prendere quella vendetta, che meglio v'aggrada. L'ho scritta, siccome sapete, con tanta fretta, che o niuna affatto, o pochissime cose buone han potuto caderci. Se non che mi fa lieto solamente il pensare, che non potrete ad altri comunicarla; giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo conceputa, che appena può essere a Voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti. Del vostro gradimento non saprei promettermi; so bensì, e l'ho di sicuro, che se non finisce di piacere a Voi, piacerebbe almeno alla Dama, di cui contiene l'Apologìa, se gliene pervenisse
la

la notizia. Alla perfine se la Lettera non è degna della vostra benevolenza, mi basta, che non ne stimiate indegno l'Autore, il quale niuna cosa più forte desidera, che la vostra buona grazia. State sana.

Il Libro intitolato la Difesa dello Spirito delle Leggi di fresco uscito dalle stampe, e di freschissimo capitatomi, m'ha dato giusta occasione di soggiugner quì ultimamente una protesta, che stimo necessarissima. Nel progresso della mia Lettera, siccome anche tra le mie Note più volte m'è occorso di nominare alcuni Autori o di diversa Religione, o di niuna; pure nel farlo non gli ho mai d'alcun ingiurioso aggiunto caricati: Or non vorrei, che perciò avesse ad intravvenirmi quello stesso, che all'Autore del suddetto Spirito

320 LETTERA APOLOGETICA.

Spirito delle Leggi è intravvenuto, cui dal facile suo accusatore è stato per la seconda objezione opposto, che, in luogo di biasimare, avea egli anzi lodato il Bayle col chiamarlo grand' Uomo. Io dunque, servendomi delle stesse parole della difesa del suddetto modestissimo Autore, altamente protesto, che se non l' ho fatto, è stato unicamente, perchè non mai m' è piaciuto d' oltraggiare la gente, nè meno la più nemica; o che avvenga perchè di propria natura non ci son portato, o perchè dalla mia educazione non ci sono stato disposto. Oltrachè non sarebbe egli questo uno sfacciato contravvenire alla dottrina del Sacrosanto Evangelio? Qui autem (son le sue parole) dixerit fratri

(1) Matth. cap. 5.
vers. 22.

fuo, RACA, reus erit Concilio (1).
giungo aggiunto caritati: Or non vor-
rei, che perciò avessi ad intravederli
quello stesso, che all' Autore del suddetto
Spirito

CORTESE LEGGITORE.

Ultimamente mi conosco in obbligo di passare alla tua notizia quello stesso, che 'l degnissimo Autore della Lettera Apologetica, che hai finito di leggere, ha passato alla mia non ha che pochissimi giorni. Egli forte dolendosi meco, che la stampa della suddetta sua Lettera si trovasse già condotta fin all'ultimo foglio, talchè non eragli più possibile il somministrarmi alcun' altra addizione, mi dice, che gli era in punto nelle mani caduta una rara Dissertazione del P. Augusto Malfert Religioso dell'Ordine della Carità, nella quale dallo spiritoso Scrittore procurasi a tutto sforzo di stabilire come la più probabile di tutte le altre sentenze, che 'l Segno, che posè Iddio in Caino dopo l'orrendo fratricidio da lui commesso, fosse stato l'averlo fatto diventare Negro da Bianco, che egli per l'addietro era stato, e che di lui fossero uscite fin dal Principio del Mondo tutte le razze de' Negri, che oggi s'osservano sopra la Terra. Il nostro Autore pertanto mi protesta, che avrebbe avuto moltissime cose d'aggiugnere su questo proposito alla suddetta sua Lettera Apologetica, se fosse stato ancora in tempo; ma, poichè non era più riuscibile, m'assicura, che tra poco mi farà tenere separatamente tutte le suddette sue nuove Aggiunte, perchè io quell'uso ne fac-

cia, che meglio mi torni a grado. Rimanti or tu
pure sicurissimo, che io con quel medesimo zelo,
col quale della sua Lettera ti ho fatto dono, le
sue nuove Aggiunte ti presenterò altresì tosto che nelle
mani mi pervengano. Vivi felice.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

G Ennaro Morelli pubblico Stampatore
in questa Fedelissima Città suppli-
cando espone all' Em. V. come desidera
dare alle stampe un' Opera intitolata *Let-
tera Apologetica dell' Esercitato Accade-
mico della Crusca ecc.* Per tanto suppli-
ca l' Em. V. a darne il permesso con com-
metterne la revisione , e l' avrà a grazia
ut Deus.

*Adm. Rev. P. Jobannes Maria a Turre
Congregationis PP. Sommasc. in Lyceo
Archiepiscopali Naturalis Philosophiæ An-
tecessor revideat, & referat. Datum Nea-
poli hac die xxjv. Januarii 1751.*

G. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

Julius Nicol. Episc. Arcad. Can. Dep.

Per eseguire i comandi dell' E. V. ho let-
ta attentamente la LETTERA APOLO-
GETICA DELL' ESERCITATO AC-
CADEMICO DELLA CRUSCA ecc.

S s

E in

E in essa non solamente non ho trovata cosa alcuna , che ripugni a' Sacrosanti Dogmi di nostra Religione , e alle regole del buon costume ; ma anzi l' ho considerata da per tutto ripiena di ottime e Cristiane Massime , e de' veri , e sodi fondamenti della nostra credenza , che opportunamente si stabiliscono in più luoghi dell' Opera . Se bene sia la medesima da prezzarsi infinitamente tanto per rispetto all' Autore , che l' ha prodotta , il quale sta celato sotto il nome , che tiene nell' Accademia della Crusca , ed è , siccome dal Catalogo de' nomi degli Accademici si osserva , l' Eccmo Signor D. Raimondo di Sangro Principe di Sansevero ; troppo noto al Mondo Letterario per la sua *Tattica* stampata nell' anno 1747. quanto per rispetto alla Nobilissima Virtuosa Dama , alla quale è indirizzata , e che ne vuol fare un sì bel dono al Pubblico ; Si rende in oltre per la vasta sua erudizione , e per la maniera , colla quale è nobilmente condotta,

dotta , degna di tutta la possibile ammirazione in ogni sua parte . Io m' afferro quì d' entrare nel minuto dettaglio de' rari pregi , che essa contiene , perchè essendomi per buona sorte capitata per via della mentovata Dama una Lettera , che 'l Signor Marchese Andrea Alamanni Vice-Segretario dell' Accademia della Crusca , detto in essa *lo Schermiso* , scrisse da Firenze all' Autore a' 14. Luglio 1750. in occasione d' essere stato eletto per uno de' Deputati della Revisione , mi piace quì di tesserne il giusto Elogio , che merita una tal Opera , colle parole stesse del suddetto Signor Marchese , Uomo per altro di quella profonda Dottrina, che ognun sa . Continua egli dunque la cennata sua Lettera così :
. . . Io ne ho già scorsa più della metà (dell' Opera) , e vado sollecitandomi pel rimanente , nè lascio di spendervi ogni benchè minimo instante che m' avanzi dalle mie continue , e inevitabili faccende.

E mi creda V. E. che poco ci vuole per indurmi a farlo di tutta forza, tanto è il piacere che incontro nel legger quest' Opera, nella quale non so se sia più da ammirare o la bizzarría del Soggetto, o il brio con cui è trattato, o la varietà delle materie che vi si esaminano, o la profondità, e novità delle ricerche, o la forza, e chiarezza del ragionare, o la vaghezza ed energía dello stile, cose tutte che la fanno ravvisare per ingegnossimo parto d' un Cavaliere che ad una vasta erudizione ha unita tutta quella solidità, e vivacità di pensare, che non può acquistarsi fuorchè nella gran pratica del Mondo. Io me ne congratulo vivamente con esso lei, e gliene pronostico l' universale applauso del Pubblico. Basti per ora a V. E. quel poco che io quì le significo per darle un piccolo cenno di quel molto, ch' io ne sento. . . . Or dopo un' approvazione così solenne, che ha fatta
all'O-

all' Opera suddetta un Soggetto di tanta
faviezza, a me non resta altro, che aver-
la per uno de' più be' parti, che sieno fino-
ra usciti alla luce, perchè in essa il dot-
tissimo Autore istruisce, diletta, e a ma-
raviglia eseguisce il fine, che si è propo-
sto. Perciò la giudico degna dell' impres-
sione, per non restar priva la Repubblica
Letteraria del grand' utile, e piacere, che
verrà senz' altro a trarre dalla lettura del-
la medesima.

Dell' Em. V.

Napoli dalla Casa Professa de' SS. De-
metrio, e Bonifacio 8. febbrajo 1751.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
P. D. Gio: M. della Torre C.R.S.

Ss 3 *Attenta*

*Attenta Relatione Domini Revisoris
Imprimatur. Datum Neapoli hac die x.
Februarii 1751.*

C. EPISC. CAJAC. VIC. GEN.

Julius Nicol. Episc. Arcad. Can. Dep.

S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE.

Gennaro Morelli pubblico Stampatore
in questa Fedelissima Città suppli-
cando espone alla M. V. come desidera da-
re alle stampe un' Opera intitolata : *Let-
tera Apologetica dell' Esercitato Accade-
mico della Crusca ecc.* Per tanto supplica la
M. V. a darne la permissione con com-
metterne la revisione, e l'avrà a grazia
ut Deus.

*Rñus P. Abbas D. Josephus Orlandi
in hac Regia Studiorum Universitate Pro-
fessor in Cathedra Physicæ Experimentalis
revideat, & in scriptis referat. Neap.
die 15. mensis Januarii 1751.*

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL.
CAPELL. MAJOR.

Illmo

Illmo e Rmo Signore.

Per obbedire a' comandi di V. S. Illma
ho letto il Libro intitolato LETTERA
APOLOGETICA DELL' ESERCITA-
TO ACCADEMICO DELLA CRU-
SCA CONTENENTE ecc. La novità
dell'Argomento, la varia profonda erudizio-
ne, il giusto e fondato discernimento fu
disparati soggetti, il lodevole impegno di
vendicare vigorosamente l' onor della Pa-
tria contra le calunniose accuse degli Stra-
nieri, la vivacità e singolarità de' pensieri,
l' eleganza e purità dello stile, sono, a mio
intendimento, i principali pregi, onde il
chiarissimo e nobilissimo Autore ha sapu-
to fregiare questo suo Libro, in cui nul-
la si ravvisa, che a' Regj diritti, e a' buo-
ni costumi non sia che convenevole e
conforme. Perciò son di parere, che pos-
sa e debba tosto al Pubblico colle stampe
comunicarsi, a cui non potrà certamente
che piacere e giovare: siccome avverrà
senza

senza dubbio delle tante altre lodevoli fatiche ed invenzioni dell' Autore , che l' innominata virtuosa Dama nella sua Nota a carte 206. con tanta buona grazia ed eloquenza ha riferite , se Egli si compiacerà un giorno di darle alla luce , come per pubblico bene è sommamente da desiderarsi .

Di V. S. Ill^{ma}

Napoli 3. febbrajo 1751.

Umiliss. Devotiss. Servidore Obligatiss.
D. Giuseppe Orlandi Abate Celestino.

*Viso rescripto S. R. M. sub die tertia
currentis mensis , & anni , ac approba-
tione facta per Rev. P. Abbatem D. Jose-
phum Orlandi de commissione Rev. Regii
Capellani Majoris , prævio ordine præ-
fatæ Regiæ Majestatis.*

Die

Die 11. mensis Februarii 1751. Neap.
Regalis Camera Sanctæ Claræ provi-
det, decernit, atque mandat, quod im-
primatur cum inserta forma præsentis
supplicis libelli, ac approbatione dicti Re-
visoris; Verum in publicatione servetur
Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

CASTAGNOLA. FRAGIANNI.
GAETA.

Ill. Marchio Danza Præses S. R. C. tem-
pore subscriptionis impeditus.

Ill. Marchio Andreaffi non interfuit.

Citus.

Registrat. fol. 36. a terg.

Larocca.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

LA diligenza , che si è usata , affinchè la stampa di questa Lettera Apologetica fosse uscita alla luce perfettamente conforme all' Originale del dottissimo Autore , è stata somma ; ma , poichè la debolezza de' nostri sensi è sempre maggiore di qualunque nostro avvedimento , non è stato possibile d' evitare certe piccole trasgressioni , alcune delle quali non per altro sono tali , se non perchè all' illibatissima perfezione dell' Originale non si conformano , del resto non potrebbero a buon' equità esser tenute in conto di errori in qualsivoglia altro libro. Le parole dunque , che si sono notate , sono le seguenti : pag. 2. v. 3. suol' in vece di *suol* senza apostrofo . pag. 7. v. 10. pubblicarli . pag. 12. v. 9. profferirli . pag. 16. v. 10. affrettarneli in cambio di *pubblicargli* , *profferirgli* , *affrettarne*gli . pag. 20. v. 4. a i Comandi per *a' Comandi* . pag. 24. v. 8. Tastica , e dee dire *Tactica* in carattere Corsivo , non essendo voce Toscana . pag. 36. v. 1. questa mia , e dovrebbe dire *questa mia Lettera* . pag. 37. v. 14. della di lei fantasia , quando che dee dire *della fantasia di lei* . pag. 53. v. 16. Scritto in vece di *Scrittore* . pag. 65. v. 14. su l' Alcorano , e dee dire *sull' Alcorano* , come ancora alla pag. 275. v. 20. su la , e dee ancor dire *sulla* .

pag.

pag. 85. v. 5. e pag. 155. v. 4. oggi giorno, e dee
essere scritto *oggigiorno*. pag. 87. v. 8. spressò per
spessò. pag. 99. v. 18. e pag. 100. v. 15. Arnould
per *Arnauld*. pag. 172. nella citazione Verf. 11.
dice cap. 366. e dee dire *pag. 366.* nella pag. 175.
v. 23. seco medesimo in vece di *seco medesimi* ;
pag. 269. v. 3. altrimenti per *altrimenti*, e final-
mente pag. 287. v. 20. Cartai per *Cartaj* ; oltre
a qualcun altro errore, che potesse notarsi, e di
cui non mi fossi avveduto.

Per rispetto poi al punteggiamento, se in qualche
cosa si è errato, la colpa è ben degna del compa-
timento de' cortesi Leggitori, conciossiachè si tratti
di minuzie, che di leggieri scappano dall' attenzio-
ne di qualsivisia più accorto investigatore.

Si fa per fine avvertito il Legatore della presen-
te Lettera, che la *prima Figura*, la quale disegna il
Vocabolarietto Peruano, dee esser posta alla pagina
262; la *seconda*, cioè, quella della Canzone dee esser
situata alla pagina 268; e la *terza* per ultimo,
che è quella de' varj Alfabeti, dee aver luogo do-
po la pagina 312.



ST



